

Indice

Introduzione	5
1. Chrétien de Troyes: breve profilo storico-letterario	9
1.1. La vita	9
1.2. Le opere	10
1.2.1. <i>Erec et Enide</i>	11
1.2.2. <i>Cligès</i>	14
1.2.3. <i>Le chevalier au lion</i>	17
1.2.4. <i>Le chevalier de la charrette</i>	20
1.2.5. <i>Perceval ou le Conte du Graal</i>	25
1.3. Lo stile	27
1.4. La fortuna	29
2. Il sondaggio	33
2.1. Breve premessa metodologica	33
2.2. La piattaforma SurveyMonkey	34
2.3. Come visualizzare i dati dell'indagine <i>on-line</i>	35
2.4. Il questionario d'indagine	35
2.4.1. Età e livello di istruzione del campione: Domande 1 e 2	36

2.4.2. Un primo approccio alla figura di Chrétien de Troyes: Domanda 3	39
2.4.3. Chrétien de Troyes e le sue creazioni letterarie: Domande 4 e 5	42
2.4.4. Chrétien de Troyes e i lettori: Domande 6, 7 e 8	46
2.4.5. L'attuale interesse per le tematiche dei romanzi cortesi di Chrétien: Domanda 9	52
2.4.6. L'influenza dei moderni mezzi di espressione sull'immaginario comune: Domanda 10	54
2.5. Riassumendo	57
3. Il panorama editoriale	59
3.1. Le opere di Chrétien nelle librerie italiane oggi	60
3.2. Le case editrici a confronto Carocci, Edizioni dell'Orso e Mondadori	62
3.2.1. Intervista ad Alessandra Zuccarelli, editor presso Carocci Editore	64
3.2.2. Intervista a Lorenzo Massobrio, amministratore delegato di Edizioni dell'Orso	65
3.2.3. Intervista a Elisabetta Risari, responsabile editoriale dei Classici Mondadori	67
3.3. Considerazioni finali sull'attuale situazione editoriale di Chrétien de Troyes	68
4. Chrétien de Troyes nell'attuale panorama culturale	73
4.1. Il panorama letterario	74
4.1.1. Artù e Lancillotto: tra Chrétien e Tolkien	74
4.1.2. La corte di Artù nel romanzo moderno	80
4.1.3. Il Graal nel romanzo moderno	83
4.1.4. Brevi cenni di onomastica letteraria	85

4.2. Il panorama cinematografico	89
4.2.1. Il ciclo arturiano sul grande schermo	89
4.2.2. Il ciclo arturiano sul piccolo schermo	93
4.2.3. Il ciclo arturiano nei film d'animazione	94
4.3. Il panorama fumettistico	96
4.4. Il panorama musicale	97
4.5. Il panorama videoludico	100
Conclusione	103
Bibliografia	107
Filmografia	112
Discografia	114
Sitografia	115

Introduzione

È stato detto che uno dei più grandi pregi della narrativa è quello di «dire di personaggi che attraverso le parole rimangono in vita, che si vestono in qualche modo di eternità. Perché, *si licet parva*, Cervantes ci ha lasciati da un pezzo ma la sua creatura, il "cavaliere dalla trista figura", Don Quijote, cavalca ancora per le plaghe della Mancha¹». Queste parole che, senza esagerazioni, possono essere definite paradigmatiche, sono applicabili anche a Chrétien de Troyes: l'autore francese manca ormai da oltre otto secoli, ma i personaggi da lui creati sono tuttora vivi e vegeti.

È sufficiente un piccolo sforzo di immaginazione per vedere Artù, lo scettro in pugno e la spada al fodero, assiso sul trono della sua reggia di Camelot. Non è difficile, nella nostra fantasia, scorgere Lancillotto, lancia in resta, che cavalca superbo, lanciato contro un temibile avversario.

Questo perché tali personaggi sono ormai parte integrante del tessuto di cui è fatto il patrimonio culturale comune della civiltà occidentale: il nostro immaginario è costellato di luoghi mitici e leggendari in cui vivono, e sempre vivranno, le imprese degli eroi che ci hanno fatto e sempre ci faranno sognare, tanto che negli anni si sono susseguite numerose mappe geografiche che, con pretesa veridicità, mostravano l'esatta posizione di quei luoghi immaginari².

Partendo da questa condivisibile constatazione, risulta chiaro che le opere e, soprattutto, le vicende e i personaggi che tali opere evocano, sopravvivono al loro narratore. Spesso la distanza di tali prodotti culturali dall'epoca dell'autore è talmente ampia che è arduo, se non impossibile, per l'uomo medio riconoscerne la provenienza.

Da questo presupposto ha preso il via un ragionamento più minuto e mirato, circoscritto alla figura di Chrétien de Troyes, che mira a delineare un quadro dell'attuale popolarità dell'autore e dei suoi romanzi cortesi, anche e soprattutto alla

1 Guccini F. (2015), p. 11.

2 Si veda in particolare: Eco U. (2013).

luce della fortuna contemporanea di prodotti culturali che da tali opere copiosamente attingono, e che possono essere sommariamente racchiusi nel genere *fantasy*.

Si desiderava soprattutto indagare la portata delle influenze di Chrétien nella cultura "pop" contemporanea, non solo dal punto vista letterario, ma anche da quello cinematografico, musicale e videoludico.

Ma delineare le varie forme di riprese e citazioni dell'autore medievale, anche solo a partire dalla riscoperta romantica dell'Età di Mezzo nel primo '800, sarebbe di per sé un'operazione che si ridurrebbe ad un mero elenco di titoli. Si è dunque scelto di lasciare per ultimo questo pur fondamentale aspetto, al quale è dedicato il capitolo 4, e di privilegiare un approccio più pratico all'attuale fortuna di Chrétien, seguendo due principali filoni d'indagine.

Il primo, consiste nella realizzazione di un sondaggio, tramite la piattaforma SurveyMonkey della quale si dà conto al paragrafo 2.2., mirato a stabilire la qualità del rapporto tra Chrétien e le sue opere e i lettori. Non solo, il sondaggio, i cui esiti sono raccolti nel secondo capitolo, ha permesso anche di indagare quanto l'autore sia ancora conosciuto e letto, quanto le sue opere siano ancora note e, soprattutto, quanto lo siano i suoi personaggi. L'indagine, in generale, ha consentito di mostrare un realistico affresco sull'attuale popolarità di Chrétien de Troyes presso i lettori. Naturalmente, in questa sede, ci si è occupati, per ragioni di tempo, esclusivamente dell'ambito italiano.

Il secondo filone d'indagine invece investe l'editoria. Si è cercato, anche e soprattutto grazie alle interviste concordate con le case editrici che le pubblicano le opere di Chrétien, di delinearne, nella maniera più completa e chiara, l'attuale situazione editoriale italiana. Nel terzo capitolo sono elencate e descritte tutte le opere dell'autore che possono essere trovate oggi nelle librerie e in formato digitale. Sono qui inoltre riportate le interviste appositamente realizzate nell'ambito di questo studio con Alessandra Zuccarelli, editor presso Carocci, Lorenzo Massobrio amministratore delegato di Edizioni dell'Orso ed Elisabetta Risari, responsabile editoriale dei Classici Mondadori.

Il quadro non sarebbe stato completo senza un paragrafo dedicato all'attuale onomastica letteraria legata a Chrétien: muovendo dalle suggestioni evocate da Leonardo Terrusi³, si è voluto approfondire il tema, fornendo dati molto interessanti che, può già essere anticipato, mostrano quanto i personaggi di Chrétien godano ancora di una grande popolarità. Questo studio, cui è dedicato il paragrafo 4.1.4., è stato possibile solo grazie all'ottimo repertorio onomastico dell'Istituto Nazionale di Statistica.

In sintesi questa tesi si propone, nei suoi limiti, l'ambizioso obiettivo di rappresentare un completo affresco dell'attuale livello di conoscenza e popolarità dell'autore Chrétien e delle sue opere presso il lettore medio italiano. Naturalmente, soprattutto per quanto concerne il sondaggio, i risultati emersi vanno pesati alla luce dell'esiguo (ai fini di considerazioni definitive) numero di partecipanti, ovvero cento persone. Il numero, di per sé non irrisorio, è comunque il più alto che, per uno studio di questo genere e con le tempistiche legate alla realizzazione di una tesi magistrale, potesse essere raggiunto.

Va da sé che un lavoro come questo, proprio per la sua pretesa esaustività, ha un carattere composito e, dunque, imperfetto. Ogni diverso aspetto può essere indagato da un'infinità di diversi punti di vista e ogni capitolo, se non addirittura ogni paragrafo, se approfondito potrebbe essere da solo l'oggetto di una tesi. Questo naturalmente lascia le porte aperte a future continuazioni ed espansioni del lavoro qui svolto che, si ritiene, abbia comunque una sua dignità e una sua *raison d'être*.

3 Terrusi L. (2016).

1. Chrétien de Troyes: breve profilo storico-letterario

Lo scopo di questa tesi non è certo quello di delineare un esaustivo quadro sulla figura di Chrétien de Troyes, né tantomeno quello di analizzare le sue opere in un'ottica storico letteraria. Ciononostante, essendo Chrétien, in una diversa prospettiva, il fulcro di questo lavoro, è inevitabile confrontarsi con la sua figura di poeta e di uomo medievale e, nondimeno, con le sue opere.

Non è dunque inutile indulgere in un alcuni paragrafi dedicati alla sua vita, alle sue opere, al suo stile e alla sua fortuna. Questo consente di contestualizzare lo studio, fornendo una solida base di partenza e di sottolineare alcuni elementi imprescindibili, dal punto di vista letterario, per una qualunque trattazione riguardante Chrétien de Troyes.

Inoltre, dato che lo spunto fondamentale da cui ha avuto origine questo studio è stata proprio la constatazione della poca familiarità che il lettore medio ha con la figura di Chrétien, gli argomenti di seguito trattati non vanno dati per scontati.

L'approccio all'autore sarà tuttavia inevitabilmente limitato all'essenziale, così da essere tanto utile per il lettore novizio quanto agile per chi già avesse familiarità con Chrétien.

1.1. La vita

Com'è noto, della vita di Chrétien sappiamo ben poco. Nonostante sia stato definito «il più grande poeta medievale dopo Dante»⁴ possiamo evincere qualche elemento biografico solamente dalle sue opere, non esistono altre fonti indirette. Il resto non è che pura congettura.

Sappiamo che nacque nella *Champagne* (una storica provincia della Francia nord-orientale) negli anni '30 del XII secolo, ma non si può affermare con certezza se sia

4 Agrati G., Magini M. L. (a cura di), (2011).

nato proprio nella capitale della provincia, da cui il poeta prende il nome: Troyes.

La sua formazione culturale farebbe ipotizzare che sia stato un chierico o un araldo, e che abbia viaggiato molto. Forse si recò in Inghilterra e in Bretagna, e questo spiegherebbe la conoscenza della toponomastica inglese che dimostra, ma sono solo congetture.

Le sue conoscenze potrebbero essere di seconda mano, e il poeta potrebbe averle desunte proprio nelle grandi fiere di Troyes, che richiamavano una moltitudine di mercanti e giullari.

Ciò che pare pressoché certo è il suo soggiorno presso le corti di Maria di Champagne prima e di Filippo d'Alsazia poi, dove imparò ad amare il lusso e dove soprattutto divenne il maggior esponente di un genere che iniziava ad emergere attorno alla metà del XII secolo: il *roman* o romanzo cortese.

La sua ultima opera, il *Perceval ou le Conte du Graal*, rimase incompiuta per la morte del poeta. Questo avvenne proprio alla corte di Filippo d'Alsazia, quindi nelle Fiandre, poco prima della partenza del suo protettore per la Terza Crociata, dunque prima del 1190.

1.2. Le opere

All'inizio del *Cligès*, è lo stesso Chrétien a stilare una sorta di resoconto della sua produzione letteraria antecedente: egli dice di aver già composto *Erec et Enide*, *Les Comandemanz* e *l'Art d'Amors* (rifacimenti romanzeschi delle opere di Ovidio, purtroppo perduti), *Le mors de l'espaule* (probabilmente una versione del mito di Pelope, anch'essa perduta), *Li rois Marc et Ysalt la Blonde* (probabilmente un racconto sulla leggenda di Tristano) e *La muance de la hupe et de l'aronde et del rossignol* (ispirata da Ovidio e conosciuta anche come *Philomena*, è l'unica delle composizioni giovanili di Chrétien che ci sia pervenuta).

A queste opere, vanno poi aggiunte quelle composte dopo il *Cligès*, e che ci sono

pervenute, ovvero: *Le chevalier au lion*, *Le chevalier de la charrete* e *Perceval ou Le Conte du Graal*.

I romanzi cortesi di Chrétien consacrarono la "materia bretone", consegnando la corte di Re Artù ad una gloria letteraria che sarebbe durata per secoli. Non deve perciò stupire che lo stesso Chrétien affermi nell'*incipit* del suo primo romanzo *Erec et Enide*:

*Des or comancerai l'estoire
qui toz jotz mes iert an mimore
tant con durra la cristiantez;
de ce s'est Crestiens vantez.*

La "materia bretone" ebbe enorme successo non solo per le doti poetiche di Chrétien, ma anche in quanto attingeva ad una vastissima tradizione popolare celtica, in cui si mescolavano mistero, atmosfera, avventura ed eroismo.

1.2.1. *Erec et Enide*

È lo stesso Chrétien a sottolineare l'eccezionalità della storia che si accinge a raccontare, scrivendo orgogliosamente: «Darò ora inizio alla storia di cui si serberà il ricordo per sempre⁵». Bisogna sottolineare che quest'affermazione non è una pura esibizione di immodestia da parte di Chrétien, infatti egli è realmente riuscito a creare un insieme organico e perfettamente bilanciato partendo da una serie di vicende avventurose, un'operazione non semplice, che denota qualità non trascurabili per un autore agli esordi nel genere romanzesco.

Erec et Enide è un «romanzo di iniziazione», in cui l'eroe, o meglio gli eroi, intraprendono «il cammino verso la maturità⁶».

5 Agrati G., Magini M. L. (a cura di), (2011), p. 3.

6 Fassò A. (2003), p. 90.

Il romanzo si apre nel giorno di Pasqua, quando re Artù indice, nonostante le proteste del saggio nipote Galvano, una caccia al cervo bianco. Erec nel frattempo preferisce tenersi ai margini dell'azione, insieme alla regina Ginevra. Venendo però a conoscenza del torneo che avrà luogo, decide di parteciparvi. Il giorno dopo vince e offre lo sparviero (simbolo della vittoria) alla fanciulla della quale si è da poco innamorato: Enide. Poco prima del loro matrimonio si conclude la prima parte dell'opera. La seconda parte si apre con le nozze, celebrate dallo stesso Artù. Come ha efficacemente detto Mario Mancini, però, «l'idillio è perfetto, ma di breve durata⁷», infatti gli altri cavalieri accusano Erec di essere caduto in *recreantise* dal momento in cui si è sposato: l'attrazione per la moglie lo ha distolto dai suoi doveri di cavaliere. Egli, per riscattare il suo onore agli occhi dei compagni e della stessa moglie, parte insieme a lei in cerca di avventure. Supera una serie di imprese sempre più difficili, fino all'ultima, la celebre Gioia della Corte, con la quale si entra nella terza e ultima parte del romanzo. Questa prova si svolge in uno scenario molto particolare: il verziere in cui Erec dovrà scendere è una sorta di passaggio oltremondano, dal quale egli dovrà risalire come trionfatore su di un intero paese.

Finalmente Erec può succedere al padre come re, rendendo (in senso feudale) omaggio ad Artù⁸, il quale lo incorona. Accanto a lui, sul trono, siede la moglie e sovrana Enide.

La prima parte del romanzo, quella che Chrétien conclude con le parole «*Ci fine li premerains vers*⁹», è una sorta di preambolo a quelle che saranno le avventure contenute nel resto dell'opera.

Ma è nella seconda parte che si crea una nuova e più profonda complicità tra i due innamorati, forgiata attraverso una serie di ostiche imprese. Marito e moglie devono portare a termine una *quête* che è stata definita un «pellegrinaggio, nel senso in cui è *peregrinus* il peccatore che cerca la redenzione¹⁰». Le prove, una più difficile da

7 Mario Mancini, *Chrétien de Troyes e il romanzo*, in Mancini M. (a cura di), (2014), p. 180.

8 Fassò A. (2003), p. 146.

9 Id., p. 51.

10 Id., p. 65.

superare dell'altra, rendono Erec, così come la sua sposa, degno di regalità.

In *Erec et Enide* si celebra sì lo sfarzo della nuova società cortese, ma anche e soprattutto la grandezza dell'animo pronto a superare ogni ostacolo per raggiungere la piena felicità. Questo è ciò che contribuisce alla luce del romanzo, alla sua atmosfera: il fatto che la felicità sia prima perduta e poi ritrovata.

La serie di avventure che Erec ed Enide affrontano è accompagnata da una progressione psicologica, in cui l'attrazione fisica si trasforma in un compiuto amore coniugale: alla fine Enide arriverà a sentirsi completamente «moglie e amica, *fame* e *amie*¹¹».

Un altro dei temi portanti dell'opera, come sottolinea Andrea Fassò, è «la ricerca della sovranità¹²». Questo emerge soprattutto nella parte finale, in cui si ha una sorta di passaggio di consegne tra Artù ed Erec. È proprio Artù, infatti, a incoronare Erec, porgendo a lui e alla sua consorte due splendide corone prese dal proprio tesoro personale. Chrétien ci dice che le corone brillano tanto che «*neïs li rois s'an esbat*¹³». Come se Artù dovesse distogliere lo sguardo, in una metaforica accettazione della superiorità di Erec. Ma, come ricorda sempre Fassò, qui «non c'è traccia apparente di conflitto», come se infine Artù donasse «con gioia la corona all'amatissimo vassallo¹⁴».

La critica si è a lungo interrogata sul significato di quest'opera e sul nuovo equilibrio che sembra delineare con la sua conclusione: si è detto che Chrétien volesse creare un romanzo cortese, si è detto che il suo intento fosse invece quello di creare un romanzo anticortese, si è detto che egli volesse esaltare la *fin'amor* oppure negarla, che egli volesse esaltare l'uomo o la donna, insomma le opinioni sono molteplici e variegate.

Interessante e rivoluzionaria è però l'interpretazione di Andrea Fassò: egli sottolinea come la storia di Erec e Enide non sia «il trionfo dell'amore nonostante il

11 Mario Mancini, *Chrétien de Troyes e il romanzo*, in Mancini M. (a cura di), (2014), p. 180.

12 Fassò A. (2003), p. 139.

13 "Perfino il re fu sbalordito". Id., p. 147.

14 Ibidem.

matrimonio, ma grazie al matrimonio¹⁵». Il matrimonio, in pratica, socializza l'amore. Il tema fondamentale dell'opera dunque non sarebbe tanto il matrimonio e nemmeno la regalità, bensì la socialità. «Proprio in un'epoca di crisi, in cui emerge il conflitto individuo-società, Chrétien cerca ostinatamente [...] di ricomporre la frattura proponendo un'etica individuale che non possa chiudersi in se stessa¹⁶».

1.2.2. *Cligès*

Il secondo romanzo di Chrétien ha un respiro totalmente diverso. Innanzitutto ha un'ambientazione greco-bizantina, più che bretone. È inoltre la sua opera più artificiosa, quella in cui ha profuso il maggior sforzo retorico e teorico. Anche e soprattutto perché si pone come una sorta di risposta polemica al *Tristano* di Thomas.

Nel prologo dell'opera, Chrétien esalta l'unione di cavalleria e conoscenza assoluta. Egli afferma di aver desunto l'intreccio da un manoscritto conservato in una chiesa, probabilmente è un'antica cronaca latina. Il poeta ci ha però ricamato attorno una serie di episodi, i quali tradiscono le varie fonti: anzitutto Ovidio (un'ispirazione avvalorata anche dal fatto che la metà delle proprie opere precedenti, di cui Chrétien parla nell'*incipit*, sono proprio rimaneggiamenti di testi del poeta latino).

Poi certamente un'altra fonte è l'anonimo *Roman d'Enéas*, senza dimenticare, ovviamente, il già citato *Tristano* dell'anglonormanno Thomas.

Il modo in cui il poeta si pone nei confronti della leggenda di Tristano è però inequivocabile: egli è decisamente ostile all'idea dell'amore come una passione sfrenata, che trova sfogo anche al di fuori dell'ambito matrimoniale. L'amore deve rimanere sotto il controllo della ragione e tutti i protagonisti qui narrati da Chrétien mantengono l'assoluta padronanza dei loro sentimenti.

Ad esempio, i genitori di Cligès hanno difficoltà ad ammettere la passione che

¹⁵ Fassò A. (2003), p. 72.

¹⁶ Id., p. 73.

provano l'uno per l'altra; di ciò si accorge la regina Ginevra, la quale fornisce ai due un utile consiglio, mostrandosi una sostenitrice del matrimonio: chi soffre di nascosto e non rivela il proprio amore uccide sé stesso, e quindi i due dovranno affrontare i propri sentimenti e donarsi l'uno all'altra.

Anche per Cligès e Fenice le cose non sono semplici: quando la giovane si innamora di lui, è già promessa sposa a un altro uomo. Una situazione che sembra idilliaca per un tipico amore cortese, ma proprio qui sta la rivoluzione di Chrétien, il quale ribalta le sorti della fanciulla, la quale non vuole seguire il destino di Isotta. Anzi, addirittura ne condanna il comportamento; Fenice ai vv. 3110-3116 dirà:

*Ja ne m'i porroie acorder
a la vie qu'Isolz mena.
Amors en li trop vilena
que ses cuers fu a un entiers,
et ses cors fu a deus rentiers.
Ensi tote sa vie usa
n'onques le deus ne refusa.*

[Mai io potrei acconsentire / alla vita che condusse Isotta. / In lei Amore si fece cosa vile: / il suo cuore fu tutto di uno / e a due appartenne il suo corpo. / Così fu per tutta la sua vita, / non si rifiutò a nessuno dei due]¹⁷.

Ella difenderà dunque tanto il proprio amore quanto il proprio onore.

Per sbrogliare questa perniciosa situazione Chrétien ricorre al prodigioso: un filtro d'amore, il *lovedrink* delle leggende irlandesi, che dà solamente l'illusione dell'amore. I due sono costretti a separarsi. Quando però Cligès ritorna, i sentimenti non sono mutati: egli propone una fuga, ma sarebbe scandaloso e infatti Fenice rifiuta.

Di nuovo si ricorre al magico, ed è grazie a un secondo filtro che simula il decesso

¹⁷ Traduzione tratta da: Mario Mancini, *Chrétien de Troyes e il romanzo*, in Mancini M. (a cura di), (2014), p. 188.

che la giovane potrà fingersi morta e vivere finalmente liberamente il suo amore con Cligès. Fenice è una sorta di paladina della libertà di amare e la sua finta morte non è altro che una sorta di atto iniziatico che le spalanca le porte di una nuova vita.

Risulta evidentemente come nel *Cligès* non si richieda una prova agli innamorati, l'amore non muta di qualità e nemmeno di intensità.

Gli stessi personaggi, come notano Gabriella Agrati e Maria Letizia Magini, appaiono «meno delineati che altrove, forse sacrificati alla complessità dell'intreccio¹⁸».

L'opera nel suo complesso appare «fredda e artificiosa, e l'immissione dell'ambiente bizantino spegna il "merviglioso" che ravviva di mistero e di colori la prediletta cornice arturiana¹⁹», che invece ritroviamo in tutti gli altri romanzi dell'autore.

Il *Cligès*, comunque, rimarrà sempre ricordato soprattutto per il suo *incipit*, in cui Chrétien riassume la sua precedente produzione letteraria, come sopraddetto. Egli non solo rivendica la composizione di *Erec et Enide*, ma ricorda anche *Les Comandemanz*, *l'Art d'Amors*, *Le mors de l'espaule*, *Li rois Marc et Ysalt la Blonde* e *La muance de la hupe et de l'aronde et del rossignol* (unica tra le composizioni giovanili di Chrétien ad esserci pervenuta).

1.2.3. *Le chevalier au lion*

L'opera centrale della produzione di Chrétien, *Le chevalier au lion*, è anche quella in cui l'autore dimostra la miglior padronanza del mezzo espressivo e dell'intreccio. Anche qui ritorna il tema dell'amore, che però coesiste con l'avventura, e che si realizza completamente nel matrimonio. Anzi, proprio l'amore per la sposa sarà il motore che spingerà l'eroe a elevarsi, a innalzarsi all'ideale della perfetta cavalleria.

Re Artù tiene corte nel giorno di Pentecoste. Mentre il re si allontana per giacere con la regina Ginevra, il cugino di Ivain racconta di una sua passata avventura, dalla

18 Agrati G., Magini M. L., (a cura di), (2011), p XXII.

19 Ibidem.

quale è uscito con disonore: scatenata una tempesta presso una fontana magica, egli si era visto attaccare da Esclados, il difensore della fontana. Ivain decide di partire per vendicare l'oltraggio subito dal cugino. Egli, in effetti, riesce nell'impresa di ferire mortalmente il cavaliere, Esclados, che aveva sconfitto il cugino, ma mentre lo rincorre rimane prigioniero nel suo castello. Qui viene salvato dalla confidente della dama del castello, Lunete. Poi, la dama del castello, Laudine, priva ormai di ogni protezione, temendo Artù, decide di sposare Ivain.

Dopo il matrimonio, Ivain sente il bisogno di partecipare nuovamente ai tornei e la sposa glielo concede, a patto che ritorni da lei entro un anno. Egli però, distratto dalle vittorie, si dimentica del limite temporale e, quando se ne rammenta, è ormai tardi.

Il cavaliere cade in preda al furore e alla follia, rifugiandosi in una vita di solitudine nella foresta. Inizia ora un peregrinaggio di avventura in avventura, seguito fedelmente da un leone che ha salvato da un serpente e che, da allora, lo accompagna. Ivain rinsavisce grazie a un unguento magico e le avventure che affronta con animo disinteressato lo cambiano profondamente. Infine decide di tornare alla fontana magica dalla quale tutto era partito; qui si scatena la tempesta e, grazie nuovamente all'aiuto di Lunete, si riappacifica con Laudine, la quale riconosce il grande amore che ha per lui.

La trama ci mostra come Chrétien ritorni qui all'ambientazione bretone e agli eroi arturiani, dopo la parentesi greco-bizantina del *Cligès*.

Come anticipato, *Le chevalier au lion* è il romanzo «senza dubbio più maturo per costruzione narrativa²⁰» ma è anche, e soprattutto, quello che più corrisponde «all'ideale del romanzo arturiano²¹».

Anche qui ritroviamo echi ovidiani, come nota Mario Mancini: sembra che Chrétien, partendo da una frase dell'*Ars Amatoria* del poeta latino (*Funere saepe viri vir quaeritur: ire solutis / crinibus et fletus non tenuisse decet*²²), trasformi i gesti di

20 Lucilla Spetia, *Introduzione*, in Gambino F. (a cura di), (2011), p. 7.

21 Ibidem.

22 "Spesso è al funerale del marito che si trova marito: andare / con capelli sciolti e non frenare il pianto, a una donna sta bene".

dolore di Laudine alla morte del marito ucciso in «gesti di seduzione²³». Così, infatti, ragiona Ivain ai vv. 1488-1491:

*Dex! Por coi fet si grant folie
et por coi ne se blece mains?
Por coi detort ses beles mains,
et fiert son piz et esgratine?*

[Dio, perché una tale follia? / Perché non smette di straziarsi? / Perché torce le sue belle mani, / percuote e graffia il suo petto?²⁴]

Lucilla Spetia, nella sua introduzione, sottolinea il legame tra *Le chevalier au lion* ed *Erec et Enide*: è proprio dal confronto tra le due opere che emergono elementi nuovi e interessanti per l'interpretazione dell'Ivain. Se da un lato Erec e Enide sono «uguali e pari²⁵», sotto ogni aspetto, tanto che cavalcano insieme condividendo ogni sorta di pericolo e, come indica peraltro lo stesso titolo, sono entrambi protagonisti in egual modo, dall'altro Ivain, pur «socialmente subordinato a Laudine²⁶», si isola nella sua follia selvaggia. Altro indizio della disparità tra Ivain e la sua sposa è il fatto che Chrétien ne indichi il nome, Laudine, «solo in occasione delle nozze», mentre altrove è «identificata in modo generico come *la dame*²⁷».

Il ricongiungimento finale tra i due, con la conseguente riappacificazione, non fa che ribadire il concetto già espresso per cui, secondo Chrétien, «solo nella parità dei coniugi, dei loro diritti e doveri come nell'armonia tra amore e cavalleria, è possibile il raggiungimento della gioia²⁸».

Sembra che attraverso *Le chevalier au lion* Chrétien abbia voluto mostrare il

23 Mario Mancini, *Chrétien de Troyes e il romanzo*, in Mancini M. (a cura di), (2014), p. 200.

24 Traduzione di Francesca Gambino, in Gambino F. (a cura di), (2011).

25 Id., p. 14.

26 Ibidem.

27 Ibidem.

28 Id., p. 15.

significato più profondo della cavalleria, che trascende la mera bravura nei tornei, andando verso una sorta di *pietas*, di devozione assoluta per «soccorrere un'umanità dolente e bisognosa di aiuto²⁹». Un atteggiamento che si coglie soprattutto nei gesti di carità, riconoscenza e generosità di Ivain.

Un'importante obiezione potrebbe essere il fatto che il perfezionamento del cavaliere riguarda solo la sfera secolare, mondana, mentre per delienarne la perfezione spirituale, dovremo attendere l'ultima opera che Chrétien compone, il *Perceval ou Le conte du Graal*. In effetti, però, Lucilla Spetia ha notato come «l'incontro dell'eroe con un leone» mostri la volontà di Chrétien di «reinterpretare un modello agiografico comunque sotteso all'Ivain³⁰». Un modello che sembra qui molto presente, se pensiamo a come in molte vite di santi medievali si ritrovi un fenomeno analogo e opposto, ovvero una «regressione allo stato selvaggio³¹», anticipato da una temporanea follia.

Inoltre, l'incontro con il leone avviene esattamente a metà romanzo, come se Chrétien volesse sancire una cesura tra com'era l'eroe prima e come sarà dopo il suo profondo mutamento interiore.

Suggestiva infine è l'interpretazione storico-sociologica de *Le chevalier au lion* fornita da Andrea Fassò³². Come egli nota «fin dalle prime battute» Artù ci viene presentato in una «condizione di sostanziale impotenza³³», infatti mentre inizia l'avventura il re dorme. Artù appare come «il sovrano incapace di adempiere la sua funzione di custode della giustizia³⁴».

Mentre Artù è impotente e distratto, dunque, Ivain vive le sue vicende, amoroze ed eroiche, in una sorta di parallelo in cui il giovane cavaliere mira al superamento del re, tramite un conflitto reale e metaforico. Un conflitto che può essere letto «sullo

29 Id., p. 17.

30 Id., p. 20.

31 Id., p. 21.

32 Fassò A. (2003), p. 115.

33 Id., p. 117.

34 Id., p. 131.

sfondo della storia della feudalità francese tra IX e XII secolo³⁵».

Il desiderio di un «accesso alla sovranità» aggiunge infine Fassò, può anche significare però l'aspirazione a possedere il segreto della «fondazione dell'intero cosmo sui due principi maschile e femminile» (da cui il titolo dell'articolo *La lotta per la regina*), in modo da saldare «la totalità cosmica con la pienezza individuale³⁶». Questo e molto altro può significare l'aspirazione al superamento del re e il desiderio di accesso alla sovranità e «il genio di Chrétien sta nell'averne intuito i diversi aspetti e i diversi livelli [...] ammettendo allo stesso tempo l'amore e l'odio, la fedeltà e la ribellione, il desiderio e la paura, l'angoscia e la gioia, la morte e l'amore, e perfino la menzogna e la verità³⁷».

1.2.4. *Le chevalier de la charrette*

Nel prologo de *Le chevalier de la charrette*, Chrétien ci informa che *matiere* (il soggetto) e *san* (le idee su cui la narrazione è costruita) del romanzo gli sono stati forniti da Maria di Champagne, dedicataria dell'opera, mentre egli si è occupato solamente della forma.

Se questa interpretazione del prologo fosse corretta, sarebbe giustificata la palese contraddizione tra l'ideologia che emerge da quest'opera e quella degli altri romanzi cortesi dell'autore: la passione qui pare prendere il sopravvento sul sano amore coniugale. Sembrerebbe dunque che Chrétien si sia accinto forzatamente a sviluppare *Le chevalier de la charrette* (tanto che l'opera è portata a termine dal chierico Godefroi de Leigni), mentre si dedicava più volentieri a *Le chevalier au lion*, opera che stava stendendo contemporaneamente.

In realtà quest'interpretazione è tuttora soggetta a controversie, delle quali si darà successivamente conto.

35 Id., p. 134.

36 Ibidem.

37 Ibidem.

Ci troviamo alla corte di Artù nel giorno dell'Ascensione e il re scopre che la sua sposa, Ginevra, è stata rapita ed è prigioniera nel regno di Logres.

Galvano, nipote del re, lanciandosi alla ricerca della regina, scopre che sulle sue tracce c'è anche un altro misterioso cavaliere. Questo enigmatico personaggio, pur di ritrovare Ginevra, si umilia al punto di salire sulla carretta³⁸ che dà il titolo al romanzo, in quanto il nano che la conduce lo informa che quello è il solo modo per ottenere ciò che desidera. Galvano lo segue, ma a cavallo. I due cavalieri continueranno la loro ricerca, seguendo stili di comportamento diversi e strade diverse.

La più dura prova che il misterioso cavaliere deve superare è il Ponte della Spada. Pur ferendosi, egli riesce nell'impresa, e si trova davanti una grande torre. Qui risiede il rapitore della regina, Meleagant, il quale il giorno successivo dovrà combattere con il nostro cavaliere. Al combattimento assiste la stessa Ginevra e sarà proprio lei a rivelare finalmente il nome del suo soccorritore: si tratta di Lancillotto del Lago ed è perduto innamorado di lei. Il quale, dimostrando il proprio valore, sconfigge Meleagant, ma, prima che possa ucciderlo, il padre del malvagio rapitore intercede presso Lancillotto: la regina sarà liberata, ma il duello dovrà essere ripetuto un anno dopo, presso la corte di re Artù.

Ginevra però non mostra alcuna riconoscenza verso il suo liberatore, salvo poi tornare sui propri passi per lo spavento dovuto alla falsa notizia della morte di Lancillotto.

Infine, dopo una lunga serie di traversie, il cavaliere ritorna alla corte di Artù per il duello con Meleagant. I due combattono, mentre Ginevra mantiene un contegno adatto al suo ruolo di regina. Lancillotto uccide Meleagant e il romanzo si chiude mentre alla corte si apprestano i festeggiamenti per il vittorioso cavaliere.

Il romanzo narra dunque l'amore tra Lancillotto e Ginevra, moglie di re Artù. Nell'opera non ci viene però detto come questo amore si evolverà, e nemmeno

38 Per il possibile significato allegorico della salita sulla carretta di Lancillotto e per una più completa trattazione degli adattamenti delle leggende arturiane si veda Fichte J. O. (2004).

vengono fornite molte informazioni sulla nascita di questo sentimento, come se «di un serial» si dessero «per note le puntate precedenti³⁹».

Fino alla metà del romanzo il protagonista rimane anonimo, secondo l'espedito retorico della *retardatio nominis*. Un espedito che sottende «l'idea che la divulgazione del nome metta alla mercè di chi lo viene a conoscere qualcosa della personalità di chi lo porta⁴⁰».

Lancillotto rappresenta il perfetto amante cortese, totalmente devoto all'amata. Chrétien riesce a delinearne un profilo sfolgorante, in quanto irreprensibile, ma allo stesso tempo tenebroso e carico di mistero.

Il respiro della narrazione, così come ne *Le chevalier au lion*, si fa più misterioso. Ritorna anche il motivo della *quête*, che contribuisce all'atmosfera enigmatica del romanzo. Tuttavia, come ricorda Mario Mancini, «l'episodio chiave del romanzo [...] è quello della carretta⁴¹», sulla quale Lancillotto è invitato a salire da un perfido nano e la quale costituirà per sempre un marchio d'infamia per il cavaliere, in quanto era destinata solamente ai peggiori ladri e assassini.

Veniamo ora alle divergenze sull'interpretazione de *Le chevalier de la charrette*, che come ci ricorda il Beltrami⁴² sono ancora molte.

Originale è l'interpretazione proposta da Mario Mancini⁴³: egli sottolinea come nel prologo Chrétien dica «di aver intrapreso il romanzo per i *comandemanz* di Maria, contessa di Champagne, come colui che le è assolutamente devoto⁴⁴». Il comportamento di Lancillotto nei confronti di Ginevra, nell'opera, è analogo, ovvero quello del perfetto amante cortese. Quindi nel prologo «Chrétien si presenta come il *double* di Lancillotto⁴⁵».

Il prologo è altresì soggetto a note controversie: in particolare Chrétien sembra

39 Beltrami P. G. (a cura di), (2004), p. 9.

40 Id. p. 10.

41 Mario Mancini, *Chrétien de Troyes e il romanzo*, in Mancini M. (a cura di), (2014), p. 192.

42 Pietro G. Beltrami, *Introduzione*, in Beltrami P. G. (a cura di), (2004).

43 Mario Mancini, *Chrétien de Troyes e il romanzo*, in Mancini M. (a cura di), (2014), pp. 190-198.

44 Id., p. 197.

45 Ibidem.

alludere ad una sua scarsa approvazione delle idee espresse dal romanzo. Egli, dice ai vv. 28-29, ci ha messo poco più che «il suo lavoro e l'intenzione⁴⁶»:

[...] *gueses n'i met*
fors sa painne et s'atanc'ion.

Ma cos'è dunque che a Chrétien non va a genio di quanto narrato nel romanzo? Innanzitutto l'adulterio e il vassallaggio amoroso; è da questi due atteggiamenti che l'autore desidera prendere le distanze dal suo personaggio.

Andrea Fassò, in maniera molto lucida, nota che qui il contrasto non è tanto tra due diversi modi di intendere l'amore, quanto piuttosto «fra due modi di intendere la cavalleria: l'uno è attento al fatto esteriore, alla reputazione, all'onore mondano; l'altro [...] non si pone in contrasto con l'amore, anzi se ne lascia guidare⁴⁷».

La critica di Chrétien verso la *fin'amor* si manifesta ogniqualvolta Lancillotto è messo in ridicolo dalle sue stesse azioni, per mano dell'autore, e questo accade in diversi episodi, come ad esempio la sua comica caduta nell'acqua per mano del cavaliere che protegge il guado, ai vv. 770-774:

Et fiert celui si qu'il l'abat
en mi le gué tot estandu
que il li avoit deffandu:
si li chei tot a un vol
la lance et li escuz del col⁴⁸.

Attraverso il sapiente l'uso dell'ironia Chrétien si prende la sua rivincita su di una *matiere* che non condivide pienamente. «Chrétien sembra aver calcato volutamente la

46 Traduzione di Pietro G. Beltrami, in Beltrami P. G. (a cura di), (2004).

47 Fassò A. (2003), p. 25.

48 "E colpisce, e così lo stende / in mezzo al guado rovesciato / che gli aveva appena vietato; / e gli caddero a un solo crollo / la lancia e lo scudo dal collo". Traduzione di Pietro G. Beltrami, in Beltrami P. G. (a cura di), (2004).

mano per mostrare in caricatura gli effetti della *fin'amor*⁴⁹».

Ma, verrebbe da chiedersi, è «veramente di disapprovazione, seria o ironica, l'atteggiamento di Chrétien⁵⁰»? Secondo Andrea Fassò la risposta sarebbe positiva ed egli indica come prova di questa teoria «la frequenza e quasi la violenza di termini appartenenti, o vicini, al campo semantico della colpa e del pentimento⁵¹» con i quali Ginevra biasima il suo stesso comportamento tra i vv. 4182-4217⁵². Inoltre, altra prova di ciò, sarebbe il sapiente uso dell'ironia da parte dell'autore.

In pratica Chrétien avrebbe «fatto giocare l'ironia – e in tono nemmeno troppo leggero – solo su alcuni aspetti della vicenda e dei suoi protagonisti, svalutando l'ideologia della *fin'amor* ed esaltando invece l'unione [...] di prodezza, amore e cortesia (e non "amore cortese")⁵³». Una critica dunque giocata non sul piano dell'esplicita polemica ma su quello del «tono semiserio⁵⁴».

E tutte le contraddizioni che emergono nelle diverse interpretazioni de *Le chevalier de la charrette* spariscono, insomma, «se si suppone che Chrétien [...] assuma una posizione differente rispetto a diversi aspetti della narrazione⁵⁵».

Non meno importante è il fatto che sia lo stesso Chrétien a voler sfuggire a un'unica interpretazione: egli allo stesso tempo «sollecita ed elude continuamente la ricerca di significato da parte del lettore, senza mai offrire *un* significato. Si compiace di giochi di specchi⁵⁶».

L'aspetto più importante dell'opera, tuttavia, è l'atmosfera particolare che vi aleggia, una sorta di continuata estasi onirica: si susseguono vicende dai contorni sfumati e il tono della narrazione di Chrétien, come detto, è perennemente ironico. Un'ironia che però non riesce minimamente a scalfire il fascino dell'amore assoluto di

49 Fassò A. (2003), p. 29.

50 Id., p. 36.

51 Ibidem.

52 Beltrami P. G. (a cura di), (2004).

53 Fassò A., (2003), p. 44.

54 Ibidem.

55 Ibidem.

56 Pietro G. Beltrami, *Introduzione*, in Beltrami P. G. (a cura di), (2004), p. 17.

Lancillotto verso Ginevra.

1.2.5. *Perceval ou le Conte du Graal*

L'ultima opera di Chrétien coincide, come suggerisce il titolo, con la prima apparizione del Santo Graal nella letteratura francese. Ma il romanzo è soprattutto la narrazione della nascita di un cavaliere, una genesi in cui la spiritualità ha grande spazio, così come l'introspezione: quella di Perceval è una «storia di colpa e di espiazione⁵⁷».

La prima parte, luminosa e piena di toni ironici e leggeri, è quella che dà luce a tutto il resto del romanzo, più cupo e tenebroso.

Il romanzo si apre nella foresta in cui Perceval è cresciuto. Egli, colpito dal fascino della cavalleria, decide di abbandonare la casa e la madre, per seguire la propria vocazione. Andandosene, scorge la madre cadere e rimanere a terra, come priva di vita: Perceval non torna sui propri passi, e sarà questa la colpa che dovrà sempre portare dentro di sé. Una colpa che sarà anche la causa della sua impossibilità di formulare la "domanda liberatrice" al passaggio della processione del Graal. Al castello del Re Pescatore, Perceval riceve in dono una spada; ecco allora che si trova di fronte il corteo del Graal: una lancia insanguinata (la lancia di Longino) e il Graal vero e proprio, che brilla di un chiarore abbacinante. Il cavaliere, però, non riesce a chiedere conto di questi oggetti.

Egli però troverà poi la pace, grazie all'aiuto di un eremita, nella scoperta di Dio e nella confessione: il Venerdì Santo avverte la grazia di Dio e il giorno di Pasqua riceve il sacramento dell'eucaristia. Nonostante la consapevolezza che la sua colpa non lo abbandonerà mai, Perceval decide di tornare al castello del Graal, così da svelare il mistero e compiere la propria missione di redenzione. Se egli vi giungerà, non potremo mai saperlo, perché il romanzo, dopo le lunghe peregrinazioni di

⁵⁷ Mario Mancini, *Chrétien de Troyes e il romanzo*, in Mario Mancini M. (a cura di), (2014), p. 209.

Galvano, si interrompe, incompiuto, al v. 9234.

Nel *Perceval ou le Conte du Graal* si affiancano due *quêtes*: quella di Perceval, giovane ingenuo e digiuno di ogni aspetto di mondanità (un Candido *ante litteram*) e quella di Galvano, da sempre il migliore esempio di cavaliere mondano. Come in una sorta di complementarietà in cui i due cavalieri possono essere affiancati proprio per il loro essere di nature diametralmente opposte. Ma c'è anche chi ha notato, nella presenza di Galvano (più di quattromila versi sui circa novemila totali sono quelli dedicati a quest'ultimo), il segno di come Chrétien non riesca a «staccarsi dalla mondanità», che è anche «lo splendore estetico del mondo feudale e cavalleresco⁵⁸».

Questo, non va dimenticato, è il romanzo in cui il Graal entra, per la prima volta, nella storia della letteratura romanza. Il *Perceval* è, soprattutto, un romanzo di genesi e formazione di un cavaliere, ma non, come altrove, dal punto di vista mondano, bensì spirituale: nella narrazione entra prepotentemente il cristianesimo, con tutte le sue implicazioni morali.

Quest'opera, proprio per le sue implicazioni etiche e religiose, può essere ricondotta al genere didattico-morale in auge in Francia tra il XII e XIII secolo. Il progetto è quello di ammaestrare l'individuo, in modo tale che si integri «in un quadro sociale perfettamente stabilito⁵⁹».

Il romanzo è ambiguo, oscuro, e non solamente per la storia familiare di incesto che rimane sottesa, ma soprattutto perché Chrétien «ricopre subito quello che svela di nuove reticenze e ambiguità⁶⁰», come se egli non volesse lasciar trapelare troppa luce in un'opera che vive di ombre. Un romanzo, dunque, che si presta a molteplici interpretazioni e, forse, a nessuna, anche per la propria incompiutezza.

Ma proprio in questo suo «non-detto⁶¹» risiede il principale fascino del romanzo, che conserva tutt'oggi un'atmosfera unica. Tutte le scene che si susseguono sono avvolte in un'aura irreali, per usare un'efficace espressione coniata da Mario Mancini, «tra il

58 Id., p. 212.

59 Alex Micha, *Introduzione*, in Agrati G., Magini M. L. (a cura di), (2011), p. XLV.

60 Mario Mancini, *Chrétien de Troyes e il romanzo*, in Mancini M. (a cura di), (2014), p. 210.

61 Ibidem.

rito e la visione⁶²».

1.3. Lo stile

Quando Chrétien inizia a scrivere, attorno al 1160, in Francia sta avvenendo una rivoluzione letteraria: fiorisce il genere del *roman*, un genere che rispecchia i mutamenti sociali in atto nel XII secolo. La donna assume un nuovo ruolo e abbiamo un rinnovato senso dell'amore, che mescola raffinatezza stilistica e introspezione psicologica. Inoltre, non bisogna dimenticare che nel 1155 era comparsa la prima traduzione francese dell'*Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth; un'opera che ebbe «larghissima eco nell'ambiente culturale dei chierici e in quello cortese e anglonormanno⁶³» e che introdusse in Francia la cosiddetta "materia di Bretagna". Egli dunque attinge anche alla ricchissima tradizione orale celtica, il cui più fulgido esemplare è il ciclo eroico irlandese di Cuchulainn.

Ma, se moltissima della produzione letteraria medievale ci è giunta in forma anonima, Chrétien «si firma e si presenta più volte⁶⁴». Addirittura nel prologo del *Cligès* egli ci fornisce un dettagliato quadro della sua produzione precedente, fornendoci così «testimonianza di opere di cui altrimenti non avremmo notizia⁶⁵».

Per quanto riguarda l'aspetto formale, tutti i romanzi di Chrétien sono composti in distici di *octosyllabes* a rima baciata, il tipico metro del romanzo cortese.

La narrazione nei suoi romanzi procede per episodi, non senza un certo «gusto per il *pastiche*⁶⁶», che, insieme all'ironia, sono i tratti stilistici più riconoscibili di Chrétien. Lo stile della narrazione di Chrétien è caratterizzato da una mobilità stilistica, la quale spesso comporta, mediante gli *enjambements*, la rottura del distico. L'autore non riesce mai a rinunciare al gioco, alla multiforme e variegata immagine che dà

62 Ibidem.

63 Agrati G., Magini M. L. (a cura di), (2011), p. VII.

64 Mario Mancini, *Chrétien de Troyes e il romanzo*, in Mancini M. (a cura di), (2014), p. 207.

65 Ibidem.

66 Id., p. 178.

della società cortese.

È nei prologhi di *Erec et Enide* e *Le chevalier de la charrette* che Chrétien «espone i principi della sua estetica⁶⁷». Egli marca la netta divaricazione tra i *contes d'aventure*, che sono, per così dire, le fonti dei suoi romanzi, e la loro «elaborazione artistica⁶⁸», cioè i suoi romanzi veri e propri.

Di Chrétien colpisce anche l'enorme sperimentalismo, il suo non essere mai pago di provare direzioni nuove nei suoi romanzi: dalla luce di *Erec et Enide* all'ombra del *Perceval*, passando per la parentesi greco-bizantina del *Cligès*.

Per Chrétien l'avventura non è solamente il più alto dei valori cavallereschi, ma è più che altro un favore del fato, un'occasione che si presenta all'eletto per «uscire da se stesso per ritrovarsi, e di ricostituire l'ordine del mondo⁶⁹». E, si noti, la ricostituzione dell'ordine del mondo è duplice: in quanto l'eroe è solo quando affronta le sue difficili imprese, ma ogni vittoria lo riconduce all'ordine, reintegrandolo nella corte, nella collettività sociale. Infatti, i valori dell'individuo sono riconosciuti solo ed esclusivamente nella collettività.

Per comprendere a pieno lo stile di Chrétien è fondamentale il termine, da lui stesso usato, *conjointure*, ovvero ciò che «assicura la coerenza e l'unità interna del soggetto⁷⁰», vale a dire la vera e propria mano dell'autore, la quale, più che nei singoli episodi narrati, si sente nell'eleganza con la quale i vari episodi sono armonizzati in un unico romanzo dalla specifica identità.

Nelle sapienti mani di Chrétien il romanzo arturiano diviene «una forma superiore di narrativa cortese⁷¹», in cui si fondono etica, sacralità, magia ed esotismo. «Con abilità Chrétien sa dosare l'aspettativa del lettore, differire le spiegazioni, tenere sospesa l'attenzione, ritardare o accelerare a volontà il tempo della narrazione, fare uso del *flash back* e passare quasi impercettibilmente da un tono all'altro⁷²».

67 Id., p. 207.

68 Ibidem.

69 Id., p. 208.

70 Id., p. 207.

71 Agrati G., Magini M. L. (a cura di), (2011), p. VIII.

72 Id., p. IX.

Ma la più alta e attuale delle scelte stilistiche di Chrétien, che potremmo intendere come il suo testamento ideologico, fu, come ricorda Gabriella Agrati, il non temere di «essere originale, in un'epoca in cui l'originalità era guardata con sospetto⁷³». Emerge dalle sue pagine, insomma, la volontà indomita di trasmettere ai suoi lettori «una rischiosa e misurata esperienza del mondo⁷⁴», in cui nulla è scontato e in cui il pericolo e l'avventura sono il sale dell'esistenza.

1.4. La fortuna

La fortuna di Chrétien, dal Medioevo alla contemporaneità, è un fenomeno di un'entità impossibile da quantificare, per l'immensa portata delle sue influenze nei più disparati campi della cultura. Ci si limiterà qui ad una breve analisi dell'immediata fortuna che l'autore ebbe tra il XII e il XIV secolo, mentre si rimanda al Capitolo 4 di questo studio per le sue influenze nella letteratura e, in generale, nella cultura moderna e contemporanea.

I romanzi di Chrétien, ambientati nella corte di Artù, fondati sulla *quête* e sull'avventura *tout court*, ricchi di mistero, esotismo, sfide, incognito, armi e amori, sono subito diventati un modello ineludibile, una sorta di universo a sé stante e «preesistente a ogni possibile scrittura narrativa⁷⁵».

A Chrétien si risponde o con l'imitazione o con la negazione, come ad esempio nei casi di decostruzione degli ideali cavallereschi, ma in ogni caso non si può evitare di fare i conti con questo autore, almeno non nell'ambito della letteratura cavalleresca.

Le opere dell'autore ebbero un tale successo che si impose «la figura del giovane cavaliere errante come protagonista romanzesco⁷⁶», anche oltre lo stesso Medioevo.

Ma la vera rivoluzione letteraria di Chrétien fu quella di mettere in opera «una

73 Ibidem.

74 Mario Mancini, *Chrétien de Troyes e il romanzo*, in Mancini M. (a cura di), (2014), p. 214.

75 Ibidem.

76 Brugnolo F., Capelli R., (2011), p. 109.

nuova concezione cortese della "verità" romanzesca, ben distinta dalla verità extra-letteraria perché autonomamente fondata sulla coerenza interna e sul valore esemplare della narrazione⁷⁷». È anche e soprattutto per questo motivo che i suoi romanzi hanno segnato una tappa straordinariamente importante e, certamente, fondativa nella storia della letteratura.

L'influenza di Chrétien sulla letteratura successiva fu immediata e clamorosa, tanto che «fu riconosciuto già dai contemporanei come un maestro di lingua e di stile⁷⁸».

Le continuazioni dei suoi romanzi si sono susseguite fino almeno al XVI secolo.

Lancillotto grazie a Chrétien divenne il punto di riferimento obbligatorio per ogni romanzo d'amore successivo, oltre, naturalmente al *Tristano*.

L'oscurità del *Conte du Graal*, aumentata dalla sua incompiutezza, fu il motivo della nascita di una lunga serie di romanzi, nati per offrire al pubblico dei lettori un nuovo sviluppo del tema graaeliano. Gli studiosi di Chrétien, come ricorda Francesco Zambon⁷⁹, hanno efficacemente rinominato questi romanzi le *Continuazioni*.

La *Prima Continuazione*, che chiameremo *Continuation Gauvain*, è un'opera anonima della fine del XII secolo che si concentra sulla figura di Galvano, il co-protagonista dell'originale romanzo di Chrétien.

Wauchier de Denain, poi, tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, riporta in auge Perceval, narrandone le avventure nella *Seconda Continuazione*, che chiameremo *Continuation Perceval*.

Nella prima metà del XIII secolo troviamo poi altre due Continuazioni: la *Terza Continuazione*, ad opera di un non meglio identificato Manessier e, soprattutto, la *Quarta Continuazione*, probabilmente composta da Gerbert de Montreuil, la quale consta di ben 17.000 versi.

Altro discorso è quello che riguarda non le varie continuazioni del Perceval, ma le vere e proprie opere originali, semplicemente ispirate allo stile di Chrétien. Il primo e più importanti di questi romanzi originali è il *Perlesvaus* o *Haut livre du Graal*, un

77 Ibidem.

78 Agrati G., Magini M. L. (a cura di), (2011), p. IX.

79 Francesco Zambon, *Il romanzo in prosa*, in Mancini M. (a cura di), (2014), pp. 383-422.

romanzo anonimo, che non può essere identificato come continuazione in quanto «del tutto nuovo sia dal punto di vista formale sia da quello dei contenuti ideologici⁸⁰».

Certamente non è un caso se la maggior parte dei romanzi francesi del XIII secolo si concentra sul tema del Graal. Non è l'argomento esclusivo, ma «resta nondimeno il punto di riferimento essenziale⁸¹».

Nonostante le origini del mito del Graal rimangano avvolte nel mistero, sappiamo che alcuni elementi costitutivi sono di matrice celtica. Per Chrétien che, come noto, è stato il primo a introdurlo nella letteratura romanza, il Graal è «ancora un nome comune» il quale «designa propriamente un piatto leggermente profondo e abbastanza largo da contenere grossi pesci o cacciagione⁸²». Ciononostante rimane tangibile l'alone di esoterismo e magia che lo avvolge, tanto che il suo fascino si manifesta nelle numerose continuazioni successive, dalla citata *Continuation Gauvain* fino al *Parzival* di Wölfram von Eschenbach.

80 Id., p. 387.

81 Id., p. 391.

82 Ibidem.

2. Il sondaggio

Viene di seguito riportato e analizzato il sondaggio realizzato nella preparazione del presente studio. Ciascun Grafico corrisponde alla rispettiva domanda del questionario.

2.1. Breve premessa metodologica

L'idea di un'indagine sull'attuale popolarità di Chrétien de Troyes, basata su di un sondaggio, è nata prima che si concretizzasse il progetto di questo lavoro. Si potrebbe anzi dire che il presente studio sia il naturale proseguimento di tale indagine.

Dunque è stato chiaro fin da subito che il sondaggio sarebbe stato il fulcro di questo lavoro. E, una volta deciso questo, rimaneva da stabilire come realizzare concretamente l'indagine.

La prima idea era quella di creare personalmente un questionario, stamparne il numero necessario di copie, distribuirlo in diversi ambienti e, infine, raccogliere i dati. Un metodo molto artigianale ed empirico, per così dire.

Sono subito però sorti dei dubbi sull'efficacia e, soprattutto, sul valore che questo tipo di indagine avrebbe avuto. Per testimoniare l'affidabilità e la validità del lavoro realizzato, sarebbe stato necessario dimostrarne l'onestà intellettuale, magari allegando i questionari compilati, in appendice.

Inoltre questa strada sembrava difficilmente praticabile anche per i tempi di realizzazione che avrebbe richiesto: trovare un cospicuo numero di partecipanti volontari, distribuire il questionario, lasciare tutto il tempo necessario per la compilazione, raccogliere successivamente i questionari, calcolando anche le diverse e fisiologiche tempistiche di ciascuno.

Insomma, la scelta pareva poco conveniente. Si è fatta così strada l'idea di un'indagine *on-line*, che avrebbe fornito tutti i vantaggi e le comodità del digitale.

E la piattaforma più adeguata alla situazione si è rivelata SurveyMonkey.

2.2. La piattaforma SurveyMonkey

Come anticipato, per realizzare questo sondaggio si è utilizzato SurveyMonkey, ovvero la più grande piattaforma mondiale di indagini *on-line*.

Con 15 milioni di clienti già nel 2013, SurveyMonkey oggi ne vanta oltre 30 milioni, ed è quindi una piattaforma in continua e rapida crescita. Il valore della compagnia, fondata nel 1999 dall'americano Ryan Finley, è stimato sul miliardo e mezzo di dollari.

La compagnia SurveyMonkey possiede sedi negli Stati Uniti d'America, Canada, Irlanda, Regno Unito, Lussemburgo e Australia.

Questo famoso software di indagine *on-line* consente di creare sondaggi e questionari personalizzati. Ciascun cliente può scegliere il tipo di indagine che più si adatta alle sue esigenze e, soprattutto, può decidere come strutturare il questionario. È possibile personalizzare le domande di indagine, diffondere il questionario sul *web* anche tramite *social network* quali Facebook e Twitter e, cosa davvero utile per un elaborato come questo, iniziare a raccogliere le risposte in tempo reale.

Una volta scelta la piattaforma, non rimaneva che costruire il questionario più adatto. SurveyMonkey offre la possibilità a chiunque di realizzare gratuitamente le proprie indagini, ponendo come unico limite quello di dieci domande per ogni questionario. Ogni domanda può avere un qualunque numero di risposte, scelto dal creatore dell'indagine. Si possono inoltre differenziare le domande, tra quelle a risposta singola e quelle a risposta multipla. Laddove si è optato per la seconda tipologia, ciò è stato indicato tanto nel questionario *on-line* quanto di seguito nel paragrafo 2.4..

2.3. Come visualizzare i dati dell'indagine *on-line*

L'indagine è stata realizzata nel giugno 2016 ed è rimasta aperta per la compilazione fino al raggiungimento delle 100 risposte, il che è avvenuto nell'ottobre 2016.

I dati relativi all'indagine, da quelli complessivi sino a quelli singoli di ogni domanda del questionario, sono liberamente consultabili al seguente indirizzo: <https://it.surveymonkey.com/home/> .

Per visualizzare i dati è necessario effettuare il *login* con il nome utente *Alefranz91* e inserire la password *alessio7*.

2.4. Il questionario d'indagine

Fin da subito è stato chiaro che, per conferire dignità e autorevolezza a questa indagine, sarebbe stato fondamentale avere un campione che fosse il più variegato possibile, sia per quanto riguarda le fasce d'età sia per quanto concerne il livello di istruzione.

Dunque si è adottata una duplice strategia: da un lato, l'aver creato un questionario anonimo ha contribuito ad avvicinare più facilmente le persone al sondaggio: la sicurezza dell'anonimato, com'è intuitivo, intimidisce meno e permette ai partecipanti di rispondere in totale sincerità, senza la paura di sbagliare o di venire giudicati. Si può affermare che questa caratteristica ha contribuito al successo del sondaggio, in quanto, dati alla mano, su un totale di 1000 risposte (10 domande a cui hanno risposto 100 persone), solamente 3 quesiti sono stati saltati: lo 0,003% del totale, una percentuale che non intacca minimamente i risultati dell'indagine.

Dall'altro lato, si sono tenuti costantemente monitorati l'età e il livello d'istruzione dei partecipanti, grazie a un'utile funzione della piattaforma SurveyMonkey. Si è così potuto fare in modo di bilanciare i dati, sollecitando maggiormente a

partecipare le fasce meno numerose e limitando le risposte da parte delle fasce più rappresentate.

Osservando i dati che emergono dalle prime due domande si può dire che l'obiettivo è stato raggiunto.

2.4.1. Età e livello di istruzione del campione. Domande 1 (Età) e 2 (Titolo di studio)

Dato che lo scopo è capire quanto e come l'autore Chrétien sia conosciuto e frequentato oggi, era logico che l'indagine abbracciasse un campione il più possibile ampio e variegato.

Questo obiettivo con i nostri 100 partecipanti si può dire raggiunto, come possiamo apprezzare dal Grafico 1: pur con un'alta percentuale di giovani tra i 18-25 anni (per ovvi motivi legati alle frequentazioni universitarie), ovvero il 35%, le fasce vanno da un'età molto tenera, 10-15 anni, fino ad oltre i 55 anni.

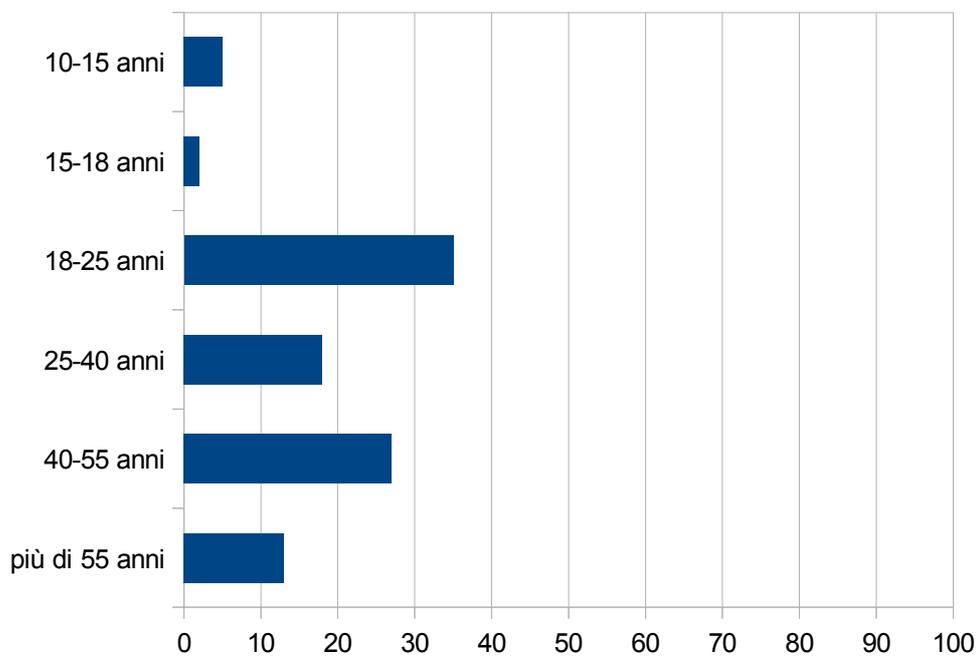
Si è scelto di suddividere il campione in fasce d'età il più possibile rappresentative delle diverse fasi della vita: ragazzini che frequentano le scuole medie, ragazzi che frequentano le superiori, giovani universitari o lavoratori, adulti.

- DOMANDA 1: ETÀ

Hanno risposto: 100

Hanno saltato la domanda: 0

Grafico 1: Età dei partecipanti al sondaggio, espressa in percentuale



Opzioni di risposta	Risposte	
10-15 anni	5,00%	5
15-18 anni	2,00%	2
18-25 anni	35,00%	35
25-40 anni	18,00%	18
40-55 anni	27,00%	27
Più di 55 anni	13,00%	13
Totale	100,00%	100

Proprio perché lo scopo era di avere un affresco della reale popolarità di Chrétien oggi, è chiaro che il campione deve attingere da ogni strato sociale ed essere

composto da persone dei più disparati livelli di istruzione. Che Chrétien sia conosciuto da una buona parte dei laureati, ad esempio, è un dato quantomeno auspicabile. Diverso è certamente il discorso per quanto riguarda i meno istruiti; con le logiche eccezioni di laureati poco informati e di non laureati con una grande passione per la letteratura. Tutti questi casi sono compresi nella presente indagine.

Come possiamo vedere dal Grafico 2, il rapporto tra non laureati (Licenza Media e Diploma) e laureati (Laurea Triennale o Magistrale) è quasi paritario: 55% - 45%.

- DOMANDA 2: TITOLO DI STUDIO

Hanno risposto: 100

Hanno saltato la domanda: 0

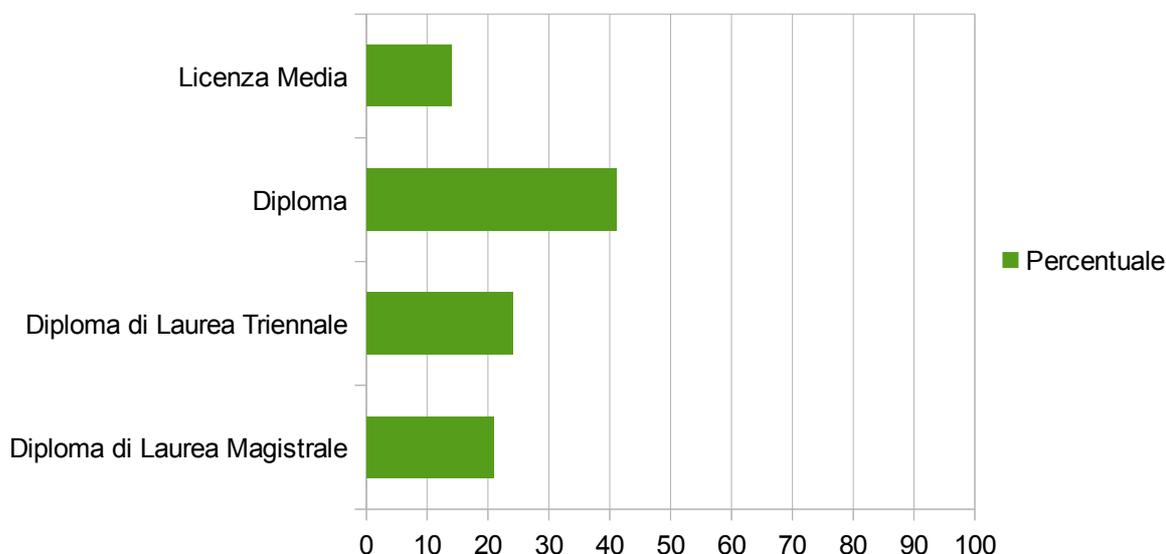


Grafico 2: Titolo di studio dei partecipanti al sondaggio espresso in percentuale

Opzioni di risposta	Risposte	
Licenza Media	14,00%	14
Diploma	41,00%	41
Diploma di Laurea Triennale	24,00%	24
Diploma di Laurea Magistrale	21,00%	21
Totale	100,00%	100

2.4.2. Un primo approccio alla figura di Chrétien de Troyes: Domanda 3 (Ha mai sentito parlare di Chrétien de Troyes? Quali di queste opere conosce?)

La terza domanda mira a creare un primo approccio alla figura di Chrétien, cercando in prima istanza di capire semplicemente se il campione conosca o meno l'autore.

Solo nel caso in cui la risposta sia positiva, si richiede anche di indicare quali opere dell'autore eventualmente si conoscano.

Questa domanda pone di fronte sostanzialmente a tre tipi di risposte diverse: il partecipante conosce solamente Chrétien ma non le sue opere; il partecipante conosce Chrétien e una o più sue opere; il partecipante non ha mai sentito parlare di Chrétien e, di conseguenza, nemmeno delle sue opere.

Questo quesito è stato concepito nell'ottica di capire quanto Chrétien sia effettivamente popolare oggi: che sia un classico della letteratura medievale così come lo è Dante è indubbio, ma è altrettanto certo che il suo nome non goda di grande popolarità nella cultura contemporanea.

I classici sono sempre meno presenti tra le letture del tempo libero e, come se non bastasse, Chrétien non è un autore presente nel canone scolastico italiano a livello di scuole medie inferiori o superiori. In ambito accademico gode invece ancora oggi di ottima popolarità ed è oggetto di numerosi studi. Però si tratta di un campo particolarmente ristretto, riservato ad un pubblico specializzato e colto.

Com'era immaginabile, infatti, ben il 45% di tutti i partecipanti non ha mai sentito parlare di Chrétien e delle sue opere. Un dato che deve far riflettere. Mentre il 25% conosce solamente Chrétien e non le sue opere.

Paradossalmente però ben il 38% dei partecipanti conosce Chrétien e il suo *Perceval*. Questo dato può essere parzialmente sgonfiato se pensiamo al secondo titolo dell'opera: *Il racconto del Graal*. È probabile che parte del campione si sia lasciato attrarre dal Graal, credendo di conoscere l'opera, magari confondendola con altri testi più divulgativi.

Ma se questo può riguardare parte dei partecipanti, non può certo essere un elemento generalizzato, e si deve ritenere attendibile almeno una buona parte delle risposte. Che una percentuale del campione compresa tra il 10 e il 38% conosca Chrétien e almeno una sua opera, comunque, è un dato non irrilevante e francamente inaspettato. Un dato, per così dire, confortante.

- DOMANDA 3: HA MAI SENTITO PARLARE DI CHRÉTIEN DE TROYES? QUALI DI QUESTE OPERE CONOSCE? (SONO CONSENTITE RISPOSTE MULTIPLE)

Hanno risposto: 100

Hanno saltato la domanda: 0

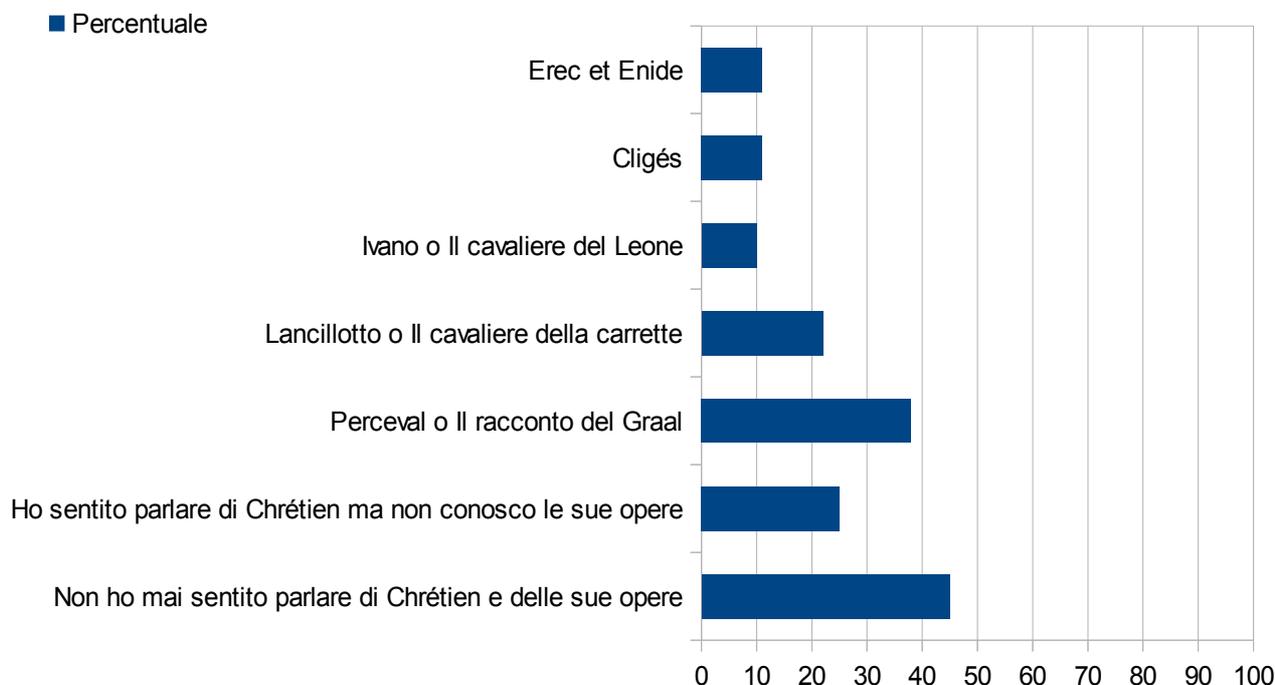


Grafico 3: Conoscenza di Chrétien e delle sue opere da parte del campione espressa in percentuale

Opzioni di risposta	Risposte	
<i>Erec et Enide</i>	11,00%	11
<i>Cligés</i>	11,00%	11
<i>Ivano o Il cavaliere del Leone</i>	10,00%	10
<i>Lancillotto o Il cavaliere della carretta</i>	22,00%	22
<i>Perceval o Il racconto del Graal</i>	38,00%	38
Ho sentito parlare di Chrétien ma non conosco le sue opere	25,00%	25
Non ho mai sentito parlare di Chrétien e delle sue opere	45,00%	45
Totale	100,00%	100

2.4.3. Chrétien de Troyes e le sue creazioni letterarie: Domande 4 (Di quale dei seguenti nomi leggendari ha già sentito parlare?) e 5 (A quale delle seguenti opzioni assocerebbe il Santo Graal?)

La quarta domanda del questionario è stata concepita con lo scopo di mettere a confronto la popolarità di alcuni personaggi fantastici o di un oggetto come il Graal, con quella di Chrétien. La questione sottesa è, in pratica, la seguente: è più conosciuto Chrétien o i suoi personaggi?

Questa domanda poi porta inevitabilmente a un'altra, che infatti segue nel questionario: oggi siamo ancora in grado di collegare elementi radicati nel nostro immaginario culturale collettivo (come Re Artù o il Santo Graal) con chi questi elementi li ha raccontati e resi immortali? Conosciamo davvero ancora le origini di un mito come il Graal o delle leggende legate alla corte arturiana?

Come verrà ampiamente mostrato nel capitolo 4, il nostro immaginario è notevolmente influenzato dalla cultura "pop": i romanzi, il cinema, la televisione, ma anche la musica e il fumetto contribuiscono in maniera potente alla nostra percezione di un fatto. Di un fatto storico, come di un fatto leggendario.

Matteo Sanfilippo ha egregiamente mostrato come la nostra idea del Medioevo derivi in gran parte da Hollywood⁸³. Recentemente, l'insigne storico Alessandro Barbero ha pubblicato, insieme a Piero Angela, un testo⁸⁴ in cui illustra quante delle nostre certezze sul Medioevo siano in realtà dei falsi miti, delle inconsapevoli menzogne.

Ecco, con le dovute proporzioni, questo è quanto avviene anche con i personaggi di Chrétien. Sappiamo, ad esempio, che egli fu il primo ad usare il nome Camelot per definire la reggia di Artù. Fu anche il primo a dedicare un'intera opera ad un oggetto leggendario come il Graal.

Come si evince dal Grafico 4, i personaggi di Chrétien sono oggi molto più conosciuti del loro narratore. Basti dire che solamente il 3% del campione non li

83 Sanfilippo M. (2003).

84 Barbero A., Angela P. (2012).

conosce, mentre una percentuale che va dal 79% al 97% dei partecipanti afferma di conoscere Il Santo Graal, Re Artù, Ginevra e Lancillotto. Non si sottolineerà mai a sufficienza quanto queste figure siano radicate nel nostro immaginario collettivo e facciano a pieno titolo parte della cultura di massa.

- DOMANDA 4: DI QUALE DEI SEGUENTI NOMI LEGGENDARI HA GIÀ SENTITO PARLARE? (SONO CONSENTITE RISPOSTE MULTIPLE)

Hanno risposto: 100

Hanno saltato la domanda: 0

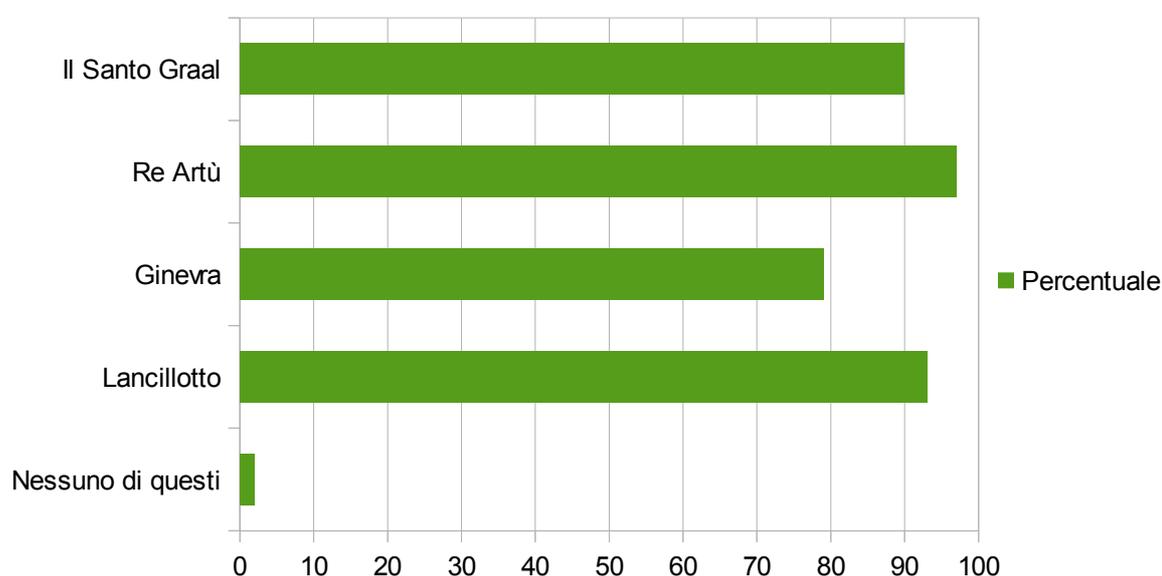


Grafico 4: Conoscenza di personaggi o oggetti leggendari raccontati da Chrétien da parte del campione, espressa in percentuale

Opzioni di risposta	Risposte	
Il Santo Graal	90,00%	90
Re Artù	97,00%	97
Ginevra	79,00%	79
Lancillotto	93,00%	93
Nessuno di questi	3,00%	3
Totale	100,00%	

Dalle considerazioni in merito alla quarta domanda prende spunto la quinta, la quale è, in effetti, quantomeno tendenziosa⁸⁵ nelle opzioni di risposta che fornisce. Vedere il nome di Chrétien accostato a nomi come quelli di Dan Brown o Indiana Jones potrebbe far sorridere. In realtà, i tre personaggi sono accomunati dal loro legame con il leggendario Santo Graal. Chrétien, come detto, è colui che per primo ne ha trattato nel suo ultimo romanzo; Dan Brown, dal canto suo, ha ottenuto un successo planetario con un'opera, *Il codice Da Vinci*⁸⁶, imperniata sulla ricerca del Graal; infine le vicende di Indiana Jones, il più famoso archeologo di Hollywood, si sono intrecciate con la leggenda del Graal ne *Indiana Jones e l'ultima Crociata*⁸⁷ del 1989.

Ci si è chiesti quale di questi nomi oggi sia richiamato alla memoria maggiormente dal Graal: questa domanda, nata come mero *divertissement*, ha poi trovato una sua *raison d'être* nel contesto di questa indagine, tanto da trovare spazio nel questionario. I dati che emergono dal Grafico 5 devono far riflettere: infatti circa la metà dei partecipanti, il 47%, associa il Graal a Dan Brown o a Indiana Jones, e non a Chrétien, cui spetta la primogenitura delle narrazioni ad esso legate. Hollywood dunque ha davvero intaccato la nostra percezione del fenomeno.

A questo poi contribuisce certamente la carenza di un adeguato spazio in ambito scolastico: pare lecito auspicarsi che un classico come Chrétien sia riscoperto e, soprattutto, riletto e riraccontato anche nell'ambito dell'istruzione primaria e secondaria.

85 Il carattere tendenzioso della domanda è sottolineato anche dal fatto che questo è l'unico caso in tutto il questionario in cui alcuni partecipanti (il 3%) hanno saltato la domanda. Forse è stata ritenuta provocatoria o non è stata correttamente interpretata.

86 Brown D. (2003).

87 Spielberg S. (regia), 1989.

- DOMANDA 5: A QUALE DELLE SEGUENTI OPZIONI ASSOCEREBBE "IL SANTO GRAAL"?

Hanno risposto: 97

Hanno saltato la domanda: 3

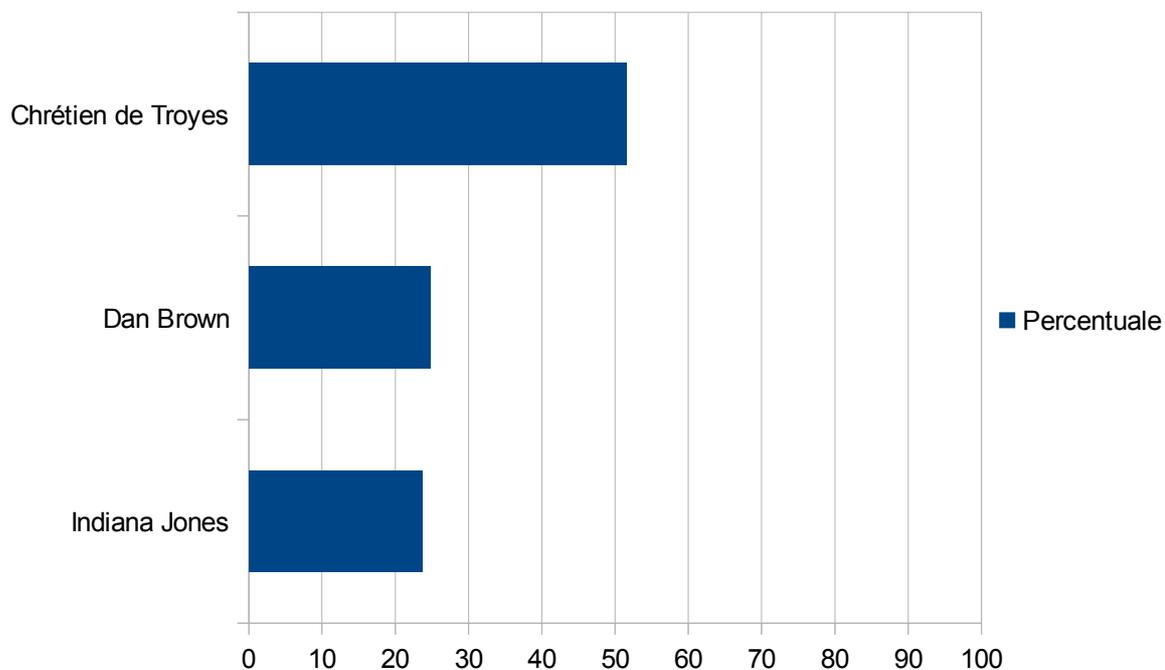


Grafico 5: Domanda tra il serio e il faceto: associazione della creazione letteraria del Santo Graal a un nome, espressa in percentuale.

Opzioni di risposta	Risposte	
Chrétien de Troyes	51,55%	55
Dan Brown	24,74%	24
Indiana Jones	23,71%	23
Totale	97,00%	

2.4.4. Chrétien de Troyes e i lettori: Domande 6 (Ha mai acquistato un'opera di Chrétien de Troyes per sé o per altri?), 7 (Ha mai acquistato per sé o per altri una qualunque opera risalente al periodo medievale, V-XV secolo circa?) e 8 (Ha mai letto un'opera, o parte di essa, di Chrétien de Troyes? Ha mai letto un'opera, o parte di essa, risalente al periodo medievale, V-XV secolo circa?).

In questa indagine si è deciso fin da subito di tenere in grande considerazione l'attuale panorama editoriale, come testimoniano le interviste realizzate con le case editrici Carocci e Edizioni dell'Orso e Mondadori, le quali sono riportate nel capitolo 3 del presente studio.

In tal senso vanno interpretate la sesta, la settima e l'ottava domanda, ovvero nell'ottica di capire ancora di più l'attuale situazione editoriale di Chrétien, non più attraverso gli occhi degli editori ma attraverso quelli dei lettori.

Si è cercato di capire se la lettura di classici medievali, dei quali è un esempio Chrétien de Troyes, sia tuttora praticata. Se opere come queste abbiano ancora uno spazio nel mercato librario, anche al di fuori dell'ambito accademico. Di questo ci si è occupati anche parlandone direttamente con le case editrici (cfr. capitolo 3), le quali però possono solo constatare i dati di vendita, ma non possono analizzarne il significato.

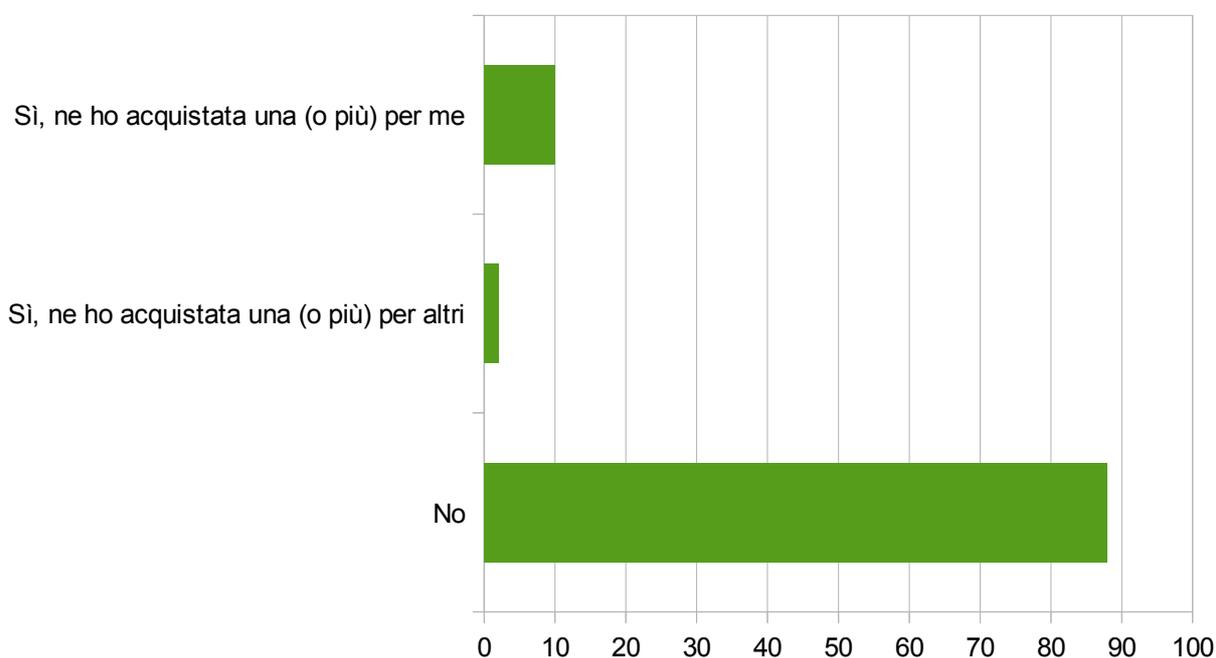
Queste opere vengono acquistate e lette? Oppure vengono solamente acquistate come libri di testo universitari? Queste opere vengono regalate? Oppure non sono considerate un valido dono? Chrétien oggi è acquistato e letto più o meno degli altri autori coevi? Queste e molte altre sono le domande che sorgono in quest'ambito, e alle quali si cerca, anche attraverso l'analisi di questi tre quesiti, di fornire una risposta.

- DOMANDA 6: HA MAI ACQUISTATO UN'OPERA DI CHRÉTIEN DE TROYES PER SÉ O PER ALTRI? (SONO CONSENTITE RISPOSTE MULTIPLE)

Hanno risposto: 100

Hanno saltato la domanda: 0

Grafico 6: Percentuale dei partecipanti al sondaggio che hanno acquistato o meno una o più opere di Chrétien.



Opzioni di risposta	Risposte	
Sì, ne ho acquistata una (o più) per me	10,00%	10
Sì, ne ho acquistata una (o più) per altri	2,00%	2
No	88,00%	88
Totale	100,00%	100

- DOMANDA 7: HA MAI ACQUISTATO, PER SÉ O PER ALTRI, UNA QUALUNQUE OPERA RISALENTE ALL'EPOCA MEDIEVALE (V-XV SEC. CIRCA)? (SONO CONSENTITE RISPOSTE MULTIPLE)

Hanno risposto: 100

Hanno saltato la domanda: 0

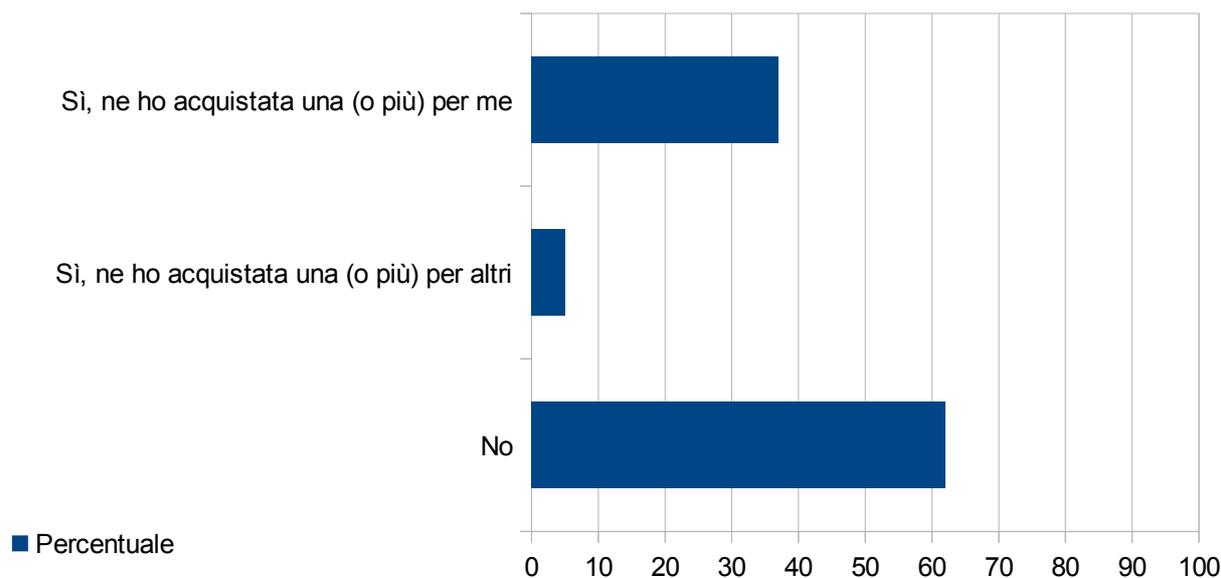


Grafico 7: La letteratura medievale negli acquisti dei partecipanti al questionario.

Opzioni di risposta	Risposte
Sì, ne ho acquistata una (o più) per me	37,00% 37
Sì, ne ho acquistata una (o più) per altri	5,00% 5
No	62,00% 62
Totale	100,00%

I dati che emergono dal Grafico 6 sono eloquenti: l'88% dei lettori non ha mai acquistato un'opera di Chrétien per sé o per altri. Questo dato può essere letto anche in maniera ancor più negativa, se si tiene presente che coloro i quali hanno acquistato un'opera di Chrétien per sé (10%) probabilmente rientrano nella categoria degli

studenti universitari di ambito umanistico, i quali sono in qualche modo vincolati a frequentare Chrétien.

Ecco dunque che, con questa premessa, la percentuale di coloro che hanno acquistato un'opera del nostro autore per piacere personale risulta davvero esigua.

Questo dato è sconcertante anche e soprattutto alla luce del confronto con le altre opere del periodo medievale. Come vediamo dal Grafico 7, infatti, ben il 42% dei partecipanti ne ha acquistata almeno una per sé o per altri. Un dato che, anche preso con le dovute distanze, alla luce dei probabili acquisti nell'ambito scolastico, rimane comunque di gran lunga superiore a quello relativo a Chrétien. Il che, come detto, dipende largamente dal fatto che il nostro autore è deplorabilmente trascurato nei programmi scolastici al di fuori dell'ambito accademico.

I Grafici 6 e 7, però, ci dicono anche altro: che si tratti di un'opera di Chrétien o di una qualunque opera medievale, solo il 2-5% ne ha acquistata una come dono per altri.

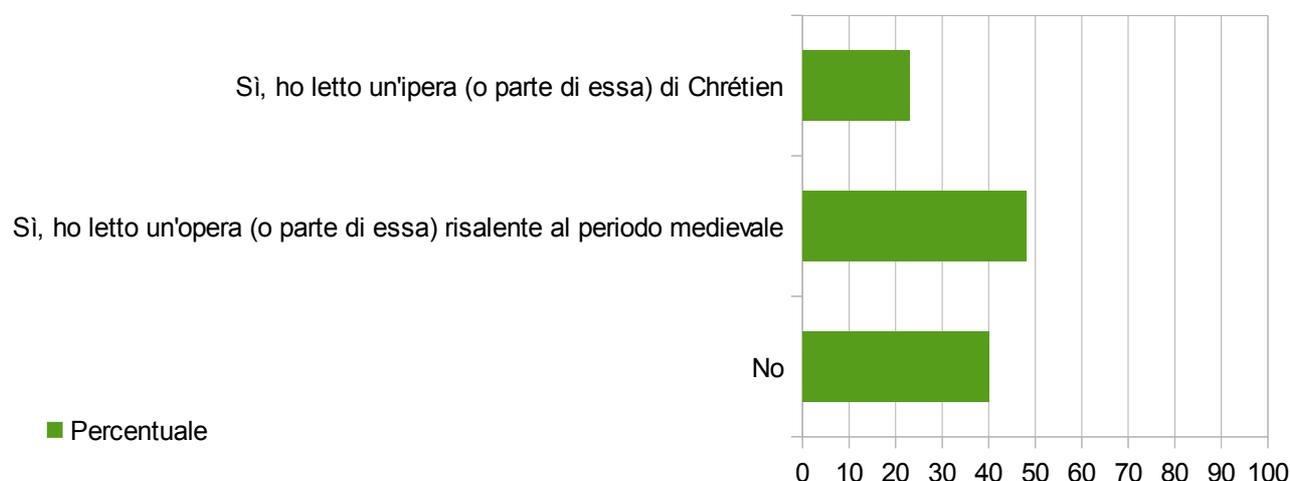
Sappiamo però che, fortunatamente, il mercato librario è ancora un settore vivo, se pure con le normali difficoltà dovute alla crisi economica. Soprattutto durante le festività natalizie le librerie fanno registrare dei picchi di incassi. Dunque la poca appetibilità di opere come quelle di Chrétien non è la dimostrazione di un generale disinteresse verso la lettura e l'acquisto di libri. Semmai, è la prova di quanto un'insufficiente conoscenza dell'autore e della sua arte porti ad ignorare le sue opere.

- DOMANDA 8: HA MAI LETTO UN'OPERA (O PARTE DI ESSA) DI CHRÉTIEN DE TROYES? HA MAI LETTO UN'OPERA (O PARTE DI ESSA) RISALENTE AL PERIODO MEDIEVALE (V-XV SEC. CIRCA)? (SONO CONSENTITE RISPOSTE MULTIPLE)

Hanno risposto: 100

Hanno saltato la domanda: 0

Grafico 8: Quanto Chrétien e le opere medievali vengono letti oggi.



Opzioni di risposta	Risposte	
Sì, ho letto un'opera (o parte di essa) di Chrétien	23,00%	23
Sì, ho letto un'opera (o parte di essa) risalente al periodo medievale	48,00%	48
No	40,00%	40
Totale	100	

Con l'ottava domanda ci si addentra ancor più nelle abitudini dei lettori. Come sappiamo, non sempre un libro acquistato viene letto, così come, allo stesso tempo, un libro letto non è stato necessariamente acquistato.

Si è dunque chiesto ai partecipanti se abbiano mai letto un'opera di Chrétien o, in generale, almeno un'opera risalente al periodo medievale. Si accettano, in questo caso, anche letture parziali: non è richiesta la lettura integrale di un'opera.

Bene, come illustra il Grafico 8, solamente il 40% del campione non ha mai letto almeno una parte di una delle opere in esame, un dato più positivo di quanto ci si potesse aspettare.

E se non stupisce che il 48% abbia letto almeno parte di un'opera medievale, perché questo probabilmente è molto legato anche alla sfera scolastica, stupisce invece che ben il 23% dei partecipanti abbia letto almeno un passo di un'opera di Chrétien.

Certo, va tenuto presente che il 45% del campione possiede un diploma di Laurea Triennale o Magistrale, ma naturalmente non tutti i partecipanti provengono da un percorso di studi umanistici. Quindi, anche con le necessarie premesse, quel 23% è, a nostro avviso, un dato incoraggiante e inaspettatamente positivo. Segno di come l'interesse per opere di questo genere ci sia ancora (come vedremo anche nel Grafico 9), semplicemente andrebbe stimolato in maniera più efficace dalle case editrici, dai divulgatori e, in generale, dall'informazione culturale.

Si azzarda in questa sede, con molta umiltà, una proposta: nel 2030 ricorrerà il novecentenario della presunta data di nascita di Chrétien. Potrebbe essere una buona occasione per riportare il suo nome nel dibattito culturale più ampio, e non solo in quello, peraltro benemerito, degli atenei.

In questi anni si è osservato come le ricorrenze siano uno dei principali veicoli della riscoperta di un fenomeno: il 2009 per il ventennale della caduta del Muro di Berlino, il 2011 per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, il 2014 per il centenario dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. Ecco, un'occasione come quella che si presenterà tra pochi anni sembra una di quelle da non perdere, ma da cogliere al volo come vera risorsa per la riscoperta di Chrétien da parte del grande pubblico.

In tal senso, anche il grafico relativo alla nona domanda può aiutarci a prendere coscienza di quanto l'interesse dei lettori sia ancora vivo e non aspetti altro che di

essere sollecitato dall'editoria.

2.4.5. L'attuale interesse per le tematiche dei romanzi cortesi di Chrétien: Domanda 9 (Argomenti come: cavalleria, imprese cavalleresche, amori cortesi, magia, la corte di re Artù, suscitano oggi il suo interesse?).

Ci si è chiesti se gli argomenti trattati da Chrétien nei suoi romanzi cortesi (come imprese cavalleresche, amori cortesi, magia, la corte arturiana) destino ancora oggi interesse: ecco la motivazione sottesa alla nona domanda del questionario.

Ebbene, come si può apprezzare dal Grafico 9, ben il 66% del campione si è detto interessato (un po' interessato il 39%, molto interessato il 27%). Certo questo non deve sorprenderci, anche e soprattutto pensando alla grande influenza che le opere di Chrétien hanno avuto nella cultura di massa moderna (cfr. Capitolo 4) e alla fortuna contemporanea del genere *fantasy*⁸⁸. Il 30% del campione mostra un tiepido interesse, mentre solo il 4% si dice assolutamente non interessato. Dati che confortano il precedente ragionamento: la poca conoscenza di Chrétien e la sua relativa scarsa frequentazione da parte dei lettori, non sono dovute alla mancanza di interesse, ma piuttosto ad una mancata corrispondenza tra la domanda e l'offerta editoriale; in altre parole, le opere di Chrétien sono percepite come adatte ad un pubblico squisitamente specializzato ed elitario.

Mancano edizioni divulgative che aiutino i lettori ad avvicinarsi all'autore: l'unica edizione che risponda a queste caratteristiche è *I romanzi cortesi*⁸⁹ di Mondadori, mentre tutte le altre edizioni di Chrétien⁹⁰ sul mercato sono adatte soprattutto a un pubblico di specialisti, e per questo certamente molto valide e curate, ma poco accessibili e appetibili per il lettore medio. Si sente, insomma, il bisogno di più

88 Si veda, per una breve trattazione del tema: Simoni M. (2016), pp. 44-45.

89 Agrati G., Magini M. L., (a cura di), (2011).

90 Gambino F. (a cura di), (2011); Beltrami P. G. (a cura di), (2004); Noacco C. (a cura di), (1999); Bianchini S. (a cura di), (2012).

edizioni divulgative di Chrétien, come avviene per tutti i classici, categoria alla quale egli indubbiamente appartiene.

- DOMANDA 9: ARGOMENTI COME: CAVALLERIA, IMPRESE CAVALLERESCHE, AMORI CORTESI, LA MAGIA, LA CORTE DI RE ARTÙ, SUSCITANO OGGI IL SUO INTERESSE?

Hanno risposto: 100

Hanno saltato la domanda: 0

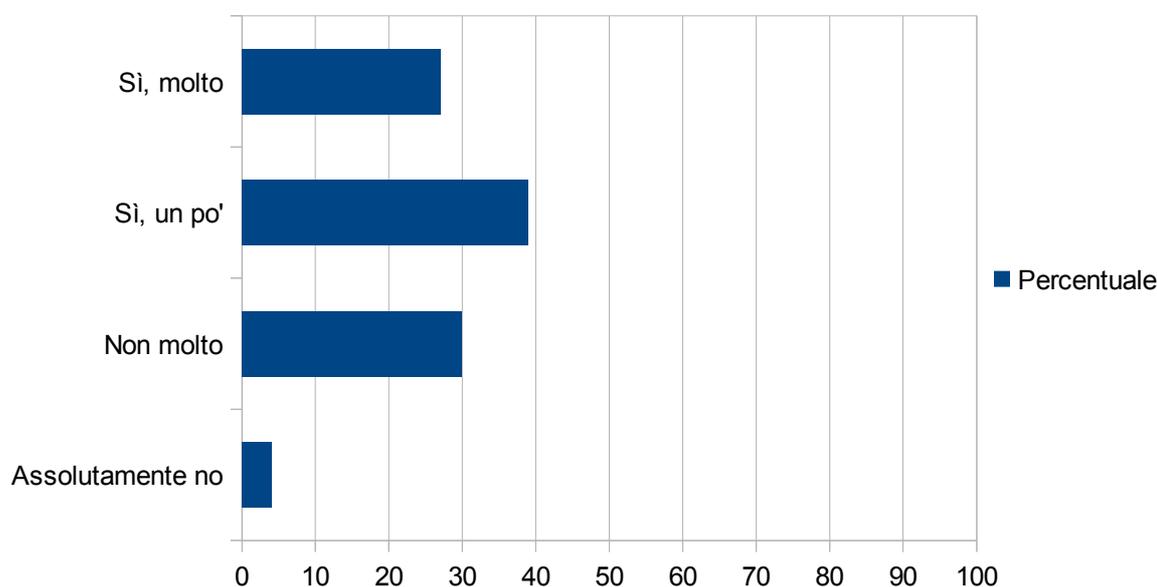


Grafico 9: L'interesse verso gli argomenti narrati da Chrétien da parte del campione, espresso in percentuale.

Opzioni di risposta	Risposte	
Sì, molto	27,00%	27
Sì, un po'	39,00%	39
Non molto	30,00%	30
Assolutamente no	4,00%	4
Totale	100,00%	100

2.4.6. L'influenza dei moderni mezzi di espressione sull'immaginario comune: Domanda 10 (A quali dei seguenti ambiti associa prevalentemente gli aromenti del punto 9, cavalleria, imprese cavalleresche, amori cortesi, magia, la corte di re Artù?)

Per concludere, una domanda per capire se e quanto i moderni mezzi di espressione artistica abbiano influenzato il nostro modo di vedere e di percepire i temi trattati da Chrétien nei suoi romanzi cortesi. Temi dei quali, come si sa e come sarà dimostrato nel capitolo 4, si sono ampiamente appropriati il cinema, la musica, il fumetto e persino i videogiochi.

Dunque viene da chiedersi, appunto, se questo abbia in qualche modo alterato il nostro modo di entrare in contatto con i cavalieri della corte di Artù e le loro avventure. Di questo si è egregiamente occupato il già citato Matteo Sanfilippo nel suo *Il Medioevo secondo Walt Disney. Come l'America ha reinventato l'età di mezzo*⁹¹, un'opera fondamentale nell'ambito di uno studio come questo.

La pervasività di un mezzo come il cinema è enorme nella nostra società, così come lo è la sua influenza nel condizionare il nostro immaginario legato ai temi trattati dalle varie pellicole. Questo naturalmente riguarda anche e soprattutto il Medioevo: sia il Medioevo reale, sia quello immaginario e fantastico raccontato da Chrétien.

Molte sono le pellicole ispirate direttamente alle opere di Chrétien o, indirettamente, a opere che sono a loro volta rimaneggiamenti dei suoi romanzi cortesi.

Si è quindi cercato di capire, con la decima e ultima domanda del questionario, se e quanto questo fenomeno sia reale e radicato. Si è chiesto al campione a quali dei vari mezzi di espressione associa i temi trattati da Chrétien nei suoi romanzi, come cavalleria, corte arturiana, magia, amori cortesi.

Il Grafico 10 evidenzia che, come era lecito aspettarsi, dopo la letteratura è il cinema il mezzo più gettonato, a cui il 49% del campione, quindi quasi la metà, associa questi temi. Se però al cinema si aggiunge il mezzo televisivo (con i suoi sceneggiati, le nuove serie, i vari documentari), la percentuale sale addirittura al 73%.

91 Sanfilippo M. (2003).

In pratica, due persone su tre abbinano quei temi al mezzo audiovisivo. Una percentuale non così distante poi da quella di coloro che li associano alla letteratura. Questo dato ci dice che oggi i temi dei romanzi cortesi sono ancora percepiti come soprattutto letterari (92% appunto), ma questa percentuale è insidiata da cinema e televisione e, se la situazione rimane quella attuale, non è lontano il giorno in cui i dati si invertiranno e il mezzo letterario sarà sorpassato da quello audiovisivo.

Ancora molto bassa, invece, è la considerazione data al genere fumettistico, infatti solo il 4% del campione associa al fumetto temi come imprese e amori cortesi.

Stupisce invece il fatto che ben il 14% del campione colleghi questi temi al videogioco: un dato che assume un doppio valore alla luce delle diverse fasce d'età dei partecipanti all'indagine. Un mezzo relativamente giovane quello videoludico, eppure che già si è appropriato in maniera massiccia delle tematiche arturiane e non solo, come si vedrà nel capitolo 4; tanto da essere percepito molto più affine a quei temi rispetto a un mezzo più antico come il fumetto, che esiste già da oltre un secolo. La sproporzione è evidente, nel Grafico 10: 4% fumetto e 14% videogioco.

- DOMANDA 10: A QUALI DEI SEGUENTI AMBITI ASSOCIA PREVALENTEMENTE GLI ARGOMENTI DEL PUNTO 9 (CAVALLERIA, IMPRESE CAVALLERESCHE, AMORI CORTESI, MAGIA, LA CORTE DI RE ARTÙ)? (SONO CONSENTITE RISPOSTE MULTIPLE)

Hanno risposto: 100

Hanno saltato la domanda: 0

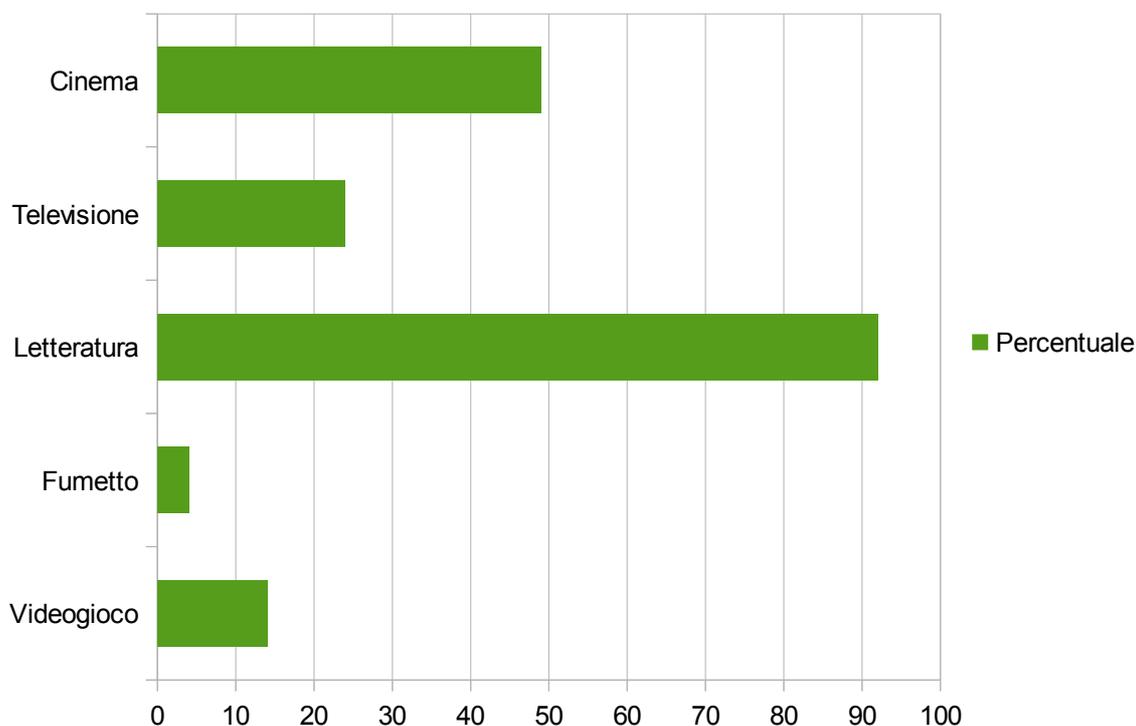


Grafico 10: L'associazione tra gli argomenti trattati da Chrétien e i moderni mezzi di comunicazione artistica.

Opzioni di risposta	Risposte	
Cinema	49,00%	49
Televisione	24,00%	24
Letteratura	92,00%	92
Fumetto	4,00%	4
Videogioco	14,00%	14
Totale	100,00%	

2.5. Riassumendo

Si ritiene utile tirare le fila alla luce dei molti dati analizzati in questo capitolo, e cercare di riassumere brevemente quanto emerso dal sondaggio realizzato.

Innanzitutto si è detto che il campione di partecipanti all'indagine è stato costruito in maniera tale da essere il più variegato possibile al suo interno, sia riguardo l'età, sia per quanto concerne il livello di istruzione.

Si è visto che quasi la metà del campione (il 45%) non ha mai sentito parlare di Chrétien e delle sue opere, ma che il 25% conosce almeno l'autore. Questo dato è poi stato paragonato a quello dei personaggi raccontati da Chrétien, e si è così scoperto che il Graal, Re Artù, Ginevra e Lancillotto oggi sono molto più popolari dell'autore: una percentuale che va dal 79% al 97% afferma di conoscerli.

Un dato che si spiega soprattutto pensando a quanto questi personaggi leggendari siano radicati nell'immaginario comune, anche grazie al cinema e ai moderni mezzi di espressione, che hanno trattato nei modi più disparati la materia arturiana.

Tanto che, come testimonia il Grafico 5, la percentuale di coloro che associa il Santo Graal a Chrétien è praticamente equivalente a quella di coloro che lo assocerebbero a Dan Brown o addirittura a Indiana Jones: 52%-48%.

Ci si è poi addentrati nelle abitudini dei lettori, scoprendo amaramente che ben l'88% del campione non ha mai acquistato un'opera di Chrétien per sé o per altri; mentre il 42% dello stesso campione ha acquistato almeno un'opera medievale per sé o per altri: questo ci dice che Chrétien gode di un mercato ridotto rispetto a quello della media degli altri classici medievali. Il dato però va riletto alla luce del fatto che il 23% del campione ha letto almeno un passo di un'opera di Chrétien.

Si conferma però la sproporzione rispetto agli altri classici medievali: infatti quasi la metà (48%) dei partecipanti ha affermato di aver letto almeno un passo di un'opera medievale.

Si rimane piacevolmente colpiti poi dal fatto che il 66% del campione si dica ancora oggi interessato ai temi dei romanzi cortesi di Chrétien, e che solo il 4% si

dichiararsi assolutamente non interessato. Ci sono, insomma, tutti i presupposti per una riscoperta di Chrétien, la quale deve però soprattutto partire dall'editoria e dall'informazione culturale.

Infine si è appreso che il 92% dei partecipanti associa ancora oggi i temi dei romanzi di Chrétien all'ambito letterario, nonostante esso sia insidiato dal cinema e dalla televisione, i quali insieme raggiungono ben il 73%.

3. Il panorama editoriale

Un elaborato come questo non può prescindere da una ricognizione sul panorama editoriale di Chrétien de Troyes. In particolare, ci si limita in questo capitolo a un'analisi delle opere attualmente presenti nelle librerie italiane, escludendo edizioni fuori catalogo.

Per quanto concerne le edizioni digitali delle opere di Chrétien, sarà sufficiente in questa sede segnalare la presenza di *Erec et Enide*, *Cligés*, *Le chevalier de la Charrette*, *Perceval ou le Conte du Graal* nell'utile e benemerito catalogo di Archive⁹²; tutte le opere sono però in lingua originale o, al massimo, in traduzione inglese.

L'unico modo di procurarsi una versione digitale in traduzione italiana delle opere di Chrétien è quella di acquistare l'eBook *I romanzi cortesi*, versione digitale dell'omonimo volume Mondadori⁹³, che può essere acquistato in un qualunque *digital store*: tra i più noti e accessibili si segnalano ad esempio Amazon e iTunes Store.

Alla trattazione delle attuali opere di Chrétien in commercio si aggiungono poi le interviste realizzate con i responsabili editoriali di tutte le tre case editrici italiane che oggi le pubblicano: Carocci⁹⁴, Edizioni dell'Orso⁹⁵ e Mondadori⁹⁶.

Queste interviste, appositamente realizzate durante la preparazione concettuale del presente studio, offrono interessanti spunti di riflessione, in quanto consentono di avvicinarsi alla parte sommersa dell'editoria, quella che solitamente non si vede e non si conosce, il "dietro le quinte" della pubblicazione di un'opera. Si può così apprezzare l'impegno degli editori, le scelte coraggiose che sono tenuti a fare, ma anche le loro aspettative verso i lettori, la loro soddisfazione nel constatare di aver incontrato il gusto del pubblico e la loro eventuale delusione quando ciò non avviene

92 Internet Archive: Digital Library of Free Books, Movies, Music and Wayback, <https://archive.org/index.php>.

93 Agrati G., Magini M. L., (a cura di), (2011).

94 Noacco C. (a cura di), (1999); Bianchini S. (a cura di), (2012).

95 Gambino F., (a cura di), (2011); Beltrami P. G. (a cura di), (2004).

96 Agrati G., Magini M. L., (a cura di), (2011).

e le vendite ne risentono.

Alle interviste segue un ragionamento complessivo sulle informazioni che ne sono emerse, volto a delineare nella maniera più soddisfacente e approfondita l'attuale panorama editoriale legato alle opere di Chrétien de Troyes, con un occhio di riguardo anche a quanto ci riserverà il futuro.

3.1. Le opere di Chrétien nelle librerie italiane oggi

Se un lettore oggi volesse avvicinarsi a Chrétien e cercasse di espandere la propria conoscenza dell'autore in una libreria, si troverebbe di fronte sostanzialmente a due tipologie di opere: volumi di saggistica letteraria e i veri e propri romanzi di Chrétien. Quella che interessa in questo elaborato è la seconda tipologia. Nelle librerie italiane oggi non ci si trova di fronte a una gran mole di volumi che raccolgono i romanzi di Chrétien. In realtà sono solamente cinque, e sono i seguenti:

- Chrétien de Troyes, Gabriella Agrati, Maria Letizia Magini (a cura di), *I romanzi cortesi*, Milano, Mondadori, 2011.
- Chrétien de Troyes, *Il cavaliere del leone*, a cura di Francesca Gambino, con un'introduzione di Lucilla Spetia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.
- Chrétien de Troyes – Godefroi de Leigni, *Il cavaliere della carretta (Lancillotto)*, a cura di Pietro G. Beltrami, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.
- Cristina Noacco (a cura di), *Chrétien de Troyes. Erec et Enide*, Roma, Carocci, 1999.

- Simonetta Bianchini (a cura di), *Chrétien de Troyes. Cligès*, Roma, Carocci, 2012.

Come si può evincere da questo breve elenco, ci troviamo di fronte a quattro edizioni di pregio di *Erec et Enide*, *Cligès*, *Il cavaliere del leone* e *Il cavaliere della carretta*, alle quali si aggiunge un volume, quello di Mondadori, che racchiude tutti i romanzi cortesi di Chrétien. Un dato balza immediatamente all'attenzione di qualunque conoscitore dell'autore: manca, a oggi, un'edizione italiana del *Lancelot*. Possiamo trovare quest'ultima opera solamente nella raccolta dei romanzi cortesi di Mondadori. Ma osserviamo più da vicino queste edizioni. Come da prerogativa delle rispettive case editrici, le edizioni Carocci⁹⁷ ed Edizioni dell'Orso⁹⁸ si presentano come indirizzate soprattutto ad un pubblico specializzato: il testo originale è riportato a fronte e la traduzione rispetta il verso originale di Chrétien. Tutte le quattro opere sono corredate da ricche introduzioni e da note al testo che ne testimoniano l'accuratezza filologica.

L'edizione Mondadori⁹⁹, invece, è dichiaratamente indirizzata ad un pubblico più ampio, sia per la collana «*Oscar Classici*» in cui è inserita, sia per il fatto che tutti i romanzi di Chrétien sono riportati in traduzione italiana in prosa, senza dunque il testo in lingua originale a fronte, e, soprattutto, senza una vera e propria nota al testo: l'introduzione, peraltro esaustiva, si limita a riassumere le trame dei romanzi e a contestualizzarle dal punto di vista cronologico e tematico. Ci troviamo di fronte, quindi, all'unica attuale edizione italiana di Chrétien indirizzata al grande pubblico.

È da queste considerazioni preliminari che si è partiti per realizzare delle interviste (anche se forse sarebbe più appropriato parlare di cordiali conversazioni) con le case editrici, nell'ottica di sviluppare poi un commento più profondo e ragionato all'attuale situazione editoriale di Chrétien.

97 Noacco C. (a cura di), (1999); Bianchini S. (a cura di), (2012).

98 Gambino F., (a cura di), (2011); Beltrami P. G. (a cura di), (2004).

99 Agrati G., Magini M. L., (a cura di), (2011).

3.2. Le case editrici a confronto: Carocci, Edizioni dell'Orso e Mondadori.

Nella redazione preliminare di questa tesi si è immediatamente palesata l'utilità di un contatto diretto con le case editrici italiane che oggi pubblicano le opere di Chrétien. Si tratta, come detto, di: Carocci (casa editrice romana, fondata nel 1980 da Giovanni Carocci. Si è fin da subito affermata come una delle più affidabili *university press*. Recentemente il suo catalogo si è allargato anche alle letture generali: dalla filosofia alla storia dell'arte, sino alle letterature. Il suo catalogo si compone oggi di oltre 4.000 titoli e continua ad espandersi, nella prospettiva di formazione e arricchimento culturale, che sono i cardini della casa editrice), Edizioni dell'Orso (casa editrice piemontese, di Alessandria, nata nel 1979. La sua linea editoriale, la cui vocazione è sempre stata quella di fare cultura, è ottimamente espressa dalla citazione di Italo Calvino che compare all'inizio di ogni volume della collana «*Gli Orsatti*»: «La letteratura non è fatta solo di opere singole, ma di biblioteche, sistemi in cui le varie epoche e tradizioni organizzano i testi "canonici" e quelli apocrifi. All'interno di questi sistemi ogni opera è diversa da come sarebbe se fosse isolata o inserita in un'altra biblioteca. Una biblioteca può avere un catalogo chiuso oppure tendere a diventare la biblioteca universale ma sempre espandendosi attorno a un nucleo di libri "canonici". Ed è il luogo dove risiede il centro di gravità che differenzia una biblioteca dall'altra, più ancora del catalogo. La biblioteca ideale a cui tendo è quella che gravita verso il fuori, verso i libri "apocrifi", nel senso etimologico della parola, cioè i libri "nascosti". La letteratura è ricerca del libro nascosto lontano, che cambia il valore dei libri noti, è la tensione verso il nuovo testo apocrifo da ritrovare o da inventare». Le Edizioni dell'Orso pubblicano da sempre opere scientifiche e accademiche, destinate ad un pubblico di studenti e ricercatori. All'attenzione per il patrimonio culturale locale, affiancano un'analogha passione verso la filologia, la linguistica e le letterature europee) e Mondadori (notissima casa editrice lombarda, con sede a Segrate (MI), è stata fondata nel 1907 da Arnoldo Mondadori. Nel 1965 rivoluziona il mercato librario con la collana degli «*Oscar*», la

prima collana tascabile italiana a esordire in edicola. La sottocollana degli «*Oscar Classici*», nella quale troviamo *I romanzi cortesi* di Chrétien de Troyes, è nata nel 1983 e conta oltre 700 volumi).

Una volta compresa l'importanza di questo contatto, è parsa interessante l'idea di realizzare una vera e propria intervista, per quanto breve, con ciascuna delle case editrici. Per fornire una più concreta possibilità di confronto critico al lettore, si è ritenuto sensato porre praticamente le medesime domande (con le piccole variazioni del caso) ad ogni casa editrice. Carocci, Edizioni dell'Orso e Mondadori si sono manifestate da subito disponibili e generose. Hanno quindi accettato di rispondere alle domande, rispettivamente nelle persone di: Alessandra Zuccarelli, editor presso Carocci con alle spalle una laurea alla Sapienza di Roma; Lorenzo Massobrio amministratore delegato di Edizioni dell'Orso; Elisabetta Risari, laureata in letteratura latina presso la Statale di Milano, responsabile editoriale dei Classici Mondadori.

Tutte le interviste sono state realizzate telefonicamente, previo appuntamento concordato via mail, tra giugno e luglio 2016. Il professor Massobrio e le dottoresse Risari e Zuccarelli sono stati ampiamente informati del carattere del presente elaborato e del contesto in cui sarebbero state inserite le interviste, e tutti hanno gentilmente concesso di rendere pubbliche le loro parole.

3.2.1. Intervista ad Alessandra Zuccarelli, editor presso Carocci Editore

Gentile dottoressa Zuccarelli, nella collana «*Biblioteca Medievale Testi*», voi di Carocci proponete due opere di Chrétien de Troyes, ovvero *Erec et Enide*, curato da Cristina Naocco e *Cligès*, curato da Simonetta Bianchini.

Desidererei porle alcune domande in merito a questi volumi nell'ambito della tesi che sto realizzando, le cui risposte mi aiuterebbero molto nel mio lavoro.

D: *Erec et Enide* e il *Cligès* sono attualmente in ristampa?

R: *Erec et Enide* lo stampiamo dal 1999, mentre il *Cligès* è un'opera più recente, infatti è solo del 2012. Certo, sono tuttora in ristampa.

D: Quante sono, a oggi, le edizioni che avete realizzato delle due opere di Chrétien?

R: Parlare di numeri è difficile, bisogna fare un discorso più articolato. Noi realizziamo una prima edizione dell'opera, in una tiratura sufficiente a coprire i primi anni di vendite. Successivamente, realizziamo ristampe in base alla domanda: grazie al digitale possiamo fare ristampe a tiratura molto piccola, o addirittura possiamo fare ristampe su richiesta.

D: Sarebbe possibile sapere quante copie sono state stampate e, quindi, vendute per ogni ristampa?

R: Per la prima edizione di ciascuna opera della collana, realizziamo una tiratura non inferiore alle 600 copie. Questo per mantenere alta la qualità delle edizioni e della stessa carta. Cerchiamo di dare ai nostri lettori una carta che sia all'altezza dell'edizione che offriamo, e di questo siamo orgogliosi. Poi allestiamo, come detto, ristampe con tirature inferiori, che però dal punto di vista di qualità della carta sono quasi uguali alle prime edizioni. In seguito a richieste (che solitamente ci pervengono da vari atenei universitari in tutta Italia) realizziamo ristampe anche di alcune decine di copie, ad esempio cinquanta.

Il punto però è sempre quello di mantenere virtuoso il rapporto tra costi e benefici.

D: In base a questi numeri, per voi sono volumi ancora richiesti sul mercato? Li definireste “popolari”?

R: Dunque, Chrétien è un riferimento immediato per la letteratura medievale. È l'autore che fa più clamore, l'autore che incarna l'emblema del Medioevo presso il nostro pubblico. Però, il nostro pubblico rimane un pubblico di nicchia.

D: Il gradimento di questo volume presso i lettori, a vostro avviso, può definirsi soddisfacente oggi?

R: Sinceramente, noi ci aspetteremmo qualcosa di più dai lettori. Avvicinare i lettori a tutti i testi classici in generale è sempre più difficile, quindi noi faticiamo. Attualmente la nostra collana di classici medievali fatica dal punto di vista delle vendite, così come la nostra collana di classici.

D: Prevedete nuove edizioni o progetti editoriali legati alle opere di Chrétien?

R: Sì, prevediamo di continuare a ristampare le due opere di cui abbiamo parlato e vogliamo implementare la nostra collana: abbiamo in programma di realizzare entro due anni una nostra edizione dell'*Yvain* di Chrétien.

3.2.2. Intervista a Lorenzo Massobrio, amministratore delegato di Edizioni dell'Orso

Gentile professor Massobrio, nella collana «*Gli Orsatti*», dedicata soprattutto ad opere romanze medievali, voi proponete ben due opere di Chrétien de Troyes. Mi riferisco al *Cavaliere della Carretta (Lancillotto)* curato da Pietro Beltrami e al *Cavaliere del Leone* curato da Francesca Gambino.

Desidererei porle alcune domande in merito a questi volumi e alla collana «*Gli Orsatti*», le cui risposte mi aiuterebbero molto nell'ambito della tesi che sto realizzando.

D: Il *Cavaliere della Carretta* e il *Cavaliere del Leone* sono attualmente in ristampa?

R: Sì, continuiamo a ristamparli ogni volta che il mercato lo richiede.

D: Quante sono, a oggi, le edizioni che avete realizzato delle due opere di Chrétien?

R: Rispondere a questa domanda è difficile, in quanto noi non realizziamo nuove edizioni delle opere. Le ristampiamo all'occorrenza, ma indichiamo che si tratta di ristampe solo quando vengono corretti eventuali errori o apportate modifiche all'interno del testo. Ma nei due volumi in questione non abbiamo apportato modifiche, quindi continuiamo a ristamparne versioni identiche (a differenza di quanto fa Mondadori par di capire, nda).

D: Sarebbe quindi impossibile sapere quante copie sono state stampate e, quindi, vendute per ogni ristampa?

R: Sì, sarebbe difficile da sapere con esattezza. Ormai è tutto in formato digitale e, quando occorre, si stampano nuove copie, molto semplicemente. Parliamo comunque di vendite attorno alle 400-500 copie. In alcuni casi però, come ad esempio l'opera curata dalla dottoressa Gambino, le cifre salgono, e ci avviciniamo alle 1000 copie.

D: In base a questi numeri, per voi sono volumi ancora richiesti sul mercato? Li definireste “popolari”? Il gradimento di questo volume presso i lettori, a vostro avviso, può definirsi soddisfacente oggi?

R: Per quanto riguarda le Edizioni dell'Orso, parlare di popolarità è un errore concettuale. Le opere che pubblichiamo sono altamente specialistiche, dedicate ad un pubblico di lettori colti e interessati. Detto questo, vendite che si attestano intorno a svariate centinaia di copie sono considerabili un ottimo risultato, proprio perché si tratta di opere specialistiche, di nicchia. Siamo dunque soddisfatti.

D: Prevedete nuove edizioni o progetti editoriali legati alle opere di Chrétien?

R: Sì, continueremo a ristampare i volumi curati da Beltrami e Gambino, così come, in generale, continueremo il progetto editoriale de «*Gli Orsatti*». Siamo giunti ormai al quarantesimo volume di questa collana, che contiene soprattutto testi romanzi medievali, ma anche testi di letteratura norrena. Questo ci spinge a continuare il processo di divulgazione di opere come quelle di Chrétien.

3.2.3. Intervista a Elisabetta Risari, responsabile editoriale dei Classici Mondadori

Gentile dottoressa Risari, nella collana della quale si occupa, ovvero gli «*Oscar Classici*», è presente l'opera *I romanzi cortesi*. Desidererei porle alcune domande in merito, le cui risposte mi aiuterebbero molto nell'ambito della tesi che sto realizzando.

D: L'opera *I romanzi cortesi*, per la collana *Oscar classici*, è attualmente in ristampa? E, se così non fosse, a quando risale l'ultima edizione?

R: L'ultima edizione l'abbiamo pubblicata a gennaio 2015. Non essendo ancora andata esaurita, non è attualmente in ristampa. Prevediamo però sicuramente di ristamparla entro la fine del 2016.

D: Quante sono, a oggi, le edizioni che avete realizzato dell'opera di Chrétien?

R: Ad oggi abbiamo realizzato 30 edizioni di quest'opera.

D: Per ogni edizione quante copie sono state stampate e, quindi, vendute?

R: Dipende da edizione a edizione, le cifre variano da 1000 a 3000. Fino al 2010, ad esempio, proponevamo un cofanetto con cinque volumi. Dal 2010 in poi, invece, abbiamo proposto un volume unico di 672 pagine. La relativa riduzione del prezzo ha giovato molto alle vendite.

D: In base a questi numeri, questa è per voi un'opera ancora richiesta sul mercato? La definireste un'opera ancora “popolare”?

R: Sì, ci certamente.

D: Il gradimento di questo volume presso i lettori, a vostro avviso, può definirsi soddisfacente oggi?

R: Sì, direi piuttosto soddisfacente.

**D: Prevedete nuove edizioni o progetti editoriali legati alle opere di Chrétien?
Oppure lo ritenete un ramo morto della vostra collana?**

R: No, non prevediamo nuove edizioni a breve, ma definirlo un ramo morto mi sembrerebbe riduttivo e, soprattutto, pessimista.

3.3. Considerazioni finali sull'attuale situazione editoriale di Chrétien de Troyes

Alla luce di queste interviste emergono dati molto interessanti sull'attuale situazione editoriale di Chrétien, la quale è legata a doppio filo con la popolarità dell'autore.

Innanzitutto consideriamo i dati delle vendite. Com'era lecito aspettarsi, è Mondadori a primeggiare tra le vendite: la media è di un'edizione all'anno, quindi le sue vendite sono costanti. In totale Mondadori ha pubblicato a oggi 30 edizioni de *I romanzi cortesi*¹⁰⁰. Come ci ricorda la dottoressa Risari ogni edizione ha avuto una tiratura di circa 1.000-3.000 volumi, quindi le vendite si attestano tra le 30.000 e le 90.000, una cifra di tutto rispetto per una raccolta di romanzi cortesi del XII secolo. Certamente questi dati di vendita non sono paragonabili con quelli di case editrici come Carocci e Edizioni dell'Orso, in quanto Mondadori è un colosso dell'editoria e le sue edizioni si trovano nelle librerie di tutto il Paese e chiaramente non è una realtà locale o settoriale.

Il professor Massobrio ha affermato che Edizioni dell'Orso continua a ristampare ogni volta che il mercato lo richiede, una procedura facilitata dal passaggio al digitale. Le vendite dei volumi della collana «*Gli Orsatti*» (a cui appartengono anche le due opere di Chrétien stampate) possono essere quantificate tra le 400 e le 500 copie. Un *exploit* è stato quello di *Il cavaliere del leone*, curato dalla professoressa Gambino: ci si avvicina alle 1000 copie vendute.

Per quanto riguarda Carocci è difficile stabilire delle cifre certe: per ogni opera

100 Agrati G., Magini M. L., (a cura di), (2011).

vengono stampate almeno 600 copie, e questo per la volontà di mantenere alta la qualità della carta usata, che è un materiale di pregio. Si realizzano poi ristampe anche di un minor numero di copie, in relazione alla domanda. Più di questo però non è possibile sapere.

In generale diremo che è enorme la sproporzione tra le vendite di Mondadori e quelle di Carocci ed Edizioni dell'Orso, ma come detto questo è un dato legato soprattutto all'importanza e alla distribuzione di una casa editrice come Mondadori sul mercato librario.

Quello che si può affermare con certezza è che il numero totale di copie vendute tra le tre case editrici, anche nella più ottimistica delle stime, non supera le centomila. E non in un anno, ma centomila copie vendute considerando ogni edizione delle cinque opere¹⁰¹ di cui ci occupiamo. Non è certamente una cifra esaltante, anche considerando che si tratta di romanzi cortesi del XII secolo.

Vediamo ora quello che le case editrici pensano sull'attuale situazione delle opere di Chrétien. In primo luogo va detto che, nell'economia di una realtà enorme come Mondadori, il volume *I romanzi cortesi* non incide in maniera significativa; infatti la dottoressa Risari si dice soddisfatta delle vendite, mostrando, legittimamente, scarso interesse verso un concreto impegno nell'aumentarle.

Più significative sono le considerazioni di case editrici minori, come Carocci e Edizioni dell'Orso, che proprio per la loro ridotta dimensione possono avere un quadro più definito della situazione delle loro opere. Hanno, insomma, il polso della situazione.

La dottoressa Zuccarelli ha tenuto a precisare l'impegno della sua casa editrice nel voler sempre fornire ai loro lettori delle opere di pregio sia dal punto di vista contenutistico che materiale, infatti si vanta giustamente dell'alta qualità della loro carta. Un orgoglio giustificato e che fa onore a Carocci, dimostrando un interesse

101 Noacco C. (a cura di), (1999); Bianchini S. (a cura di), (2012); Gambino F. (a cura di), (2011); Beltrami P. G. (a cura di), (2004); Agrati G., Magini M. L., (a cura di), (2011).

reale per la divulgazione culturale e una grande etica professionale.

La Carocci dopo che la prima edizione di un'opera, realizzata in una tiratura sufficiente a coprire i primi anni di vendite, è andata esaurita, realizza successive ristampe in base alla domanda. Un processo semplificato dal digitale, che consente anche ristampe a tiratura molto piccola, addirittura sono possibili singole ristampe su richiesta.

Ciononostante la stessa dottoressa Zuccarelli si è detta delusa dal fatto che il pubblico di lettori di Carocci rimanga di nicchia. Per quanto la casa editrice si impegni nel fornire opere di qualità, diventa sempre più difficile avvicinare i lettori ai classici.

A maggior ragione se si tratta di classici medievali, i quali rendono ancor più arduo l'approccio. E, nonostante il nome di Chrétien sia ancora di richiamo, in quanto emblema del Medioevo romanzo, le vendite dei classici Carocci lasciano molto a desiderare.

Il professor Massobrio ricorda come le opere che Edizioni dell'Orso pubblica siano altamente specialistiche, e quindi rivolte soprattutto ad un pubblico elitario. Comunque, per volumi come *Il cavaliere della carretta* e *Il cavaliere del leone* le vendite si sono attestate tra le svariate centinaia e il migliaio. Il che è, secondo il professor Massobrio, un risultato considerevole e soddisfacente, proprio per il loro carattere settoriale.

Per concludere, uno sguardo a quanto ci riserva il futuro dal punto di vista editoriale per quanto riguarda Chrétien.

Anzitutto, la dottoressa Risari ci ha fatto sapere che Mondadori non prevede nuove edizioni di opere di Chrétien, ma continuerà a ristampare *I romanzi cortesi*¹⁰², considerato che la casa editrice è soddisfatta delle vendite. Inoltre non esiste ragione per modificare l'impaginazione del volume: in passato Mondadori pubblicava i romanzi di Chrétien in un cofanetto di più volumi, il che naturalmente incidereva sul prezzo e sulla praticità della lettura. Si è poi trovata la soluzione ottimale, che è

102 Agrati G., Magini M. L., (a cura di), (2011).

quella definitiva, nel volume unico da 672 pagine. Una scelta premiata anche dai lettori, infatti le vendite sono rimaste soddisfacenti e costanti.

Inoltre sarà sempre disponibile l'edizione in *eBook* de *I romanzi cortesi*, la quale è destinata a diventare il punto di riferimento per qualunque giovane futuro lettore del nostro autore: in un mondo che si apre sempre di più al digitale, questa è l'unica edizione dei romanzi di Chrétien che possa essere riversata in un *eBook Reader*, di qualunque tipologia esso sia, come il più famoso Kindle, o anche gli emergenti Kobo e Tolino.

Dall'intervista con il professor Massobrio si è appreso il metodo usato dalle Edizioni dell'Orso per le ristampe delle opere di Chrétien: non vengono realizzate nuove edizioni delle opere, ma all'occorrenza si ristampano, indicando che si tratta di ristampe solo quando eventuali errori vengano corretti o apportate modifiche sostanziali al testo. Ma nel caso dei due volumi in questione, ovvero *Il cavaliere della carretta*¹⁰³ e *Il cavaliere del leone*¹⁰⁴, non essendo state apportate modifiche, si continuerà a ristamparne versioni identiche alle originali.

I volumi curati da Beltrami e Gambino continueranno dunque ad essere ristampati, con lo stesso spirito di divulgazione con il quale continuerà il progetto editoriale de «*Gli Orsatti*», collana che è ormai giunta al quarantesimo volume.

Infine, apprendiamo con piacere che, entro il 2018, Carocci darà alle stampe una nuova edizione dell'*Yvain* di Chrétien, oltre a continuare nella ristampa delle due opere¹⁰⁵ dell'autore che già pubblicano.

103 Beltrami P. G. (a cura di), (2004).

104 Gambino F. (a cura di), (2011).

105 Noacco C. (a cura di), (1999); Bianchini S. (a cura di), (2012).

4. Chrétien de Troyes nell'attuale panorama culturale

Delineare le influenze di Chrétien de Troyes nella storia della letteratura occidentale è un'operazione pressoché impossibile. In generale, è impensabile riuscire a racchiudere nelle poche pagine di un saggio le infinite citazioni e riprese di un classico sulla letteratura a lui successiva. Inoltre, è impossibile anche individuare tutte le varie influenze di un prodotto culturale, in quanto spesso esse non sono vere e proprie riprese o citazioni, ma si limitano anche ad essere minimi cenni.

Chi può dire quale e quanta sia l'influenza che Omero ha avuto sulla letteratura occidentale? O quanta ne hanno avuta Dante e Shakespere?

Per non parlare delle influenze inconsapevoli che un'opera può esercitare. Echi di un classico possono rispuntare, quando meno ce lo aspettiamo, negli ambiti e nei modi più disparati.

Soprattutto questo genere di influenze inconsapevoli sono quelle che possiamo ricondurre al nostro Chrétien, e questo tema è infatti proprio uno degli spunti fondamentali che hanno dato vita a questo studio.

Come un fiume carsico, i classici che hanno segnato la storia della letteratura (e perché no, dell'arte in generale¹⁰⁶) della civiltà occidentale, scorrono al di sotto della nostra consapevolezza. Sono parte del bagaglio culturale di una civiltà, anche e soprattutto se non le si conoscono. Perché un classico è tale proprio perché parla a tutti, a più livelli e in ogni epoca, anche senza una diretta conoscenza. Romeo e Giulietta sono parte del nostro bagaglio culturale, della nostra civiltà, non meno di Artù e Lancillotto, anche se non si conosce l'opera che ne ha consacrato la memoria.

Per parafrasare Matteo Sanfilippo¹⁰⁷ quella medievale non è affatto una moda recente, ma affonda le sue radici almeno nel Romanticismo.

In tal senso, sarebbe dunque un'operazione inutile, oltre che utopistica, quella di elencare tutti gli echi di Chrétien che riscontriamo in tutta la nostra storia letteraria e

¹⁰⁶ La pittura e la scultura, ad esempio, non sono immuni da contaminazioni letterarie. La storia dell'arte è piena di esempi illustri in tal senso, uno su tutti la Porta della Pescheria del duomo di Modena.

¹⁰⁷ Sanfilippo M. (1993).

culturale.

Ci si limiterà qui dunque ad una breve rassegna degli echi di Chrétien nella cultura popolare contemporanea, senza pretese di completezza o esaustività. Solamente con il desiderio di mostrare come e quanto l'opera tutta di Chrétien, con i suoi prodotti immortali quali Artù o il Graal, ci parli ancora oggi, seppure sotto una maschera che ne deforma l'origine.

4.1. Il panorama letterario

Si premette, come sopra è stato anticipato, che ci si limita in questa sede alla contemporaneità. Inoltre, l'ambito di indagine riguarda fundamentalmente la cultura "pop" o popolare, quindi saranno tralasciati, per ovvie ragioni di spazio e tempo, gli studi critici su Chrétien e sui suoi prodotti culturali.

4.1.1. Artù e Lancillotto: tra Chrétien e Tolkien

Nel delineare una storia delle influenze letterarie di Chrétien non si può che partire dal celebre scrittore, che fu anche filologo e medievista, J. R. R. Tolkien, la cui fama è però soprattutto legata alla produzione fantastica. Tolkien, oltre ad avere, come noto, realizzato una monumentale opera di letteratura *fantasy* (*Lo Hobbit*, *Il Signore degli Anelli*, *Il Silmarillion*, *I figli di Hurin*), ha prodotto anche altre opere, certamente meno note, ma più affini all'ambito di questo studio. Egli era un illustre ed apprezzato filologo, con un'enorme venerazione per le lingue e i linguaggi, in particolare per l'antico Anglo-Sassone e per le letterature norrene. La sua passione era tale che egli non poté esimersi dall'inventare nuove lingue, ciascuna con suo *legendarium* ed ognuna soggetta a precise norme di sintassi e pronuncia, che sono poi state la genesi della Terra di Mezzo.

Egli, inoltre, era detentore della cattedra di Anglo-Sassone all'Università di Oxford. Questa sua passione per le lingue, però, lo ha portato ad occuparsi a lungo delle letterature medievali.

Tra le sue opere spicca una raccolta di conferenze e saggi, tradotta in italiano come *Il medioevo e il fantastico*¹⁰⁸, in cui tratta di molti temi legati alle letterature medievali. In particolare, troviamo un suo saggio sulla fiaba, in cui difende questa forma letteraria e ne spiega le possibili interpretazioni allegoriche, ma troviamo soprattutto un saggio su una figura molto cara anche a Chrétien (e infatti presente in tutte le sue opere): Galvano. Il saggio in questione è *Galvano e il cavaliere verde*¹⁰⁹, e, muovendo dall'analisi dell'omonima opera anonima inglese del XIV secolo, si spinge a considerazioni più generali sulla letteratura del filone arturiano. Egli sottolinea come quest'opera (ma possiamo tranquillamente estendere il ragionamento a qualunque testo arturiano) abbia «profonde radici nel passato», un passato «fatto di racconti narrati in precedenza, spesso e in ogni luogo, e di elementi che derivano da tempi remoti, situati oltre la visuale e la consapevolezza del poeta¹¹⁰».

Questa osservazione, peraltro molto acuta, è fondamentale nella prospettiva di uno studio sulle influenze di un autore come Chrétien, il quale fa propri e rielabora elementi già disseminati in una tradizione leggendaria secolare.

Egli, sostanzialmente, come tutti gli autori del filone arturiano, attinge alla vasta fonte delle leggende celtiche, a loro volta nate sulla scia di quelle irlandesi. Non dobbiamo mai dimenticare «l'influsso irlandese sulla Gran Bretagna», né soprattutto «l'influsso di entrambe sulla Francia, o l'influsso che la Francia esercitò a sua volta¹¹¹».

Ebbene sì, la Francia (e con essa Chrétien) esercitò a sua volta un influsso sulla produzione arturiana inglese, e ne possiamo osservare un esempio spostandoci verso un'altra opera di Tolkien. Un'opera preziosa e di recente pubblicazione, curata come

108 Tolkien J. R. R. (2003).

109 Id., pp. 119-66.

110 Id., p. 119.

111 Id., p. 121.

sempre dal figlio Christopher: *The fall of Arthur*, da noi edita come *La caduta di Artù*¹¹². Si tratta di un poema in versi allitterativi, tipici della tradizione norrena, tanto cara a Tolkien. Egli cominciò a comporlo tra il 1931 e il 1934, nella turbolenta pausa tra le due Guerre Mondiali, per poi lasciarlo definitivamente incompiuto, probabilmente nello stesso 1934, per ragioni legate ai suoi impegni accademici.

La prima spia che deve destare il nostro interesse è una considerazione di Christopher Tolkien nella Prefazione: egli definisce questo poema come una «rielaborazione così originale della leggenda di Lancillotto e Ginevra¹¹³». Non solo, ma nel primo canto viene detto che Lancillotto non accompagna il re, e che Artù ne sente la mancanza (senza peraltro che siano specificate le cause della sua assenza, quasi dando per scontato che il lettore conosca la storia del cavaliere e Ginevra).

Dunque ne *La caduta di Artù* ritroviamo Lancillotto. Ma che Lancillotto? Per rispondere a questa domanda dobbiamo fare un passo indietro, e risalire all'opera che è universalmente riconosciuta come quella che ha inaugurato il filone arturiano: l'*Historia Regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth. Si tratta di una narrazione cronachistica fittizia in latino, una sorta di pseudo-storia, composta attorno al 1136. Circa un quarto delle sue pagine sono dedicate alla vita di Artù. Ecco che il personaggio viene consegnato alla fama imperitura: poche opere d'immaginazione hanno fatto di più nel plasmare una leggenda. La storia di Artù qui narrata è più o meno quella che tutti conosciamo: dopo la morte del padre Uther Pendragon, Artù diviene re di Britannia a soli quindici anni. Cinge la spada Caliburn, forgiata ad Avalon. Sposa Ginevra, la più bella donna del regno. È un re potente, ma viene tradito dal nipote Mordred, che usurpa la sua corona e insidia Ginevra. Lo scontro è inevitabile: dopo aver ucciso il nipote, Artù viene trasportato ad Avalon per essere curato. Questa è, in una brutale sintesi, la vicenda di Artù narrata nell'*Historia Regum Britanniae*.

Come si evince dal sunto, di Lancillotto non c'è traccia. Non può essere da

112 Tolkien J. R. R. (2013).

113 Id., p. 11.

quest'opera dunque che Tolkien ha attinto.

Un altro celebre poema inglese che tratta queste vicende è la cosiddetta *Morte Arthure* allitterativa o "Alliterative *Morte Arthure*"¹¹⁴, un'opera anonima del XV secolo, che ci è trãdita solamente dal Manoscritto Lincoln Thornton, così chiamato dal nome del copista che lo redasse. Il nome particolare dell'opera è dovuto al fatto che essa è un poema allitterativo in *Middle English*. Qui la struttura narrativa non solo ricalca quella dell'*Historia Regum Britanniae*, ma addirittura si palesa come un adattamento dei libri IX e X dell'opera di Goffredo di Monmouth.

Troviamo anche Lancillotto nella *Morte Arthure*, ma solo come uno dei tanti cavalieri della tavola rotonda. Nemmeno questa dunque può essere la fonte di Tolkien. Perché se da un lato egli conserva l'idea (espressa nell'*Historia Regum Britanniae* e nella *Morte Arthure*) di una grande spedizione bellica di re Artù, il quale attraversa il mare per giungere in Oriente, dall'altro, come detto, cita Lancillotto alludendo ad una sua misteriosa assenza. Un'assenza legata, come sappiamo, alle ben note vicende con Ginevra.

Vicende le quali Tolkien non può aver attinto dalle opere inglesi: Lancillotto è sempre stato un eroe cortese, un campione dell'*amour courtois*, e così infatti è ritratto ne *Le chevalier de la charrette* da Chrétien de Troyes. Questa sua cortesia, però, è causa di una scarsa attenzione da parte degli autori inglesi, tra cui lo stesso Malory. Essi erano interessati a narrare l'eroismo guerriero, il furore battagliero del cavaliere, non l'amor cortese incarnato da Lancillotto. Lo spazio a lui riservato nei poemi inglesi è dunque molto poco e, quando viene citato, Lancillotto è riplasmato come eroe epico.

Tolkien quindi può aver attinto la sua versione di Lancillotto solo dalla cosiddetta *Matière de Bretagne* francese e non, come dimostrato, dall'epica inglese. Ecco il *fil rouge* che lo collega con il nostro Chrétien.

Ma il punto non è dimostrare se Tolkien abbia o meno letto Chrétien. Quello che qui conta è riconoscere come un eminente professore di Anglo-Sassone di Oxford,

114 Brewer D. S. (1977).

così esperto di letteratura anglosassone e norrena medievale da saper comporre in versi allitterativi, sia andato a ricercare un suo personaggio nella tradizione francese della *Matière de Bretagne*. La stessa tradizione in cui si iscrive Chrétien. Una tradizione a lui culturalmente e geograficamente distante. È dunque questa una scelta significativa¹¹⁵, di cui non spetta a noi spiegare le ragioni, ma di cui premeva dar conto.

Anche se, in definitiva, un concreto indizio del fatto che il professore di Oxford abbia letto Chrétien si può trovare.

Ne *Il Signore degli Anelli* il nano Gimli, dopo un breve soggiorno nella foresta incantata di Lothlorien, domanda un capello dorato a dama Galadriel, che lì risiede.

Ecco le parole che usa:

«Non vi è nulla che io desideri [...] eccetto forse... eccetto, se mi è permesso chiedere, anzi, esprimere il desiderio, un capello della tua chioma, che eclissa l'oro della terra, come le stelle eclissano le gemme delle miniere. [...] Lo custodirei come un tesoro, mia Dama [...] e se mai dovessi tornare nelle fucine della mia terra, lo farei incastonare in un cristallo inalterabile. [...] D'ora in poi nulla sarà bello per me, solo il dono che ella mia ha fatto».¹¹⁶

Si confronti questo brano con i vv. 1465-1587 e 1495-1503 de *Le chevalier de la charrette*, i famosi versi che racchiudono quello che è stato efficacemente definito il "feticismo" di Lancillotto:

*Et cil, qui vialt que le peigne ait,
li done, et le chevox an trait,
si sœf que nul n'an deront.
Ja mes oel d'ome ne verront*

115 Una scelta significativa si è detto, anche se, va sottolineato per completezza, non totalmente sorprendente, in quanto la tradizione anglo-sassone è legata alla letteratura francese almeno dai tempi della cultura anglo-normanna.

116 Traduzione di Quirino Principe, in Tolkien J. R. R. (2011), pp. 488-491.

*nule chose tant enorer,
 qu'il les comance a aorer,
 et bien cent mile foiz les toche
 et a ses ialz, et a sa boche,
 et a son front, et a sa face;
 n'est joie nule qu'il n'an face;
 molt s'an fet liez, molt s'an fet riche;
 an son saing, pres del cuer, les fiche
 entre sa chemise et sa char.
 N'en preïst pas chargié un char
 d'esmeraudes ne d'escharboncles;
 ne cuidoit mie que reoncles
 ne autre max ja més le praigne;
 diamargareton desdaigne
 et pleüriche et tiriasque,
 neïs saint Martin et saint Jasque;
 car an ces chevoux tant se fie
 qu'il n'a mestier de lor aïe.
 Mes quel astoient li chevol?
 [...]*

*Et, se le voir m'an requerez,
 ors cent mille foiz esmerez
 et puis autantes foiz recuiz
 fust plus obscurs que n'est la nuiz
 contre le plus bel jor d'esté
 qui ait an tot cest an esté,
 qui l'or et les chevols veïst,
 si que l'un lez l'autre meïst.¹¹⁷*

117 Traduzione di Pietro G. Beltrami in Beltrami P. G. (a cura di), (2004), pp. 119-121. "E lui, che l'abbia lei volendo, / glielo dà, i capelli togliendo, / dolce, senza romperne acluno. / Mai vedrà l'occhio di nessuno / cosa alcuna tanto onorare, / come li prende ad adorare; / centomila volte li tocca / sia con gli occhi sia con la bocca, / e con la fronte e con la faccia; / si sente lieto, e un gran signore, / e se li mette sopra il cuore / in seno tra camicia e carne. /

Data la vasta conoscenza della letteratura medievale del professor Tolkien, non è arduo ipotizzare che questa sia una ripresa, se non addirittura una citazione del Lancillotto di Chrétien.

4.1.2. La corte di Artù nel romanzo moderno

Per venire a corrispondenze più concrete, è forse utile tracciare un breve elenco ragionato dei personaggi e degli elementi consacrati da Chrétien che sono stati (e tuttora sono) fonte di ispirazione per opere letterarie a vocazione meramente popolare, che potremmo brutalmente ridurre nelle categorie di "romanzo *fantasy*" e "romanzo d'avventura".

Un esempio su tutti: Chrétien è il primo a citare Camelot, la mitica reggia di Re Artù, ne *Le chevalier de la charrette*. Dopo di lui, innumerevoli altri daranno la loro versione della reggia. Ma il primato spetta a Chrétien. Sono innumerevoli i romanzi di ambientazione arturiana, anche solo considerando la produzione dal XX secolo ad oggi, la bibliografia è sterminata.

Fra il 1903 e il 1910 Howard Pyle (1853-1911), apprezzato disegnatore americano, cura ed illustra una serie di quattro volumi¹¹⁸, che altro non sono se non un adattamento del ciclo arturiano.

Un altro autore che riporta in auge il ciclo arturiano è Terence Hanbury White (1906-1964). Nato a Bombay, colonia inglese, dopo aver insegnato per anni nel Buckinghamshire in madrepatria, si dedica alla scrittura a tempo pieno. La sua più

Non può in cambio un carro accertarne / di smeraldi o rubini, e tale / si sente ch'ulcera o altro male / mai lo prenda per avventura; / d'elisir di perle non cura, / di triaca e *pleuriche*, e fino / di San Giacomo e San Martino: / come gli servano non vede, / se nei capelli ha tanta fede. / Ma che capelli mai saranno? [...] E, se il vero m'è domandato, / oro mille volte affinato/ e mille al fuoco fatto puro / parrebbe più che notte scuro / contro le più belle giornate / che abbiamo avuto quest'estate, / chi l'oro e i capelli vedesse / e l'un l'altro accanto mettesse."

118 Pyle H. (1903); seguito da Pyle H. (1905), Pyle H. (1907), Pyle H. (1909).

grande opera è *Re in eterno*¹¹⁹, un ciclo di romanzi che rielabora le vicende di Artù. Il primo volume del ciclo nasce nel 1938 ed è *La spada nella roccia*¹²⁰. Che il titolo non suoni nuovo all'orecchio non deve stupire. È proprio dall'opera di White, infatti, che Walt Disney prenderà spunto per realizzare l'ultimo lungometraggio animato della sua vita, l'omonimo Classico Disney del 1963.

Gli anni '30 e '40 sono caratterizzati però soprattutto da un altro tipo di interesse, relativo, come vedremo, alle leggende sul Graal e legato al nuovo mito della razza ariana e ai nazionalismi, in particolare quello tedesco. Di questo parleremo più diffusamente nel paragrafo 4.1.3.

Negli anni '60 un'ex docente di letteratura inglese, Mary Stewart (1916-2014) inizia le sue *Cronache di Merlino*¹²¹, che le porteranno grande notorietà fino agli anni '80.

Negli anni '70 troviamo Roger Zelazny (1937-1995), scrittore statunitense di fama mondiale, tanto apprezzato dalla critica da vincere per ben sei volte il Premio Hugo. Egli diede il via nel 1970 alle *Cronache di Ambra*¹²², composte da due cicli di cinque romanzi ciascuno, di cui l'ultimo uscito nel 1991. In questi cicli ritorna Avalon, così come ritornano le atmosfere arturiane, pur condite in salsa fantascientifica.

Sempre negli anni '70 Vera Chapman (1898-1996), scrittrice e fondatrice della Tolkien Society, scrive svariati libri ispirati alla corte di re Artù, tra cui spicca *The King's Damosel*¹²³. Dall'opera, nel 1998, verrà tratto un lungometraggio animato prodotto dalla Warner Bros Animation.

A partire dal 1983 Marion Zimmer Bradley (1930-1999), scrittrice e autrice americana, compone una tetralogia di stampo *fantasy*, basata sulle vicende del ciclo

119 White T. H. (1958).

120 White T. H. (1938).

121 La serie, pubblicata da Hodder & Stoughton in Inghilterra tra il 1970 e il 1995, consta di cinque volumi: Stewart M. (1970), Stewart M. (1973); Stewart M. (1979); Stewart M. (1983); Stewart M. (1995).

122 Il primo dei due cicli di cinque volumi ciascuno, pubblicati in Inghilterra da Doubleday, è composto da: Zelazny R. (1970), Zelazny R. (1972), Zelazny R. (1975), Zelazny R. (1976), Zelazny R. (1978); il secondo ciclo è composto da: Zelazny R. (1985), Zelazny R. (1986), Zelazny R. (1987), Zelazny R. (1989), Zelazny R. (1991).

123 Chapman V. (1976).

arturiano: *Le nebbie di Avalon*¹²⁴ (1983), *Le querce di Albion*¹²⁵ (1994), *La signora di Avalon*¹²⁶ (1997), *La sacerdotessa di Avalon*¹²⁷ (edito postumo nel 2000). Di gran lunga il più acclamato e letto della serie è il primo volume, *Le nebbie di Avalon*. L'opera racconta, dal particolare punto di vista femminile, le vicende di Artù, Lancillotto, Ginevra e Morgana. Le leggende celtiche vengono qui reinterpretate in chiave magica, ma quello che conta è che nel 1983 un'opera legata al ciclo arturiano diviene un best-seller mondiale, a testimonianza del fatto che il fascino esercitato da Artù e la sua corte non esaurisce mai la propria attrattiva verso i nuovi lettori. Il successo è tale che nel 2001 Stati Uniti d'America, Germania e Repubblica Ceca co-producono una miniserie televisiva basata su quest'opera, ma di questo si parla più diffusamente in seguito (cfr. Paragrafo 4.2.).

Negli anni '90 incontriamo un autore che ha affrontato il ciclo arturiano con rispetto e maturità, eliminando gli elementi magici e concentrandosi soprattutto sulle condizioni storiche (o pseudo-storiche): lo scozzese Jack White (1939). La quasi totalità della sua produzione è legata ad Artù e ai suoi cavalieri. Tra il 1998 e il 2003 realizza gli otto romanzi che compongono il ciclo delle *Cronache di Camelot*¹²⁸, richiamandosi dichiaratamente alla reggia di Artù, così battezzata da Chrétien. Ancor più interessante risulta però il suo secondo ciclo, che nasce nel 2004 ed ha per protagonista un personaggio che, almeno per quanto riguarda la letteratura, era caduto nell'oblio da troppo tempo: Lancillotto. La serie è appunto *Io Lancillotto*¹²⁹, ed è composta da quattro volumi. In questa saga ritorna l'amore tra Lancillotto e Ginevra, un amore che qui però è lecito: è una sorta di rivincita nei confronti de *Le chevalier*

124 Zimmer Bradley M. (1986).

125 Zimmer Bradley M. (1994).

126 Zimmer Bradley M. (1997).

127 Zimmer Bradley M. (2002).

128 Gli otto romanzi che compongono il ciclo sono stati pubblicati tutti da Piemme tra il 1998 e il 2003: White J. (1998), White J. (1999a), White J. (1999b), White J. (2000), White J. (2001), White J. (2002), White J. (2003a), White J. (2003b).

129 Come le *Cronache di Camelot*, anche il ciclo *Io Lancillotto* è stato pubblicato da Piemme, tra il 2005 e il 2007: White J. (2005), White J. (2006), White J. (2007a), White J. (2007b).

de la Charrette.

Negli stessi anni '90 viene pubblicato *Il Romanzo di Excalibur*¹³⁰, la serie in tre romanzi (cinque nella versione italiana) che ha reso famoso Bernard Cornwell (1944) al grande pubblico. Cornwell, che ritroveremo anche nel paragrafo 4.1.3., a partire dal 1995 ha saputo ridare vita ai personaggi tipici del ciclo arturiano, calandoli in un grande romanzo storico, ambientato nell'antica epoca dei miti celtici. Tra i protagonisti sono presenti re Artù e la sua sposa Ginevra.

E si potrebbe continuare a lungo, citando opere minori o riadattamenti per ragazzi, come ad esempio il recente *Le avventure di re Artù*¹³¹ di Geronimo Stilton, famoso topo giornalista amato dai lettori più giovani (in realtà una finzione letteraria dietro la quale si cela la scrittrice Elisabetta Dami).

Ma, come detto, non è l'eshaustività l'obiettivo cui tende questo elenco. Lo scopo, che si crede raggiunto, è quello di mostrare come Lancillotto, Ginevra, Artù e tutta la sua corte continuino inesorabilmente ad esercitare interesse e scalpore e, pur nelle loro vesti più disparate, di sussurarci all'orecchio echi di Chrétien e della *Matière de Bretagne*.

4.1.3. Il Graal nel romanzo moderno

Veniamo ora alla produzione legata al Graal e alle leggende ad esso connesse. È utile una premessa: non esiste una versione unica del mito del Graal. Chrétien è tra i primi a parlarne, nel *Conte du Graal*, noto anche come *Perceval*. Egli parla di *un* graal e non *del* Graal. Dopo la sua, ci sono innumerevoli altre versioni, più o meno fantasiose, di questo mito.

Il *Conte du Graal*, ultimo lavoro di Chrétien, è un'opera controversa ed enigmatica sotto vari aspetti (anche per la sua natura di romanzo incompiuto), e questo

130 La saga, di tre romanzi, in Italia è stata pubblicata in cinque volumi da Mondadori: Cornwell B. (1998a), Cornwell B. (1998b), Cornwell B. (1998c), Cornwell B. (1998d), Cornwell B. (1998e).

131 Stilton G. (2011).

contribuisce ad alimentare la leggenda imperitura del Graal. Come ha notato Mario Mancini, nel *Conte du Graal* «Chrétien complica lo spazio e il tempo romanzeschi¹³²». Quella di Perceval è «una storia di colpa e di espiazione¹³³». Davanti alla misteriosa processione del Graal, proprio per la sua colpa, egli non è in grado di porre la «domanda liberatrice¹³⁴». Dopo il suo abbandono a Dio, egli decide di tornare al Castello del Graal per sciogliere il mistero. Ma il romanzo è interrotto, e noi non sappiamo se vi ritornerà. La storia di Perceval è «una delle più straordinarie affabulazioni della letteratura medievale¹³⁵». Ciò che nel romanzo è svelato, viene subito ricoperto di «nuove reticenze e ambiguità, offrendo la sua storia infinita alle interpretazioni e alle Continuazioni a venire¹³⁶». Queste come sappiamo sono numerose e se ne trovano in ogni epoca; se ne è dato conto nel paragrafo 1.4..

Svariate sono state anche le ipotesi sul luogo in cui il Graal sarebbe celato: da Avalon a Camelot, passando per Montségur e Rennes-le-Chateau.

C'è però stato un periodo non lontano in cui la questione legata all'esistenza o meno del Graal è tornata prepotentemente in auge. Parliamo della triste temperie dei Nazionalismi del Novecento. È in questo contesto che Julius Evola (1898-1974), scrittore, filosofo ed esoterista italiano, vicino alle idee del Fascismo, scrive *Il mistero del Graal*¹³⁷.

Quest'opera è una sorta di ricerca che mira a reinterpretare il mito del Graal in una chiave che esuli dalla religione. Egli sostiene che il Graal sia un simbolo per l'iniziazione guerriera e che, appunto, esso «non può essere messo in relazione col cristianesimo e con la Chiesa» e «nemmeno con un centro di tipo religioso o mistico», ma si tratterebbe piuttosto di «un centro iniziatico conservante il retaggio della tradizione primordiale¹³⁸».

132 *Chrétien de Troyes e il romanzo*, Mario Mancini, in Mancini M. (a cura di), (2014).

133 Id., p. 209.

134 Ibidem.

135 Ibidem.

136 Id., p. 210.

137 Evola J. (1937).

138 Ibidem.

Tra il 2000 ed il 2012 Cornwell, di cui si è sopra accennato, ha dato vita a una saga di quattro volumi intitolata *Alla ricerca del Santo Graal*¹³⁹. Questa tetralogia è ambientata durante la Guerra dei Cent'anni e, come lascia intuire il titolo, si occupa delle migrazioni del Graal e della sua affannosa ricerca da parte di un arciere inglese.

Per passare a un'opera certamente più popolare, chi può dire di non conoscere il best-seller di Dan Brown, *Il codice Da Vinci*¹⁴⁰?

È stato, pur con le controversie e le sue accuse di plagio, un successo planetario, tanto da aver dato inizio ad una nota saga cinematografica diretta da Ron Howard, di cui si parla nel paragrafo 4.2.1..

Quello che qui interessa non è tanto un giudizio di valore sulla, peraltro discutibile, produzione letteraria di Brown. Ciò che interessa è il fatto che nel 2003 il mondo si è ritrovato a discutere (perché le idee espresse in ques'opera hanno destato molto scalpore, anche nel mondo della Chiesa, tanto da scomodare pareri illustri come quello di Umberto Eco) di qualcosa che ha radici molto antiche: il Graal. È infatti proprio il Santo Graal ad essere il fulcro del *Codice da Vinci*, o meglio, una delle svariate possibili interpretazioni del fecondo mito del Graal, inaugurato dal nostro Chrétien.

4.1.4. Brevi cenni di onomastica letteraria

Del vasto e variegato panorama saggistico si sceglie di fornire in questa sede qualche cenno di onomastica letteraria. Questo è un ambito degli studi umanistici ancora poco noto, nonostante sia oggi in grande espansione. È dunque meritevole di uno spazio anche in questa sede.

In primo luogo si desidera parlare de *L'onomastica letteraria in Italia dal 2006 al*

139 I quattro romanzi che compongono il ciclo sono stati pubblicati da Longanesi tra il 2001 e il 2013: Cornwell B. (2001), Cornwell B. (2003), Cornwell B. (2004), Cornwell B. (2013).

140 Brown D. (2003).

2015¹⁴¹ di Leonardo Terrusi. Quest'opera, che trova la sua *raison d'être* nell'enorme sviluppo dell'onomastica letteraria nell'ultimo decennio (tra il 2006 e il 2015 sono stati pubblicati ben 1002 studi di quest'ambito), ci offre la possibilità di aprire un ulteriore squarcio per scrutare l'attuale popolarità di Chrétien. Una popolarità che, in questo caso, si esprime nel numero di studi di onomastica dedicati all'autore.

Il secondo capitolo dell'opera di Terrusi è dedicato alle letterature medievali, suddivise in: letterature romanze, letterature germaniche, letteratura latina medievale e letteratura tamil.

Qui si afferma come nell'ultimo decennio siano stati pubblicati 89 studi di onomastica sulle letterature medievali, con una crescita annua del 6% rispetto al periodo 1980-2005, una crescita simile a quella degli studi sulla letteratura italiana; a testimonianza del costante e, anzi, crescente interesse verso queste letterature. All'interno di questi 89 studi, ben 51 sono dedicati specificamente alle letterature romanze, con un tasso di crescita annua addirittura del 218%. Le letterature romanze, poi, sono il secondo settore più innovativo (dove per innovatività si intende il numero di nuovi autori indagati che prima non erano toccati da questo tipo di ricerche) dopo le letterature in lingua francese, con un tasso di innovatività del 77%.

Terrusi nota come ultimamente si stiano consolidando alcune prospettive di ricerca come, ad esempio, gli studi sul romanzo aruriano. Ciò che a noi interessa particolarmente, però, è Chrétien de Troyes. Purtroppo, i dati non sono molto incoraggianti: negli ultimi dieci anni è stato realizzato un solo studio di onomastica letteraria su Chrétien, rispetto ai sei realizzati nel periodo 1980-2005: il trend è negativo. Si può affermare dunque che, per quanto riguarda l'onomastica letteraria, la popolarità di Chrétien è oggi in declino.

In secondo luogo si desidera dare conto dei dati Istat relativi all'onomastica contemporanea. L'Istituto Nazionale di Statistica fornisce agli utenti, tramite il proprio sito internet¹⁴², un utile grafico interattivo attraverso il quale è possibile

141 Terrusi L. (2016).

142 Istituto Nazionale di Statistica, <http://www.istat.it/it>.

conoscere la distribuzione di tutti i nomi registrati sul territorio italiano tra il 1999 e il 2015. In pratica è possibile conoscere tutti i nomi che i genitori hanno scelto per i propri figli al momento della registrazione presso l'Anagrafe. Le scelte dei nomi, si sa, riflettono i mutamenti culturali e le mode di ogni epoca: ad esempio negli anni '50 in America ci fu un vero e proprio fiorire di neonati battezzati come Elvis, così come nella seconda metà degli anni '80 in Campania l'Anagrafe registrò migliaia di Diego, tale è stato l'impatto nella cultura popolare di personaggi del calibro di Elvis e Maradona. L'onomastica è un vero e proprio testimone dei mutamenti culturali e, dati Istat alla mano, non stupisce scoprire che il nome più frequente per i nati maschi sul suolo italiano nel 2015 è stato Francesco (8.763 in totale, pari al 3,55% dei maschi nati in quell'anno): dietro a questo dato è impossibile non vedere l'influsso del carisma di Papa Bergoglio, riconosciuto come il leader più affidabile secondo tutti i sondaggi.

Premesso questo, rimane da chiedersi, in questa sede, se e quanto l'onomastica contemporanea risenta ancora dell'influsso di Chrétien de Troyes e delle sue creazioni letterarie. Si è utilizzato dunque il grafico interattivo dell'Istat per cercare i dati relativi ai nomi legati alle opere dell'autore e sono emerse delle vere e proprie sorprese.

Anzitutto, per quanto riguarda i nomi femminili, troviamo Ginevra addirittura al dodicesimo posto tra i più usati nel 2015: 2940 sono le neonate battezzate con questo nome, pari all'1,26% del totale femminile. Se però il nome Ginevra ha una lunga tradizione e quindi non stupisce di trovarlo così in alto nella classifica, si rimane quantomeno sorpresi nello scoprire che nel 2012 ci sono state 5 Enide e, tra il 2003 e il 2015, ben 10 Lunetta. Ora, queste cifre sono innegabilmente basse se paragonate alle quasi tremila occorrenze del nome Ginevra nel solo 2015, ma il dato va letto in un altro modo: Enide e Lunetta sono presumibilmente nomi strettamente legati a Chrétien e dunque a lui andrebbe ascritta l'ispirazione per la scelta di questi nomi.

Le cose si fanno ancor più interessanti se si passa ad analizzare la controparte maschile. Se tra i nomi femminili spicca Ginevra, tra quelli maschili è Arturo a farla

da padrone, quasi come a ristabilire una parità di trattamento verso i due sovrani della reggia di Camelot narrati da Chrétien. La tendenza va addirittura verso l'aumento: nel 1999 gli Arturo erano stati 69, pari allo 0,03%, mentre nel 2015 sono stati 107, pari allo 0,04 %.

Dal re si passa al valoroso nipote, fulgido esempio di perfetta cavalleria; ebbene sì, anche Galvano trova spazio, se pure limitatamente, tra i nomi scelti per i neonati: nel 2008 ci sono stati 5 casi.

Un altro cavaliere, protagonista del terzo romanzo di Chrétien, lascia tracce di sé, infatti Ivano è sempre presente nell'elenco dei nomi scelti dal 1999 ad oggi, anche se i numeri vanno drasticamente scemando: si passa da 58 Ivano nell'anno 1999 ai soli 8 dell'anno 2015. Va altresì precisata la duplice origine del nome, il quale in italiano è certamente l'adattamento del francese antico *Yvain*, ma è allo stesso tempo l'adattamento di *Ivan*, forma russa di Giovanni. Non si può dunque affermare perentoriamente la derivazione di tale nome dall'opera di Chrétien, ma va tenuta presente anche la forte influenza russa.

Un discorso simile può essere fatto per Parsifal, nome del quale si hanno 15 occorrenze tra il 1999 e il 2003. Un dato non irrilevante per un nome così particolare e insolito, ma che va letto anche e soprattutto alla luce della celeberrima opera musicale di Wagner ispirata alla leggenda di Perceval, e non è quindi un riflesso diretto dell'influenza del *Perceval* di Chrétien.

Nel complesso, i dati Istat confermano, per gli ultimi quindici anni, la tendenza che vede una sempre maggiore riscoperta del Medioevo, in tutte le sue declinazioni¹⁴³. Una tendenza alla quale, naturalmente, non sfugge Chrétien, forse l'autore che con le sue opere meglio rappresenta quel «Medioevo idealizzato¹⁴⁴» che è tuttora celebrato in numerose opere fantasy, come *Il Trono di Spade*, che sono oramai un vero e proprio fenomeno culturale.

143 Cfr. Simoni M. (2016), pp. 44-45.

144 Ibidem.

4.2. Il panorama cinematografico

Il cinema, e in particolare Hollywood, si è da sempre occupato del Medioevo, delle sue leggende e delle sue favole, delle grandi guerre epiche e delle più modeste battaglie reali. Tanto che oggi risulta «difficile immaginare un Medioevo diverso da quello rappresentato nei film e nei fumetti americani¹⁴⁵».

Non esiste un mezzo più pervasivo nella cultura di massa del cinema, tanto che, appunto, spesso il cinema ha plasmato la nostra visione del Medioevo.

Anche solo limitandosi alle produzioni ispirate al ciclo arturiano, la filmografia è sterminata. Verrà qui proposta una selezione delle opere più significative divise in tre macro-categorie: lungometraggi concepiti per il cinema, produzioni televisive e film d'animazione.

4.2.1. Il ciclo arturiano sul grande schermo

Nel 1953 Richard Thorpe realizza un film che diventa un caposaldo del cinema di ambientazione medievale: *I cavalieri della Tavola Rotonda*¹⁴⁶. L'opera, presentata al Festival di Cannes del 1954, vede un Lancillotto costretto ad allontanarsi dalla corte di Artù, a causa delle malelingue che lo vorrebbero amante della regina Ginevra. Di fronte al giudizio del re, viene esiliato da Artù. Quando però il sovrano muore, tocca proprio a Lancillotto tornare in patria per proteggere il suo reame. Questa pellicola dunque mostra una sorta di passaggio di consegne metaforico tra Artù e Lancillotto.

Ritroviamo Lancillotto, e la sua amata, in un celebre film del 1974: *Lancillotto e Ginevra*¹⁴⁷, diretto da Robert Bresson. Qui troviamo un Lancillotto sconfitto e prostrato dalla vana ricerca del Graal. Tornato a corte, chiede a Ginevra di essere sciolto dalla loro promessa d'amore, in quanto il peso del tradimento verso il suo re è

145 Sanfilippo M. (1993), p. 11.

146 Thorpe R. (regia), 1953.

147 Bresson R. (regia), (1974).

insostenibile.

Nonostante ciò, l'adulterio emerge, e per il cavaliere il destino sembra segnato. Egli però rimane fedele al suo re, e in una battaglia muore prestandogli soccorso. Le sue ultime parole sono per l'amata Ginevra. Questa pellicola è particolarmente memorabile per lo spirito con cui Bresson la realizza. Egli innanzitutto desidera eliminare l'elemento magico, affidando ai soli sentimenti umani il ruolo di motori del cambiamento.

Inoltre, in un'intervista, il regista ha confidato che il suo progetto, per la verità molto ambizioso, sarebbe stato quello di un film bilingue, in inglese e francese, le lingue in cui la leggenda di Artù e della sua corte si è sviluppata. Nonostante il progetto non sia andato in porto, rimane l'elogio per un regista che desiderava portare, a modo suo, la filologia nel cinema.

Il 1974 è però anche l'anno di un grande classico della commedia inglese: *Monty Python and the Holy Grail*¹⁴⁸, diretto e interpretato dal famoso gruppo dei Monty Python. Nella pellicola re Artù, dopo aver a lungo cercato dei valorosi cavalieri, viene incaricato da Dio in persona della ricerca del Santo Graal. Inizia così una difficoltosa *quest* che non è altro che il pretesto per una serie di esilaranti gag. Memorabili i cosiddetti "Cavalieri che dicono Ni".

Al Festival di Cannes è stato presentato nel 1981 un altro film interessante: si tratta di *Excalibur*¹⁴⁹, diretto da John Boorman. In questa pellicola è Merlino ad occuparsi del piccolo Artù, figlio di Uther Pendragon. Egli riesce ad estrarre la famosa Excalibur dalla roccia, divenendo quindi re per diritto, e restaurando la pace nel regno. Al suo fianco troviamo anche l'intrepido Lancillotto, il suo più fedele cavaliere. È proprio a lui che Artù affida il compito di condurre a Camelot la sua futura sposa, Ginevra. Ma è proprio durante quel viaggio che tra i due nasce un amore proibito. Anche qui, dunque, ritroviamo l'amore tra Lancillotto e Ginevra narrato ne *Le chevalier de la charrette*, seppure rivestito di una certa originalità.

148 Gilliam T., Jones T., (regia), (1974).

149 John Boorman J., (regia), 1981.

Nel 1989 è la volta del più famoso archeologo del grande schermo, Indiana Jones, di intrecciare il suo percorso con quello delle leggende legate al Graal. Toccherà a lui in *Indiana Jones e l'ultima Crociata*¹⁵⁰, ritrovare la coppa che conteneva il sangue di Cristo, la quale, nell'interpretazione data in questo caso dal regista Steven Spielberg, si trova nel tempio di Alessandria d'Egitto.

Nel 1995 troviamo forse la più celebre e fortunata pellicola legata al ciclo arturiano (parliamo di 128 milioni di dollari di incassi), cioè *Il primo cavaliere*¹⁵¹. Già il cast di per sé basterebbe a giustificarne una visione: Sean Connery, Richard Gere, Julia Ormond. Il regista, Jerry Zucker, ha scelto di enfatizzare la componente romantica della storia: Ginevra, promessa sposa di Artù, rapita da un manipolo di guardie malvagie, viene salvata da Lancillotto, un giramondo abile con le armi, una sorta di cavaliere-mercenario. Egli decide di scortare Ginevra dal suo promesso sposo, ma durante il viaggio tra i due nasce l'amore. È da questo semplice spunto narrativo che si dipana la trama del film e, ancora una volta, è difficile non sentire un leggero eco del *Chevalier de la Charrette* in tutto questo.

Veniamo ora ai *blockbuster*, pellicole dai budget più ampi e, proprio per la loro vocazione commerciale, più note al grande pubblico.

Nel 2004 Antoine Fuqua dirige *King Arthur*¹⁵². Il film è distribuito nientemeno che dalla Walt Disney Pictures, e il cast è di tutto rispetto: Clive Owen e Keira Knightley tra gli altri. Qui troviamo Artù e i suoi fidati cavalieri, tra cui Galvano e Lancillotto, costretti a servire tra le file dell'esercito romano, dal quale vogliono però emanciparsi. L'interpretazione data qui del ciclo arturiano è molto stravagante: un Artù a metà tra Roma e la Britannia. Il film è molto controverso, soprattutto per la sua pretesa di storicità: nei titoli di testa viene precisato che, in base a recenti scoperte archeologiche, le vicende di Artù andrebbero collocate nel V secolo. Il che, desta quantomeno stupore, dato che molti non sono propensi a credere che Artù sia davvero esistito. Nonostante le controversie, il film è stato elogiato soprattutto per le sue

150 Spielberg S., (regia), (1989).

151 Jerry Zucker J., (regia), (1995).

152 Fuqua A., (regia), (2004).

peculiarità tecniche, come ad esempio la realizzazione dei costumi.

A tal proposito, e per sottolineare ancora una volta la fortuna di questi temi, si desidera trattare di un film in fase di produzione. Durante il *San Diego Comic-Con International 2016* è stato annunciato *King Arthur: Legend of the Sword*¹⁵³, che sarà nelle sale nel 2017 e sarà diretto da Guy Ritchie. Il film narrerà le vicende di un giovane Artù, dedito a compiere scorrerie tra i vicoli di Londinum. È già stata annunciata la presenza anche del personaggio di Ginevra. Queste prime anticipazioni già fanno presagire quanta libertà di interpretazione il regista si è concesso.

Eppure fa riflettere il fatto che già si pensa a produrre nel futuro opere legate al ciclo arturiano. Questa leggenda non smette davvero mai di intrigarci.

Il 2006 è l'anno de *Il Codice da Vinci*: acclamata pellicola tratta dall'omonimo *thriller* di Dan Brown e diretta da Ron Howard. Qui non ci troviamo più alle prese con la corte di Artù, ma con un professore americano che, suo malgrado, si trova a dover inseguire il Santo Graal. Nonostante le inesattezze storiche e malgrado abbia suscitato le stesse controversie del libro da cui è tratto, il film è stato comunque un grande successo di critica e soprattutto di pubblico, incassando oltre 758 milioni di dollari. Forse, anche grazie a un cast d'eccezione, che comprende Alfred Molina, Tom Hanks, Paul Bettany, Jean Reno e *Sir* Ian McKellen. Ha inoltre dato vita a una saga cinematografica che, al momento, conta già due seguiti.

Per chiudere con il cinema, si dà conto anche di un'ultima minuzia, che però è utile in questo contesto. Il ciclo arturiano spunta anche in luoghi in cui mai ci aspetteremmo di trovarlo. Persino in una commedia per famiglie senza alcuna pretesa se non quella di intrattenere, come *Una notte al museo - Il segreto del faraone*¹⁵⁴, film del 2014 per la regia di Shawn Levy. Il film, tra l'altro, è famoso per contenere l'ultima apparizione dell'amato attore Robin Williams. Ma ecco che, tra i tanti personaggi che popolano il magico museo, che spaziano da Attila a Roosevelt, ritroviamo una statuetta di cera che insegue una tavola credendola il Santo Graal: è il

153 Ritchie G., (regia), (2017).

154 Levy S., (regia), (2014).

nostro Lancillotto, nella sua rappresentazione più comica e irriverente.

Ecco un altro piccolo ma tangibile segno di come i personaggi eternati, fra gli altri, anche da Chrétien siano ormai parte dell'immaginario collettivo e pervasivi di ogni aspetto della cultura occidentale, sia quella più alta che quella di più bassa lega.

4.2.2. Il ciclo arturiano sul piccolo schermo

Non solo il grande schermo si è occupato di Artù e delle leggende a lui connesse, anche i nostri piccoli schermi casalinghi hanno potuto fregiarsi di opere concepite proprio per questo particolare mezzo.

Ci si riferisce in particolare a quelli che un tempo erano chiamati seriali, ma che oggi, soprattutto tra i giovani, prendono il nome di serie tv.

Il primo esempio lo troviamo nel 2001, quando Stati Uniti d'America, Germania e Repubblica Ceca co-producono una miniserie per il piccolo schermo: si tratta di *Le nebbie di Avalon*¹⁵⁵, tratta dall'omonima e celeberrima opera di Marion Zimmer Bradley. La miniserie è composta da due episodi, diretti da Uli Edel. Le vicende di re Artù sono seguite, come nell'opera cartacea, attraverso gli occhi dei personaggi femminili, tra cui Ginevra stessa. Il tema principale che viene affrontato è l'ostico abbandono delle religioni celtiche, che vengono sostituite dalla religione cristiana. Da noi giunge solo nel 2004, come un unico film di oltre 180 minuti.

Più popolare, soprattutto presso i giovani, è invece la serie *Merlin*¹⁵⁶. Proveniente dal Regno Unito, questa serie conta ben cinque stagioni, per un totale di sessantacinque episodi, ciascuno della durata di poco meno di un'ora. Nasce nel 2008 e si conclude nel 2012. La serie, che racconta le vicende dei giovani Merlino e Artù, è stata un successo mondiale, basti pensare che ben 112 paesi ne hanno acquisito i

155 Edel U., (regia), (2001).

156 *Merlin*, serie di 65 episodi ideata da Jones J., Michie J., Capps J., Murphy J., (ideatori), (2008-2012).

diritti per la messa in onda. Qui, come rivela lo stesso titolo, la magia fa la parte del leone: non solo hanno grande spazio Merlino e Morgana, ma a Camelot troviamo anche dei draghi.

Certo, ci si trova comunque di fronte a un prodotto nato fundamentalmente per l'intrattenimento, infatti è adatto soprattutto a un pubblico di giovani. Ma contribuisce a radicare ulteriormente i personaggi arturiani nell'immaginario comune, anche presso i più giovani e per questo è importante ricordarlo in questa sede.

Parlando di *Merlin*, infine, nasce un'interessante riflessione sul valore, anche inaspettatamente sociale, della corte arturiana oggi: nella serie Ginevra è di colore. Ecco, è questo il segno di come anche personaggi legati all'immaginario medievale possano essere utilizzati per veicolare messaggi nuovi e positivi, come l'uguaglianza di sesso e di razza. Un tema, purtroppo, ancora oggi tremendamente attuale.

4.2.3. Il ciclo arturiano nei film d'animazione

Nell'affrontare i film d'animazione che riportano al ciclo arturiano non si può che partire dall'opera che ha sdoganato re Artù presso il più vasto pubblico possibile: *La spada nella roccia*¹⁵⁷, il celeberrimo film del 1963 creato e prodotto da Walt Disney. Tra l'altro, è l'ultimo lungometraggio a cui lo stesso Walt Disney ha potuto prestare la sua opera, dato che morirà tre anni più tardi.

Questo film d'animazione è tratto dall'omonimo romanzo di Terence Hanbury White (1906-1964) del 1938. Al di là della simpatia di personaggi indelebili nelle nostre memorie, come il gufo Anacleto o Maga Magò, nel film ritroviamo le vicende del giovane Artù e del suo tutore Merlino, fino a quando non diverrà re d'Inghilterra per diritto, essendo riuscito ad estrarre la mitica spada nella roccia che dà il titolo all'opera.

Nonostante abbia ormai superato i cinquant'anni, questa pellicola è ancora molto

157 Reitherman W., (regia), (1963).

conosciuta e amata, tanto che la Disney ha annunciato un suo remake in *live action* previsto per il 2018.

Tra gli anni '70 e '80 nel mondo impazza la moda dei cartoni animati giapponesi o, come ora vengono più correttamente chiamati, *anime*. Sembra impossibile, eppure la leggenda di re Artù arriva anche nel paese del Sol Levante: tra 1979 e 1980 la casa giapponese Toei Animation produce *La spada di King Arthur*¹⁵⁸, una serie animata di cinquantadue episodi. Narra le gesta di re Artù e di tutti i suoi celebri cavalieri: ritroviamo Lancillotto, Perceval, senza dimenticare Merlino e, ovviamente, Ginevra.

Un'ultima curiosità: quando la serie fu trasmessa in Italia, nel 1981, serviva una sigla di apertura nella nostra lingua. È interessante scoprire che un gruppo musicale nasce proprio per cantare questa sigla e il nome che scelgono (la corte di Artù non smette mai di ispirare) è *I Cavalieri del Re*.

Nel 1998 ottiene un tiepido successo *La spada magica-Alla ricerca di Camelot*¹⁵⁹, film di animazione prodotto dalla Warner Bros. Animation. Che la Warner credesse molto in questo progetto si evince anche solo dai doppiatori scelti; fra gli altri spiccano: Céline Dion, Pierce Brosnan e Gary Oldman. La pellicola è ispirata a *The King's Damosel*¹⁶⁰, romanzo del 1976 di Vera Chapman, di cui si tratta brevemente nel paragrafo sul romanzo moderno. Qui ci troviamo di fronte alle gesta di una giovane ragazza, Kayley, figlia di uno dei cavalieri della tavola rotonda, la quale dovrà riportare la pace a Camelot, dopo che Artù è stato ferito e derubato di Excalibur da un malvagio cavaliere.

Il film, nonostante gli sforzi della Warner ottiene scarsi guadagni al botteghino, penalizzato dall'uscita in contemporanea ad altri colossal come *L'uomo che sussurrava ai cavalli* e *Godzilla*, ma anche stroncato dalla critica che non apprezza lo scarso spazio lasciato ai personaggi principali del ciclo arturiano.

Un altro indizio di quanto i personaggi raccontati da Chrétien siano parte del nostro immaginario comune, lo troviamo anche in una delle saghe più famose e divertenti

158 Akehi M., (regia), (1979-1980).

159 Du Chau F., (regia), (1998).

160 Chapman V. (1976).

degli ultimi anni: quella dell'orco *Shreck*. Questa saga di quattro film è, come noto, ambientata in un'epoca medievale favolistica, popolata di tutti i personaggi delle fiabe e delle leggende popolari, come Raperonzolo o il Lupo Cattivo. Ebbene il terzo capitolo, del 2007, intitolato appunto *Shreck Terzo*¹⁶¹, vede il nostro orco alle prese con un giovane Artù liceale ed un vanitoso Lancillotto. Con l'aiuto di Merlino, la strana banda costituita dall'orco verde Shreck, il giovane Artù e il mulo Ciuchino dovrà riuscire a incoronare il nuovo re di Molto Molto Lontano. Inutile dire che sarà proprio il nostro Artù.

4.3. Il panorama fumettistico

Anche la cosiddetta nona arte, ancora troppo sottovalutata, per quanto incredibile, può rivelarci tracce dei personaggi eternati da Chrétien.

Ad esempio, la casa editrice San Paolo, per avvicinare i giovani studenti in maniera più accattivante ai classici della letteratura, ha creato nel 1996 la collana *Fumetti per la scuola*. Qui ha incluso due opere particolarmente interessanti, perché si tratta della versione a fumetti di vicende a noi note: *Re Artù e i cavalieri della tavola rotonda*¹⁶², che narra le vicende di Artù e dei suoi cavalieri, e *La leggenda del Santo Graal*¹⁶³, che racconta appunto la leggendaria storia della coppa che conteneva il sangue di Cristo.

Ma re Artù e i suoi cavalieri sono presenti anche nei cataloghi delle più grandi case produttrici di fumetti americani, o *comics*: DC Comics e Marvel Comics. Nei fumetti DC, re Artù (King Arthur) è un personaggio ricorrente, tanto che nello stesso Multiverso abbiamo diverse versioni del sovrano: alcune più legate al paganesimo celtico, altre più vicine al mondo romano. Nella Casa delle Idee¹⁶⁴, invece, esiste un personaggio, il Cavaliere Nero, che nel fumetto proviene dalla corte di Artù. Inoltre,

161 Miller C., (regia), (2007).

162 AA. VV. (1996a).

163 AA. VV. (1996b).

164 Così è chiamata la Marvel nel gergo fumettistico.

sempre la casa Marvel, ha prodotto una serie negli anni '80 intitolata *New Excalibur*, che mescola in maniera originale, e tipicamente americana, corte arturiana e viaggi nel tempo.

Addirittura Hellboy, il più famoso protagonista degli omonimi fumetti della Dark Horse Comics, (sul quale sono anche state prodotte due pellicole) nelle sue origini vanta una discendenza di sangue dallo stesso re Artù.

Il legame tra Disney e leggende medievali si conferma indissolubile anche nel campo dei fumetti. Su tutte, spiccano due saghe, i cui titoli sono già di per sé esplicativi: *Topolino e i Cavalieri della Tavola Rotonda*¹⁶⁵ e *La leggenda di Papertù*¹⁶⁶.

Infine recentemente, nel 2014, Editoriale Cosmo ha lanciato una miniserie in due albi intitolata *Lancelot*¹⁶⁷: si tratta di una rivisitazione a fumetti della storia di Lancillotto. La guerra è alle porte a Camelot, e per Artù, Ginevra e i cavalieri della tavola rotonda sembra la fine. Toccherà proprio a Lancillotto, qui nei panni di guerriero spietato, salvare il regno.

4.4. Il panorama musicale

Pensando a un legame tra musica e Medioevo, i primi nomi che saltano alla mente sono quelli di Fabrizio De André o Leonard Cohen, per brani come *Carlo Martello torna dalla battaglia di Poitiers*¹⁶⁸ o *Joan of Arc*¹⁶⁹. Magari il recente premio Nobel Bob Dylan per alcuni pezzi come *All Along the Whatchtower*¹⁷⁰, o al limite a Angelo Branduardi per le atmosfere della sua prima produzione.

Però collegare la musica al filone arturiano, ai suoi miti e ai suoi eroi, sembra

165 AA. VV. (2013).

166 AA. VV. (1988).

167 AA. VV. (2014).

168 De André F. (1967).

169 Cohen L. (1971).

170 Dylan B. (1967).

difficile. Eppure ci sono echi, più o meno marcati, nella storia della musica. Già a partire dal genere più alto di musica, quella classica.

Nel 1865 Richard Wagner (1813-1883) compone *Tristan und Isolde*¹⁷¹, opera ispirata alla ben nota leggenda di Tristano e Isotta. Ma quella che più interessa in questa sede è l'ultima opera di Wagner, del 1882, forse la sua più famosa: il *Parsifal*¹⁷². Com'è noto, egli era molto influenzato dalle mitologie norrena e germanica, nonché dai poemi cortesi e cavallereschi.

Il *Parsifal*, in particolare, segna il ritorno al tema del Graal, già peraltro affrontato nel *Lohengrin*¹⁷³, del 1850. Qui si racconta di un monastero che custodisce il Santo Graal e la Lancia Sacra (o Lancia di Longino) che ferì Cristo. L'opera è ispirata fondamentalmente a due grandi fonti: il *Parzival*¹⁷⁴ di Wolfram von Eschenbach e, naturalmente, il *Perceval* di Chrétien de Troyes.

In particolare ritorna il tema dell'abbandono della madre, con la nostalgia e il senso di colpa che ne derivano. Chi conosce l'opera di Chrétien, non può non riconoscervi una spiccata affinità.

Come già detto, c'è stato un periodo storico il cui le leggende sul Graal e sulla Thule venivano prese terribilmente sul serio: ossessionato dal mito della razza ariana, Hitler vaneggiava di poter rintracciare il Graal e le radici mitiche della stirpe germanica. Tanto che stanziò ingenti fondi per la concreta ricerca del Graal. È in questo contesto che Wagner viene rivalutato e strumentalizzato in chiave nazionalistica, ad esempio istituendo il Festival di Bayreuth, in cui veniva celebrato un vero e proprio culto di Wagner e delle sue opere.

Per affrontare l'argomento in maniera più leggera, si potrebbe passare dall'opera al musical. Già, perché esiste persino un musical basato sulle vicende della corte

171 Wagner R. (1865).

172 Wagner R. (1882).

173 Wagner R. (1850).

174 Mancinelli L., (a cura di), (1993).

arturiana: *Camelot*¹⁷⁵.

Nel 1960 Alan Jay Lerner e Frederick Loewe compongono un musical di enorme successo, che ripercorre le gesta di Artù, l'amore di Ginevra e Lancillotto e le magie di Merlino. Il tutto, ambientato nella mitica Camelot che, come sappiamo, è stata resa celebre da Chrétien, il primo ad aver usato questo nome. La critica fu unanime nel decretare il valore del musical, e il pubblico non fu da meno nell'apprezzarlo: furono messe in scena ben 873 repliche; l'album che racchiude i brani del musical è stato per sei settimane in vetta alla classifica delle vendite e, in totale, è rimasto nella *top ten* per ben sessanta settimane.

Nel decennio successivo Rick Wakeman, compositore britannico, realizza un concept album dedicato al ciclo arturiano: *The Myths and Legends of King Arthur and the Knights of the Round Table*¹⁷⁶, del 1975. L'album si apre con un brano dedicato alla figura di Artù e la sua ascesa. Non mancano poi un brano dedicato a Ginevra e ai suoi amori e un altro, più movimentato, che narra le imprese di Lancillotto.

Molto legata a queste tematiche è anche la produzione folk. In particolare ricordiamo la compositrice Maddy Prior, una delle più apprezzate musiciste folk britanniche. Per la sua grazia e le meravigliose melodie, è stata insignita dell'Ordine dell'Impero Britannico. Ebbene, uno dei suoi album più riusciti è certamente *Arthur the King*¹⁷⁷, del 2001. Un concept album che, come si evince dal titolo, riporta nelle atmosfere della corte arturiana.

I temi legati al ciclo arturiano sono inoltre una continua fonte d'ispirazione per l'heavy metal. Ma la costellazione dei complessi metal è così ampia e variegata che sarebbe impossibile delinearne un quadro ordinato. Si citano qui brevemente i più significativi, per qualità delle composizioni e per affinità tematiche. Al primo posto sicuramente i Blind Guardian, gruppo tedesco power-metal che nel proprio album del

175 Lerner A. J., Loewe F. (musical), (1960).

176 Wakeman R. (1975).

177 Prior M., (2001).

1995, *Immaginations from the Other Side*¹⁷⁸, cita spesso episodi della corte arturiana. Ricordiamo poi l'album *The Chemical Wedding*¹⁷⁹ di Bruce Dickinson, gli album *Once and Future King Part I*¹⁸⁰ e *Once and Future King Part II*¹⁸¹ di Gary Hughes e, per finire, la band americana Camelot.

4.5. Il panorama videoludico

Il legame tra l'ambito ludico e il Medioevo è così forte da nascere ancora prima dell'invenzione del videogioco. Nasce con la creazione di *Dungeons&Dragons*¹⁸², famoso gioco di ruolo da tavolo di ambientazione pseudo-medievale, che per molti è il vero padre di ogni videogame. Siamo nel 1974.

Qui però si desidera trattare il rapporto non tra videogame e Medioevo in senso stretto, ma piuttosto cercare le eventuali influenze che le opere del ciclo arturiano, e in particolare quelle di Chrétien, hanno avuto nella storia videoludica. Il campo si restringe dunque, ma non tanto quanto si potrebbe pensare.

Ad esempio, il regno di Camelot, la cui primogenitura spetta a Chrétien, è stato l'ispirazione per una casa di produzione videoludica giapponese: la *Camelot Software Planning* nasce nel 1990 a Tokyo. Diventa in breve famosa, arrivando a collaborare con la stessa Nintendo. Il prodotto più apprezzato di questa casa videoludica è la serie di videogame di ambientazione medievale *Shining in the Darkness*, sviluppata per console Sega a partire dal 1991.

Il 1990 è anche l'anno di *Conquest of Camelot: The Search for the Grail*¹⁸³. Un titolo per console Amiga e Atari, che ai cavalieri di Artù unisce la ricerca del Graal. Si tratta di un'avventura grafica in cui ritroviamo una Camelot in crisi a causa del

178 Blind Guardian (1995).

179 Dickinson B. (1998).

180 Hughes G. (2003a).

181 Hughes G. (2003b).

182 *Dungeon & Dragons*, creato da Gary Gygax e Dave Arneson, Tactical Studies Rules Wizards of the Coast, 1974.

183 *Conquest of Camelot: The Search for the Grail*, ideato da Christy Marx, Sierra On-Line, 1990.

triangolo amoroso tra Artù, Ginevra e Lancillotto. Quest'ultimo, insieme a Galvano, dovrà rintracciare il Graal, in seguito a una visione estatica.

Nel 2001 abbiamo *Dark Age of Camelot*¹⁸⁴, videogame per il personal computer, ambientato in una Camelot oscura e decadente dopo la morte di Artù.

Nel 2009 Sega decide di rilanciare la sua mascotte, il famoso porcospino Sonic, e confeziona un'avventura nuova e decisamente particolare: si tratta di *Sonic e il Cavaliere Nero*¹⁸⁵, prodotto in esclusiva per Nintendo Wii. Un videogame atipico, già dal titolo, che mescola il classico gioco di piattaforme con atmosfere arturiane e luoghi incantati. Il regno di re Artù è governato da un tiranno, il Cavaliere Nero. Con l'aiuto di Caliburn, una spada parlante, Sonic dovrà ristabilire l'ordine, battendosi con avversari del calibro di Lancillotto, Galvano e Perceval. Oltre ai cavalieri della tavola rotonda, ritroveremo anche Merlino. Nel 2009, con questa scelta, Sega ha stupito tutti gli addetti ai lavori. È significativo notare come la casa videoludica abbia affidato il proprio rilancio ad un titolo così contaminato da elementi arturiani, scommettendo tutto sull'*appeal* che essi hanno ancora sul grande pubblico.

Anche la più famosa predatrice di tombe, Tomb Raider, portata al successo dal celeberrimo film interpretato da Angelina Jolie, si è ritrovata ad affrontare temi arturiani: è il 2006 quando esce *Tomb Raider: Legend*¹⁸⁶, per piattaforme Sony, Windows, Nintendo e perfino per il cellulare. In questo titolo vediamo l'eroina alla ricerca della spada di re Artù, Excalibur. Mentre, nel 2008, in *Tomb Raider: Underworld*¹⁸⁷, la troveremo alla ricerca di Avalon, nella speranza di rintracciare la madre.

Altra saga basata sull'universo arturiano è quella di *King Arthur: The Role-playing Wargame*, sviluppato per personal computer. Basato, come dice il titolo, sulle battaglie combattute da Artù, l'ultimo titolo *King Arthur II: The Role-playing*

184 *Dark Age of Camelot*, sviluppato da Mythic Entertainment, Wanadoo, 2001.

185 *Sonic e il Cavaliere Nero*, sviluppato da Sonic Team, SEGA, 2009.

186 *Tomb Raider: Legend*, sviluppato da Crystal Dynamics, Eidos Interactive, 2006.

187 *Tomb Raider: Underworld*, sviluppato da Crystal Dynamics, Eidos Interactive, 2008.

wargame¹⁸⁸ risale al 2012.

E l'elenco potrebbe continuare a lungo, citando titoli minori come: *Excalibur: Morgana's Revenge*¹⁸⁹, *King Arthur*¹⁹⁰ (videogioco basato sull'omonimo film del 2004), *Stronghold Legends*¹⁹¹, *Knights of the Round*¹⁹², *Fate*¹⁹³, *RuneScape*¹⁹⁴, *Soulcalibur*¹⁹⁵ e molti altri, ma la sola citazione pare sufficiente per mostrare come il fenomeno sia ben radicato.

Ma l'unione di videogame e corte arturiana non si limita al passato. È recente l'annuncio di *Camelot Unchained*¹⁹⁶, un videogame cosiddetto *open world*, ovvero con un mondo completamente esplorabile dal giocatore, in uscita nel tardo 2017. Si tratterà di un *MMORPG*, ovvero un gioco di ruolo multimediale *on-line* per il personal-computer. Come intuibile dal titolo, l'ambientazione sarà il reame di Camelot, e tra i personaggi ritroveremo tutti gli eroi arturiani.

188 *King Arthur II: The Role-playing wargame*, sviluppato da NeocoreGames, Paradox Interactive, 2012.

189 *Excalibur: Morgana's Revenge*, sviluppato da ExcaliburWorld Software, 2007.

190 *King Arthur*, sviluppato da Krome Studios, Konami, 2004.

191 *Stronghold Legends*, sviluppato da Firefly Studios, 2K Games, 2006.

192 *Knights of the Round*, sviluppato da Capcom, Capcom, 1991.

193 *Fate*, sviluppato da WildStudios, WildTangent, 2005.

194 *RuneScape*, sviluppato da Jagex, Jagex, 2001.

195 *Soulcalibur*, sviluppato da Project Soul, Namco Bandai, 1998.

196 *Camelot Unchained*, ideato da Mark Jacobs, sviluppato da City State Entertainment, 2017.

Conclusione

Nell'introduzione si è detto che quando un autore rivive attraverso i suoi immortali personaggi egli in qualche modo si veste di eternità. Questo è più che mai vero per Chrétien de Troyes.

Come si è potuto constatare, infatti, le sue influenze pervadono tutt'oggi ogni ambito culturale e, più in generale, toccano l'immaginario comune della civiltà occidentale.

A differenza però di quanto accade nel caso di altri classici, categoria alla quale Chrétien appartiene di diritto, i personaggi sono molto più noti dell'autore: l'identificazione tra Ulisse e Omero è immediata, così come quella di Don Chisciotte con Cervantes; non è così per quanto riguarda Artù, Lancillotto, Ginevra e, in generale per tutti i personaggi della corte arturiana. Questo certamente dipende anche dal fatto che la "materia bretone" attinge da una serie di leggende provenienti da diverse culture, da quella irlandese a quella antico-francese, passando per quella celtica. La materia è stata poi rivisitata nelle diverse letterature europee, in diversi modi, al punto che spesso si conosce una storia senza averne presente la reale fonte originaria.

Ma rimane comunque il dato evidente di una discrasia tra i prodotti culturali resi immortali dai romanzi di Chrétien e il loro autore. Tanto più che questi prodotti culturali suscitano ancora oggi un grande interesse, basti pensare alla fortuna del genere *fantasy*: si è visto nel quarto capitolo, al paragrafo 4.2., quanti film e quante serie tv attingano allo stesso immaginario di Chrétien. Ci troviamo in un'epoca in cui si assiste ad un vero e proprio *revival* del Medioevo, anche se forse questa è una definizione impropria, dato che questo interesse, con alti e bassi, è rimasto costante nella cultura occidentale almeno dal XIX secolo. In tal senso, basti il lungo elenco che occupa il paragrafo 4.1., di opere di ispirazione bretone dal primo Novecento ai nostri giorni. Senza dimenticare il florido filone di opere legate al Graal, dalla letteratura alle composizioni wagneriane, le quali, come sappiamo, hanno tutte come capostipite il *Conte du Graal* di Chrétien.

Il sondaggio non ha fatto che confermare queste tendenze, evidenziando però ancora una volta quanto poco l'autore Chrétien sia conosciuto rispetto ai suoi prodotti culturali. Si è azzardata, al tal proposito, una spiegazione che contiene al proprio interno una proposta: la scarsa conoscenza di Chrétien dipende soprattutto dal fatto che egli non faccia parte del canone degli autori nei programmi scolastici delle scuole medie inferiori e superiori, mentre invece gode di un ampio spazio nell'ambiente accademico. Per la loro atmosfera e l'alone di avventura e magia che le avvolge, le opere dell'autore potrebbero certamente attrarre un pubblico di lettori giovani e quindi forse i tempi sono maturi per una sua riscoperta e una sua rilettura anche nelle scuole.

Si è in questo studio avanzata anche un'altra proposta: nel 2030 ricorrerà il novecentenario della presunta data di nascita di Chrétien, un'occasione di quelle da non perdere e da cogliere al volo (anche alla luce del successo delle recenti ricorrenze nel riportare alla ribalta un fenomeno storico, basti pensare al 2009 per il ventennale della caduta del Muro di Berlino, al 2011 per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia e al 2014 per il centenario dello scoppio della Prima Guerra Mondiale) per riscoprire Chrétien e le sue opere. Il suo nome potrebbe rientrare finalmente nel dibattito culturale e raggiungere così anche il grande pubblico e non solamente, come avviene ora, quello, peraltro insigne, degli atenei universitari.

Interessanti sono i dati di onomastica letteraria emersi dallo studio dei dati Istat, e riportati al paragrafo 4.1.4., che confermano la fortuna contemporanea dei personaggi narrati da Chrétien e il continuo fascino che esercitano.

Ginevra risulta al dodicesimo posto tra i nomi più usati nel 2015 con l'1,26% del totale femminile. Nondimeno tra il 2003 e il 2015 ci sono state 5 Enide e ben 10 Lunetta. Cifre innegabilmente basse se paragonate alle quasi tremila occorrenze del nome Ginevra nel solo 2015, ma Enide e Lunetta sono, come detto, presumibilmente nomi ascrivibili squisitamente alla fortuna delle opere di Chrétien.

Per quanto riguarda i nomi maschili, Arturo la fa da padrone e la tendenza va verso l'aumento: se nel 1999 gli Arturo erano stati 69, pari allo 0,03%, nel 2015 sono stati

107, pari allo 0,04 %. Anche Galvano trova spazio tra i nomi scelti per i neonati con 5 casi nel 2008. Ivano poi, (nome del quale va comunque tenuta presente la duplice origine russa e antico-francese⁹ è sempre presente nell'elenco dei nomi più scelti dal 1999 al 2015. Infine si hanno 15 occorrenze di Parsifal tra il 1999 e il 2003, un dato che però va letto anche alla luce della fortuna dell'opera wagneriana ispirata alla leggenda di Perceval.

E questo non è che uno dei tanti aspetti della popolarità dei personaggi di Chrétien, una popolarità, come si è potuto apprezzare da questo studio, pervasiva di ogni ambito della cultura popolare.

In sintesi, questa tesi ha mostrato come Chrétien de Troyes viva ancora attraverso i suoi personaggi, che conoscono una fama immortale e che «vestono in qualche modo di eternità¹⁹⁷» il loro narratore per eccellenza.

Chi però studia e ama l'autore non può, a oggi, dirsi soddisfatto: il suo nome è ancora troppo poco noto al grande pubblico, le edizioni che contengono le sue opere attualmente in commercio in Italia sono solamente cinque (delle quali una sola è indirizzata al lettore medio, mentre le altre sono adatte ad un pubblico di lettori specializzati) e, nell'era del digitale, esiste solamente un *eBook* che racchiude i suoi romanzi cortesi.

Il senso più profondo di questo studio, dunque, è anche il desiderio di essere lo sprone per una riscoperta dell'inarrivabile poeta Chrétien de Troyes e dei suoi romanzi cortesi, che meritano di essere noti almeno quanto i personaggi che attraverso quelle opere vivono per sempre.

Insomma, se Lancillotto continua, nel nostro immaginario, a cavalcare impavido, superbo, lancia in resta, i tempi sono maturi perché al suo fianco torni a cavalcare, metaforicamente, anche Chrétien de Troyes.

197 Guccini F. (2015), p. 11.

Bibliografia

Saggi storici e critico-letterari

- Beltrami P. G. (1984), *Racconto mitico e linguaggio lirico: per l'interpretazione del "Chevalier de la Charrete"*, in *Studi mediolatini e volgari*, 30, Pisa, Pacini, pp. 5-67.
- Brugnolo F., Capelli R. (2011), *Profilo delle letterature romanze medievali*, Roma, Carocci.
- Fassò A. (2003), *Il sogno del cavaliere. Chrétien de Troyes e la regalità*, Roma, Carocci.
- Fichte J. O. (2004), *Adattamenti delle leggende di Artù e Tristano*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare, vol IV, L'attualizzazione del testo*, Roma, Salerno, pp. 91-124.
- Mancini M. (2014), *Chrétien de Troyes e il romanzo*, in *La letteratura francese medievale*, Mario Mancini (a cura di), Roma, Carocci.
- Sanfilippo M. (2003), *Il Medioevo secondo Walt Disney. Come l'America ha reinventato l'età di mezzo*, Roma, Castelvechi.
- Simoni M. (2016), *L'invenzione del Medioevo*, in *Corriere della Sera "La Lettura"* n. 239, 26 giugno, pp. 44-45.
- Stock F. (2012), *I classici dal papiro a internet*, Roma, Carocci.

- Terrusi L. (2016), *L'onomastica letteraria in Italia dal 2006 al 2015. Repertorio e bilancio critico-bibliografico*, Pisa, Edizioni ETS.
- Tolkien J. R. R. (2003), *Il medioevo e il fantastico*, Milano, Bompiani.

Opere di Chrétien:

- Agrati G., Magini M. L. (a cura di), (2011), Chrétien de Troyes, *I romanzi cortesi*, Milano, Mondadori.
- Beltrami P. G. (a cura di), (2004), Chrétien de Troyes – Godefroi de Leigni, *Il cavaliere della carretta (Lancillotto)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Bianchini S. (a cura di), (2012), *Chrétien de Troyes. Cligès*, Roma, Carocci.
- Gambino F. (a cura di), (2011), Chrétien de Troyes, *Il cavaliere del leone*, con un'introduzione di Lucilla Spetia, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Noacco C. (a cura di), (1999), *Chrétien de Troyes. Erec et Enide*, Roma, Carocci.

Miscellanea¹⁹⁸:

- Barbero A., Angela P (2012), *Dietro le quinte della storia. La vita quotidiana attraverso il tempo*, Milano, Rizzoli.

198 Laddove non presente o non reperibile l'edizione italiana, si indica la prima edizione in lingua originale.

- Brasini S., Freo M., Tassinari F., Tassinari G. (2002), *Statistica aziendale e analisi di mercato*, Bologna, Il Mulino.
- Brewer D. S. (1977), *The Thornton Manuscript (Lincoln Cathedral MS.91)*, London, A.E.B. Owen.
- Brown D. (2003), *Il codice da Vinci*, Milano, Mondadori.
- Chapman V. (1976), *The King's Damosel*, Avon.
- Cornwell B. (1998a), *I re d'inverno*, Milano, Mondadori.
- Cornwell B. (1998b), *Il cuore di Derfel*, Milano, Mondadori.
- Cornwell B. (1998c), *La torre in fiamme*, Milano, Mondadori.
- Cornwell B. (1998d), *Il tradimento*, Milano, Mondadori.
- Cornwell B. (1998e), *La spada perduta*, Milano, Mondadori.
- Cornwell B. (2001), *L'arciere del re*, Milano, Longanesi.
- Cornwell B. (2003), *Il cavaliere nero*, Milano, Longanesi.
- Cornwell B. (2004), *La spada e il calice*, Milano, Longanesi.
- Cornwell B. (2013), *L'eroe di Poitiers*, Milano, Longanesi.
- Eco U. (2013), *Storia delle terre e dei luoghi leggendari*, Milano, Bompiani.
- Guccini F. (2015), *Un matrimonio, un funerale, per non parlar del gatto*, Milano, Mondadori.
- Mancinelli L. (a cura di), (1993), *Wolfram von Eschenbach, Parzival*, Torino, Einaudi.

- Ming W. 4 (2013), *Difendere la terra di mezzo*, Bologna, Odoya.

- Pyle H. (1903), *The story of King Arthur and his knights*, Charles Scribner's Sons.

- Stewart M. (1970), *The Crystal Cave*, Hodder & Stoughton.
- Stewart M. (1973), *The Hollow Hills*, Hodder & Stoughton.
- Stewart M. (1979), *The Last Enchantment*, Hodder & Stoughton.
- Stewart M. (1983), *The Wicked Day*, Hodder & Stoughton.
- Stewart M. (1995), *The Prince and the Pilgrim*, Hodder & Stoughton.

- Tolkien J. R. R. (2011), *Il Signore degli Anelli, La Compagnia dell'Anello*, Milano, Bompiani.
- Tolkien J. R. R. (2013), *La caduta di Artù*, Milano, Bompiani.

- White J. (1998), *La pietra del cielo*, Segrate, Piemme.
- White J. (1999a), *La spada che canta*, Segrate, Piemme.
- White J. (1999b), *La stirpe dell'Aquila*, Segrate, Piemme.
- White J. (2000), *Il sogno di Merlino*, Segrate, Piemme.
- White J. (2001), *Il forte sul fiume*, Segrate, Piemme.
- White J. (2002), *Il segno di Excalibur*, Segrate, Piemme.
- White J. (2003a), *Le porte di Camelot*, Segrate, Piemme.
- White J. (2003b), *La donna di Avalon*, Segrate, Piemme.
- White J. (2005), *Il Cavaliere di Artù*, Segrate, Piemme.
- White J. (2006), *Il marchio di Merlino*, Segrate, Piemme.
- White J. (2007a), *Il destino di Camelot*, Segrate, Piemme.
- White J. (2007b), *Il sogno di Ginevra*, Segrate, Piemme.

- White T. H. (1938), *The Sword in the Stone*, Collins.
- White T. H. (1958), *The Once and Future King*, Collins.

- Zelazny R. (1970), *Nine Princes in Amber*, Doubleday.
- Zelazny R. (1972), *The Guns of Avalon*, Doubleday.
- Zelazny R. (1975), *Sing of the Unicorn*, Doubleday.
- Zelazny R. (1976), *The Hand of Oberon*, Doubleday.
- Zelazny R. (1978), *The Courts of Chaos*, Doubleday.
- Zelazny R. (1985), *Trumps of Doom*, Doubleday.
- Zelazny R. (1986), *Blood of Amber*, Doubleday.
- Zelazny R. (1987), *Sign of Chaos*, Doubleday.
- Zelazny R. (1989), *Knight of Shadows*, Doubleday.
- Zelazny R. (1991), *Prince of Chaos*, Doubleday.

- Zimmer Bradley M. (1986), *Le nebbie di Avalon*, Milano, Longanesi.
- Zimmer Bradley M. (1994), *Le querce di Albion*, Milano, Longanesi.
- Zimmer Bradley M. (1997), *La signora di Avalon*, Milano, Longanesi.
- Zimmer Bradley M. (2002), *La sacerdotessa di Avalon*, Milano, Longanesi.

Filmografia¹⁹⁹

- Akehi M. (1979-1980), *Entaku No Kishi Monogatari Moero Asa* (serie animata di 52 episodi), prodotto da Toei Animation, Giappone.
- Boorman J. (regia), (1981), *Excalibur*, prodotto da Orion Pictures Corporation, USA-Regno Unito.
- Bresson R. (regia), (1974), *Lancelot du Lac*, prodotto da Office de Radiodiffusion Télévision Française, Francia-Italia.
- Du Chau F. (regia), (1998), *Quest for Camelot*, prodotto da Warner Bros. Animation, USA.
- Edel U. (regia), (2001), *The Mists of Avalon*, (miniserie in due episodi), USA-Germania-Repubblica Ceca.
- Fuqua A. (regia), (2004), *King Arthur*, prodotto da Touchstone Pictures, USA.
- Gilliam T., Jones T. (regia), (1974), *Monty Python and the Holy Grail*, prodotto da Pyhton (Monty) Pictures, Regno Unito.
- Jones J., Michie J., Capps J., Murphy J., (ideatori), (2008-2012), *Merlin*, (serie di 65 episodi), prodotto da BBC, Regno Unito.
- Levy S. (regia), (2014), *Night at the Museum: Secret of the Tomb*, prodotto da 20th Century Fox, USA.

¹⁹⁹ Le pellicole vengono citate nella prima versione in lingua originale.

- Miller C. (regia), (2007), *Shrek The Third*, prodotto da DreamWorks Animation, USA.
- Reitherman W. (regia), (1963), *The Sword in the Stone*, prodotto da Walt Disney Productions, USA.
- Ritchie G. (regia), (2017), *King Arthur: Legend of the Sword*, prodotto da Warner Bros., USA-Regno Unito-Australia.
- Spielberg S. (regia), (1989), *Indiana Jones and the Last Crusade*, prodotto da Lucas Film, USA.
- Thorpe R. (regia), (1953), *Knights of the Round Table*, prodotto da Metro-Goldwyn-Mayer, Gran Bretagna.
- Zucker J. (regia), (1995), *First Knight*, prodotto da Sony Pictures, USA-Regno Unito.

Discografia

- Blind Guardian (1995), *Immagine from the Other Side*, Virgin Records.
- Cohen L. (1971), *Songs of Love and Hate*, Columbia Records.
- De André F. (1967), *Volume I*, Bluebell Records.
- Dickinson B. (1998), *The Chemical Wedding*, Air Raid Records.
- Dylan B. (1967), *John Wesley Harding*, CBS Records.
- Hughes G. (2003a), *Once and Future King Part I*, Frontiers Records.
- Hughes G. (2003b), *Once and Future King Part II*, Frontiers Records.
- Prior M. (2001), *Arthur the King*, Park Records.
- Wagner R. (1850), *Lohengrin*, prima rappresentazione Grossherzogliches Hoftheater di Weimar 1850.
- Wagner R. (1882), *Parsifal*, prima rappresentazione Festspielhaus di Bayreuth 1882.
- Wagner R. (1865), *Tristan und Isolde*, prima rappresentazione Teatro Nazionale di Monaco 1865.
- Wakeman R. (1975), *The Myths and Legends of King Arthur and the Knights of the Round Table*, A&M Records.

Sitografia

- *Academia.edu*, <https://www.academia.edu>, consultato a novembre 2016.
- *Internet Archive: Digital Library of Free Books, Movies, Music and Wayback*, <https://archive.org/index.php>, consultato a ottobre 2016.
- *Istituto Nazionale di Statistica*, <http://www.istat.it/it>, consultato a dicembre 2016.
- *SurveyMonkey*, <https://it.surveymonkey.com/home/>, consultato da giugno a novembre 2016.
- *Treccani.it*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/>, consultato a ottobre 2016.